



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 84 n. 216 - sabato 11 agosto 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

Elogio dei furbi. «Valentino Rossi è un eroe della resistenza fiscale, il suo esempio ci insegna che, nel mondo globalizzato della



concorrenza fiscale tra meno esosi, la nostra casa è laddove poniamo il nostro denaro. Pertanto viva Rossi e viva i paradisi fiscali.

Viva Antigua e Barbados, viva il Liechtenstein e Montecarlo. E poi straviva la Svizzera »

Oscar Giannino, vicedirettore di «Libero»
10 agosto 2007

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

I ragazzi del Pd

Chissà se Walter Veltroni, in vacanza lontano dall'Italia, avrà modo di leggere le «speranze» dei ragazzi raccolte da Osvaldo Sabato alla Festa dell'Unità di Firenze e pubblicate ieri su queste colonne. Glielo consigliamo vivamente, e lo stesso facciamo con Rosy Bindi ed Enrico Letta perché troveranno dentro quelle semplici frasi colme di aspettative molta più «politica» di quanto ne circoli in giro a proposito del Partito Democratico. La più bella: «Vorrei tornare ad innamorarmi della politica». La più vera: «Fino ad ora abbiamo assistito a qualche scaramuccia sulle liste e a qualche sgambetto sottobanco». Sono il polo positivo e il polo negativo di un'attesa. Il sogno e la realtà. In mezzo c'è una distanza da colmare. Non breve e non semplice. È lì che il Pd si gioca successo e futuro. Se lo gioca con la generazione intorno ai vent'anni ma che parla anche a nome di chi avrà vent'anni tra dieci anni. Rappresentano la prossima Italia e sono quelli che adesso non hanno voce (o ne hanno troppo poca) ma che la politica non può più dedurre se non vuole perderli definitivamente. E ciò vale, a maggior ragione, per un partito che si presenta come nuovo. Un partito che tra dieci anni potrebbe essere il solido pilastro di una democrazia rinnovata. Oppure la sigla di un tentativo presto dimenticato. Veltroni sindaco di Roma quei ragazzi li conosce. Li incontra. Li ascolta. Li accompagna ad Auschwitz perché sappiano cosa è stato l'orrore del Novecento. Cerca di convincerli che esiste una «bella politica»: quella dei Kennedy, dei Gandhi, dei Martin Luther King in cui vale la pena confidare. Ma allora perché il nascente Pd si occupa così poco di loro?

Si dirà che nei programmi e nei discorsi ampio spazio è sempre dedicato al problema del precariato e della condizione materiale dei giovani. Ma del precariato e della condizione «spirituale» che questa politica porta con sé, forse non si parla abbastanza.

segue a pagina 29

La paura travolge le Borse

La crisi dei mutui Usa colpisce l'Europa che brucia altri 268 miliardi Bankitalia: situazione sotto controllo. Il Pil si ferma, ripresa a rischio

Dall'America all'Asia all'Europa, la crisi dei mutui travolge le Borse in un nuovo venerdì nero. Le piazze europee hanno bruciato 268 miliardi di euro che si aggiungono ai 160 miliardi persi giovedì. A Milano sono andati in fumo 19 miliardi: in pratica si torna ai livelli del novembre scorso. In serata Wall Street ha comunque recuperato in parte le perdite. Il Fondo monetario internazionale frena l'allarme e definisce «gestibili» le conseguenze dell'attuale volatilità dei mercati. Anche per la Banca d'Italia non ci sono motivi di allarme. «Stiamo seguendo da vicino la situazione», dicono fonti di via Nazionale. E la Bce assicura: «L'economia dell'Eurozona è robusta».

Matteucci a pagina 3

L'analisi

SE IL CONTAGIO TOCCA LE BANCHE

FERDINANDO TARGETTI

Cosa sta succedendo? Il fenomeno scatenante le discese delle Borse americane ed europee di questi giorni prende origine dai mutui «subprime» degli Stati Uniti, mutui ipotecari concessi a soggetti che hanno dimostrato di non essere in grado di restituire il prestito e che dispongono di un bene, la casa, il cui valore è sceso a volte anche sotto il valore del mutuo. Questi mutui sono stati impacchettati in titoli rischiosi e ad alto rendimento.

segue a pagina 3

Staino



BENZINA

Bersani ai petrolieri: «Giù i prezzi»

«Siate responsabili, abbassate i prezzi di benzina e gasolio». Il ministro dello Sviluppo Economico Pier Luigi Bersani lo ha chiesto ai petrolieri, nell'incontro tenutosi ieri a Roma. Un faccia a faccia «franco» e anche duro: dai petrolieri - ha osservato infatti lo stesso ministro - «non sono venute risposte esaurienti». Sul fronte fiscale, intanto, il governo studia la sterilizzazione dell'Iva.

Di Giovanni a pagina 2

Caso Caruso, Rifondazione alle strette

Anche Bertinotti condanna gli insulti a Treu e Biagi. Migliore: sull'espulsione decisione a settembre

L'indignazione per le gravissime frasi di Francesco Caruso contro Marco Biagi - assassinato dalle Br - e l'ex ministro Tiziano Treu ha messo alle strette Rifondazione. Ieri il presidente della Camera Fausto Bertinotti - che volle la candidatura dell'esponente dei Disobbedienti nelle liste del Prc - ha chiamato Treu per esprimergli solidarietà. In un'intervista a L'Unità, il capogruppo del Prc alla Camera Migliore ribadisce: «Caruso è stato indegno. Decideremo tutti assieme a settembre cosa fare».

Marra a pagina 4

Sanità

STORAGE INDAGATO L'ACCUSA: FINANZIAMENTI ILLECITI

Solani a pagina 6



DONNE, VIOLENZA INFINITA

Sgozzata dall'ex per strada

ERA GIÀ INDAGATO per l'omicidio di una sua fidanzata e ieri Luca Delfino, 30 anni, è stato arrestato con l'accusa di aver sgozzato a Sanremo l'ultima ex fidanzata. Maria Antonietta Multari, 33 anni. La ministra Pollastrini: «Il Parlamento approvi la legge del governo contro la violenza e per la sicurezza delle donne».

Ferrucci e Palladino a pagina 7

LA STORIA DE L'UNITÀ

1984

La morte di Berlinguer

LE PAROLE PER L' ADDIO

EMANUELE MACALUSO

L'Unità mi ha chiesto ciò che ricordo del giorno in cui il giornale, che allora dirigevo, diede, con tanti italiani, L'«Addio» a Enrico Berlinguer. Era mercoledì 13 giugno del 1984. Ma la giornata lunga era iniziata la notte tra il 7 e l'8 giugno, nel momento in cui Ugo Baduel mi telefonava da Padova per dirmi che Enrico era in condizioni disperate.

segue a pagina 27

NELL'INSERTO

Commenti

Ambiente

RUTELLI BIANCO E NERO

VITTORIO EMILIANI

L'intervento del ministro per i Beni e le Attività culturali, Francesco Rutelli, a favore di una autostrada «leggera» per la Maremma che eviti strade complanari, caselli invasivi, e altri pesanti danni al bellissimo territorio e paesaggio lungo l'Aurelia fra Toscana e Lazio va messo senza dubbio all'attivo di un anno e più di gestione in uno degli ambiti più delicati e strategici. Di fatto esso ridà al Ministero e alle sue Soprintendenze un'autorevolezza che, coi governi Berlusconi, era stata fortemente intaccata e che non sembrava potersi rianimare.

segue a pagina 28

Da oggi in allegato con L'Unità

l'ultimo imperdibile cd della straordinaria collana

Compilation Country 2

A soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare i CD della collana anche collegandoti al sito www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

VOLONTARI FINO ALL'ULTIMO VOLO

MASSIMILIANO AMATO

Diario d'agosto

LIDIA RAVERA

Legge di mamma

CI SONO GIOVANOTTI che non si sanno prendere le proprie responsabilità, uomini che si fanno servire come sultani e mariti che ingannano sistematicamente le mogli. Nove volte su dieci la colpa è delle loro madri. La madre del maschio è una tipica maschera italiana, come Pulcinella. La sua caratteristica principale è l'amore incondizionato, l'assenza di giudizio, la spietata tifoseria: il figlio è perfetto e magnifico, chi non lo venera è fazioso, chi lo critica è un persecutore, chi lo arresta sbaglia. Splendido esempio del folclore nostrano, è la signora Rossi (quale cognome più gioiosamente tipico?) mamma del piccolo Valentino che, ancora minore, già fregava il fisco per miliardi, a poco più di vent'anni investì i suoi sudati risparmi in coppie di Porsche e di Bmw (manco fossero bestiame), e, pur spudoratamente ricco, decide di diventarlo ancora di più, non pagando le tasse. La mamma imperturbabile, sentenza: «Mio figlio è sereno. Ha rispettato la legge». Viene da chiedersi: quale?

segue a pagina 9

(www.lidiaravera.it)

Anche il tuo

Sogno

saprà trasformare

in Realtà

parola di Roberto Curtius

Tel. 06.8549911

info@immobiledream.it

www.immobiledream.it

immobiledream

Roberto Curtius
Presidente della Immobiliare SPA

Sede Legale:
Roma - Via Doria, 2

L'Unità + € 6,90 Cd "Compilation Country 2" tot: € 7,90;

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

ECONOMIA E POLITICA

SPERANZE E PAURE

Frenata del Pil, la ripresa a rischio

L'indice si ferma a +0,1% nel secondo trimestre. In forse il traguardo del +2% per il 2007

di Bianca Di Giovanni / Roma

FRENATA Aumenta la ricchezza prodotta dai servizi, arretra quella dell'agricoltura e dell'industria. Così nel secondo trimestre dell'anno il Pil si ferma allo 0,1% in più rispetto ai tre mesi precedenti e all'1,8% in più rispetto allo stesso periodo di un anno fa. Lo fa

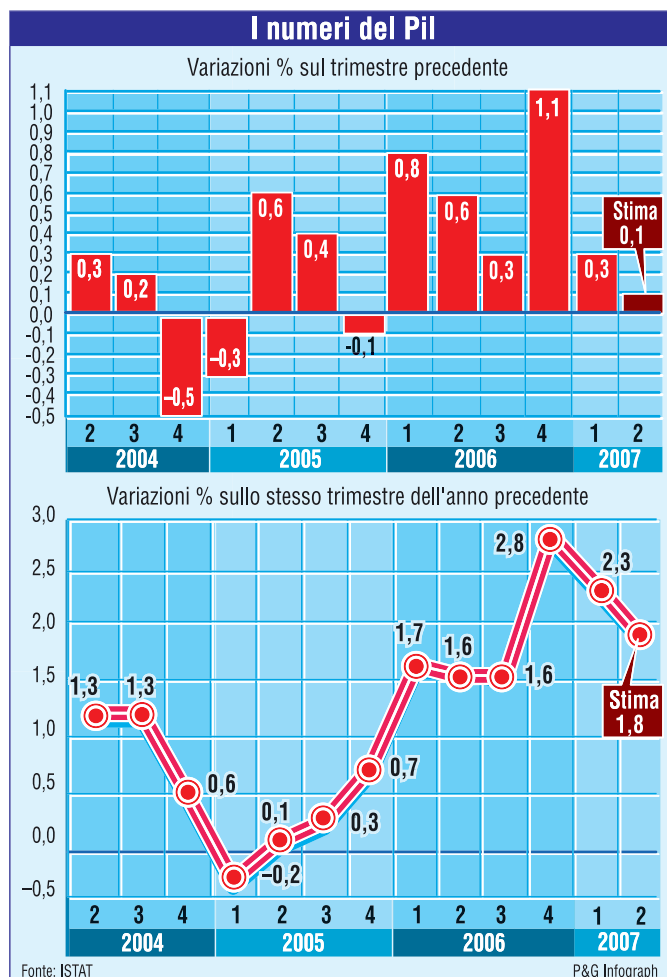
sapere l'Istat nella stima preliminare del Pil. L'aumento congiunturale (lo 0,1) è il più basso dal 2005, anno di crescita zero, mentre per trovare un livello analogo di crescita su base annua bisogna andare indietro di oltre un anno, al terzo trimestre del 2006. Il risultato mette a rischio l'obiettivo del 2% indicato in Finanziaria per l'intero anno 2007. Infatti se la situazione dovesse restare invariata - spiegano all'Istat - il Pil del 2007 si fermerebbe all'1,5%. Inoltre i numeri trimestrali sono di molto inferiori anche ai due riferimenti internazionali rammentati dall'istituto di statistica: in Gran Bretagna e negli Usa la ricchezza aumenta dello 0,8% in termini congiunturali e del 3% rispetto all'anno scorso. L'Italia è ancora indietro.

Non è una gelata, ma una frenata. Ad offuscare ulteriormente il quadro tracciato dall'istituto di statistica, con le stime preliminari, è successivamente arrivato il superindice economico dell'Ocse, segnalando l'Italia come fanalino di coda del G7: il nostro paese è, infatti, l'unico in cui l'indicatore cala per il mese di giugno (-1 punto da 93,8 di maggio a 92,8), facendo così proseguire la fase calante dell'economia, ininterrotta dal luglio 2006. Il quadro preoccupa, ma per molti osservatori c'è ancora spazio per riprendere il ritmo di crescita perduto. «Il target del 2% è ancora raggiungibile - commenta Pier Luigi Bersani - c'è ancora da combattere. Credo che siano una lettura analitica e che riflettano anche un andamento della produzione che ha avuto un carattere calante negli ultimi mesi rispetto alla tendenza in aumento. Ma c'è comunque un certo segnale positivo sull'industria, questi dati possono essere corretti al meglio nei prossimi mesi». Insomma, la tendenza si può correggere. Dello stesso av-

viso le reazioni sul fronte sindacale. «La battaglia non è persa ma dipende dall'azione del Governo. Non è possibile pensare che il pil possa crescere senza interventi a sostegno della produttività» dichiara Marijia Maulucci della segreteria Cgil. Sulla stessa linea la Cisl che, pur constatando che il dato Istat «non è positivo», ritiene che «il 2% è ancora centrabile, se si pratica - precisa il segretario generale aggiunto della Cisl, Pierpaolo Barretta - con decisione la strada

I sindacati sollecitano a Prodi misure di rilancio «Ma la battaglia si può ancora vincere»

della concertazione». La Uil definisce la stima preliminare dell'Istat «preoccupante. Speriamo che sia un rallentamento contingente», sottolinea il segretario confederale, Antonio Focillo. Per l'Ugl, il rallentamento rischia di avere ripercussioni sull'occupazione. Secondo gli economisti interpellati dalle agenzie di stampa sarà difficile a questo punto raggiungere l'obiettivo del 2% a fine anno. In parte per carenze interne (chi denuncia troppe tasse, chi consumi al rilento, chi una politica «ondivaga» tra redistribuzione e aiuti alla crescita) e problemi di carattere internazionale. Tra le agenzie di rating, Morgan Stanley conferma la sua stima per il 2007 all'1,9%. Tuttavia, la banca d'affari segnala rischi di rallentamento a causa dell'impatto della pressione fiscale e degli effetti dovuti a tassi d'interesse più alti, apprezzamento dell'euro e aumento dei prezzi del petrolio. Nonostante tutto, la crescita non dovrebbe cadere sotto l'1,5%. Il centrodestra va all'attacco e parla di pericolosa inversione di tendenza con Maurizio Sacconi. Anche Daniele Capezzone molto critico: «È un bruttissimo segnale».



CONTI PUBBLICI

Boom di entrate, ma il debito è ancora record

Le entrate tributarie sono in aumento di 13,4 miliardi rispetto al 2006. Un incremento dell'8,11% nei primi sei mesi dell'anno registrato dal bollettino di Bankitalia. Le entrate di giugno sono a quota 47,722 miliardi. Nei primi sei mesi le entrate complessive sono di quasi 180 miliardi. Da ricordare che la Finanziaria da sola prevede un aumento di gettito dovuto al recupero dell'evasione di circa 8 miliardi di euro. Bene le entrate, ma male il debito pubblico che continua a crescere: e in maggio ha raggiunto il livello record di 1.626,316 miliardi di euro contro i 1.605,6 miliardi di aprile. Novità anche sul fronte dell'avanzo di bilancio. Il Tesoro ha rivisto lievemente a ribasso il dato dell'avanzo del mese di giugno da 18,5 a 18,482 miliardi di euro. Il dato emerge dai dati di sintesi del conto del settore statale resi noti ieri dal ministero dell'Economia. L'avanzo è il risultato di entrate per 59,988 mld e spese per 41,506 mld, di cui 1,897 per interessi. La copertura è stata assicurata con l'emissione di titoli a breve termine per 2,5 miliardi, a medio-lungo termine per 7,624 miliardi e titoli esteri per 1,835 miliardi. Anche se leggermente inferiore alle attese, l'avanzo si conferma comunque superiore di oltre 4 miliardi a quello del mese di giugno dello scorso anno, pari a 14,3 miliardi.

Troppo presto per dire se il rallentamento dell'economia avrà effetti sui conti pubblici. Se il Pil tornerà a correre come stimato, le casse pubbliche non dovrebbero soffrirne più di tanto. Resta il fardello del debito progressivo, su cui si sono scatenate le ipotesi estive di vendita dell'oro di Banca d'Italia. Romano prodi ha soltanto detto di voler aprire un dibattito, ma in realtà si è scatenata una vera polemica al calor bianco. Dopo la crisi finanziaria che dagli Usa minaccia il mercato europeo sarà difficile però per le banche centrali aprire il dibattito sulla cessione delle riserve.

Benzina, scontro Bersani-petrolieri: «Siate responsabili, abbassate i prezzi»

/ Roma

RESPONSABILITA' Pier Luigi Bersani incontra i petrolieri e chiede di abbassare i prezzi di benzina e gasolio. «Giù i listini, siate più responsabili», dichiara il ministro al tavolo. Non si esclude poi l'arri-

vo del decreto fiscale che sterilizzi l'Iva sugli aumenti, ma il vero problema nel-divario con l'Europa non è il fisco. Nel frattempo alla pompa per il secondo giorno consecutivo si registrano nuovi ribassi. Ma dagli osservatori (soprattutto del centrodestra) arrivano reazioni di insoddisfazione: troppo poco, non si è fatto nulla. «Cosa diavolo doveva ottenere il ministro? - replica a caldo il consulente del ministro per il petrolio Umberto Carpi - La gente sa o non sa che in Italia non siamo in regime di prezzi amministrati?». Questa la cronaca spicciola della giornata del duro faccia-a-faccia tra ministro e

petrolieri dopo una settimana di fuoco. All'incontro non sono mancate forti tensioni tra le parti. Pasquale De Vita, presidente dell'Unione petrolifera, ha attaccato il ministro. «Non ci aspettavamo una aggressione dal numero uno di questo palazzo», ha detto a Bersani. «Questo palazzo non è solo dei produttori, ma anche dei consumatori», ha replicato il ministro. Il quale ha anche ricordato le sue origini di figlio di benzinai. «So benissimo che gli aumenti non sono tutti uguali - ha detto - La domenica, per esempio, si lavora molto di più». Intendendo: anche a fine luglio si lavora molto. Ma alla fine le dichiarazioni sono di cortesia. Incontro costruttivo, dice De Vita. L'impe-

Allo studio la sterilizzazione dell'Iva sugli aumenti
De Vita attacca il ministro
«Non può criticarci». La replica
«Io difendo i consumatori»

gno è a vedersi ancora per risolvere le questioni strutturali. A settembre il governo, insieme all'antitrust, fornirà ai consumatori gli strumenti per rendere più trasparenti i prezzi. La responsabilità dei petrolieri a tenere bassa l'inflazione non è uno scherzo. «Non parliamo di brucolini - ha aggiunto Bersani - Un centesimo di variazione, fra gasolio e benzina, vale 463 milioni di euro su base annua. Sono 900 miliardi delle vecchie lire». Quanto al fisco, il ministro ha confermato l'intervento di sterilizzazione dell'Iva. «C'è già una norma che la prevede quando il prezzo arriva a un certo livello - spiega Bersani - Il ministero dell'economia sta verificando se sia possibile intervenire senza attendere la legge ma procedendo con un decreto interministeriale, con un atto amministrativo». Ma il gap con l'Ue non deriva dall'imposizione fiscale (come insiste a far credere il presidente della commissione Industria alla Camera Capezzone). La vera distanza sta nella rete distributiva. «È un delta strutturale - spiega ancora Carpi - che gli stessi petrolieri denunciano. Tant'è che loro stessi



Il ministro Bersani all'incontro di ieri con i petrolieri

parlano di un differenziale di 3 o 3,5 centesimi al litro. Il fatto è che il prezzo italiano è sempre oltre 4 centesimi al litro al di sopra della media Ue. Ecco perché loro possono fare qualcosa». Il governo, dal canto suo, ha già presentato il ddl sulla liberalizzazione del mercato, già all'esame del Senato. L'incontro è finito con l'impegno a vedersi di nuovo periodicamente: allo studio metodi per rendere sempre più trasparenti i prezzi. Intanto prendono copro i nuovi ribas-

si. Dai dati del ministero sui prezzi consigliati emerge che Esso ha diminuito il prezzo della benzina rispetto all'altro ieri portandolo da 1,309 a 1,295 per il 'fai da tè' (-0,014 euro), mentre per il 'servitò' si va da 1,330 e/l a 1,316. Shell passa da 1,308 di ieri a 1,303 e/l di oggi per il 'fai da tè' e per il 'servitò' a 1,324 e/l dagli 1,329 di ieri (-0,005 euro). Infine Tamol passa da 1,298 per il 'fai da tè' a 1,288 e/l, e per il 'servitò' da 1,322 a 1,312 e/l (-0,01 euro).
b. di g.



ROMANZA TOURS

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Tel. 06-6794800 Fax 06-6790566
e-mail: info@romanzatours.com



Bologna 2007
un palcoscenico d'eccellenza con tante novità

Sistemazioni alberghiere per individuali e gruppi a prezzi competitivi.

Giri turistici guidati del centro storico di Bologna e dei suoi dintorni che comprendono la visita dei siti di maggior interesse culturale e artistico.

Escursioni intera giornata "nella terra dei motori" per gli appassionati delle quattro e due ruote (Ferrari di Maranello e Museo Ducati) con degustazione di prodotti tipici.

Arrivederci a Bologna!

FINANZA GLOBALE

LA CRISI DEI MUTUI

Nuovi interventi delle banche centrali Trichet (Bce) assicura che l'economia è solida Fmi: conseguenze gestibili dalla crisi

Padoa-Schioppa in contatto con il governatore Draghi e la Consob per valutare la situazione: preoccupazione, ma niente emergenze

Le Borse prendono un'altra sberla

Venerdì nero dall'America all'Europa. Bankitalia: seguiamo la situazione, non ci sono motivi di allarme

di Laura Matteucci / Milano

LA SCOSSA Tutti giù per terra. Non si allenta la forte tensione che da giorni sta scuotendo i mercati finanziari di tutto il mondo per la crisi dei mutui immobiliari «subprime». A deprimere le Borse europee è stato ancora una volta il tonfo di Wall Street, che com-

unque in serata ha tentato il colpo di reni per evitare il tracollo, grazie al denaro messo a disposizione dalla Federal Reserve. Ma ha pesato anche la nuova iniezione di liquidità decisa dalla Bce, che ha immesso nei circuiti del sistema finanziario altri 61 miliardi di euro, dopo i 95 di giovedì, il livello massimo dopo quello dell'11 settembre. L'iniezione, infatti, ha finito per alimentare i timori degli investitori. Totale fornito per tamponare il rischio di mancanza di liquidità sul sistema: 156 miliardi di euro. Eppure, la richiesta delle banche era stata superiore: 110 miliardi solo ieri.

Del resto, ieri le piazze europee hanno bruciato 268 miliardi di euro, che si aggiungono ai 160 persi giovedì. Solo a Milano, sono andati in fumo 19 miliardi, e i valori sono tornati al livello di novembre scorso. Pioggia di denaro su tutti i mercati, non solo europei. La Fed è intervenuta con 19 miliardi di dollari (che si sommano ai 24 di giovedì), la Banca del Giappone l'equivalente di 6,2 miliardi di euro e la Reserve bank of Australia l'equivalente di 3 miliardi di euro. Perché, ovviamente, vanno male anche i mercati asiatici. I listini europei hanno chiuso tutti con perdite intorno al 3% (Milano -2,48%), a parte Londra, maglia nera con -3,7%. I titoli delle banche sono i primi a pagare, vista la possibilità di un'esposizione diretta o anche indiretta sui mutui. Il timore, insomma, è quello di un «cont-

La fuga dalle azioni brucia in un giorno 19 miliardi di euro solo in Piazza Affari (268 in Europa)

gio» della crisi che sta colpendo il mercato americano dei mutui ipotecari immobiliari ad alto rischio, in sostanza prestiti con scarse probabilità di restituzione. A Parigi le Bnp Paribas, l'istituto che l'altro giorno ha congelato tre fondi esposti sui «subprime» Usa, sono andate a picco, con

perdite per oltre il 5%. A Milano crollo verticale pre-noon soprattutto per Unicredit e Capitalia. Nonostante tutto, la crisi in Europa dovrebbe essere acuta, ma circoscritta. Secondo la società di rating Standard & Poor's, «la qualità del credito delle banche europee non dovrebbe deteriorarsi in maniera significativa».

La solidità finanziaria degli istituti di credito del Vecchio continente, insomma, non dovrebbe essere troppo minacciata dalla crisi in atto. Anche il presidente della Bce, Jean Claude Trichet, manda messaggi tranquillizzanti: parla di «crescita robusta confermata» per tutta la zona euro, e assi-

cura una forte attenzione ai mercati. E rassicuranti sono anche i commenti della Banca d'Italia, secondo cui non c'è alcuna ragione particolare per temere un vero contagio all'Italia. «Stiamo seguendo da vicino la situazione. In ogni caso, non ci sono motivi di allarme riguardo alle speci-

fiche condizioni dei mercati e degli intermediari in Italia», dicono fonti di via Nazionale. Oltreoceano, invece, al di là della ripresa contingente delle Borse, e delle rassicurazioni di Bush sulla solidità dell'economia interna, la situazione è pesante. La bolla immobiliare, con il boom dei prestiti facili, è scoppiata, il mercato è calato, e alla fine molti si sono ritrovati con mutui che valgono più della stessa casa.

Ieri, un altro colosso Usa è crollato: il Countrywide Financial ha perso in Borsa il 12,2%; si tratta del più importante operatore Usa nel comparto del credito immobiliare, che ha ufficialmente ammesso di trovarsi in grandi difficoltà per la crisi legata ai finanziamenti ad alto rischio, i «subprime». In una nota inoltrata alla Sec, l'Authority di vigilanza sulla Borsa statunitense, la società precisa di aver registrato «perdite senza precedenti» a valere sull'esposizione su questi strumenti, con la conseguenza negativa sugli utili. Aggiungendo che «il mercato secondario e la situazione relativa alla liquidità sta evolvendo rapidamente ed il potenziale impatto sulla società è al momento sconosciuto».

GUIDA

Da «subprime» a «credit crunch»

SUBPRIME Sono prestiti o mutui di qualità non primaria. Vengono erogati a clienti ad alto rischio (basso reddito o in passato insolventi). Il tasso d'interesse e i costi sono più elevati di quelli medi. I mutui sono poi cartolarizzati, cioè trasformati in titoli ad alto rendimento e ceduti ad investitori. I tassi ora sono saliti e le famiglie non riescono più a ripagare questi mutui, con rischi per chi ha investito in questi prodotti.

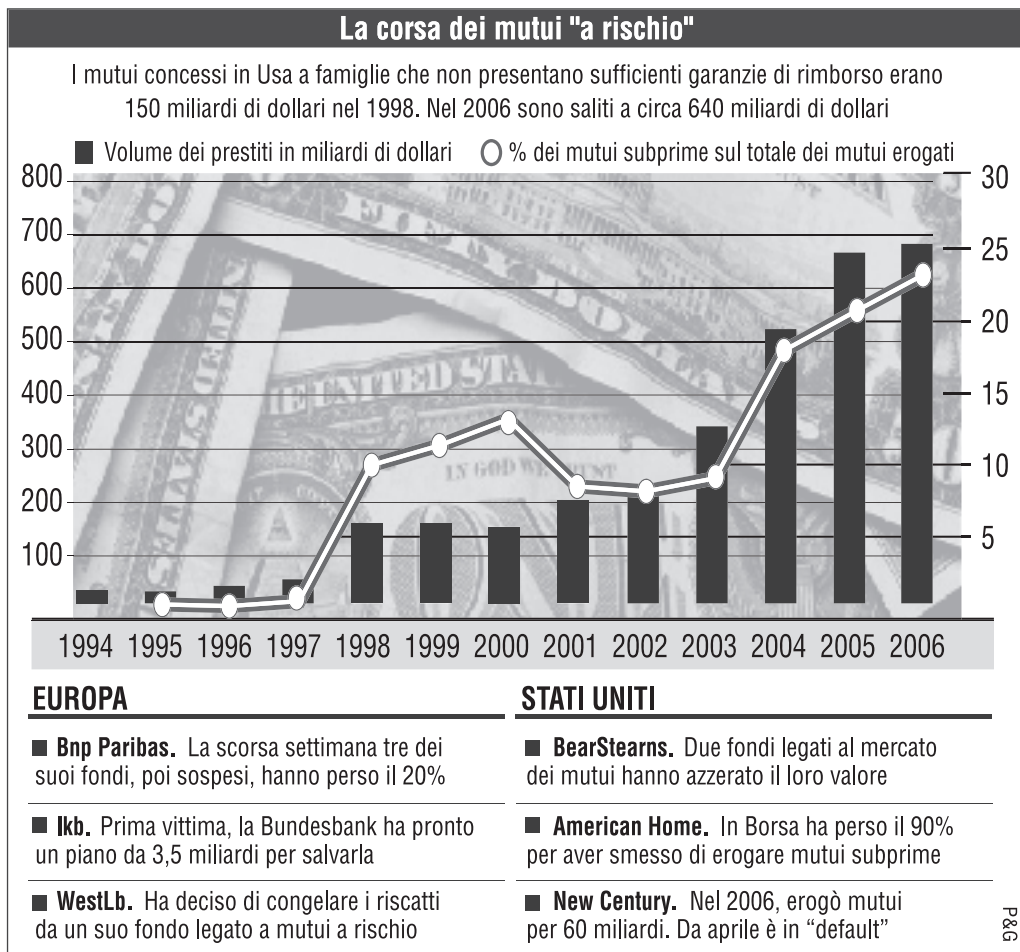
FONDI ABS O ASSET BACKED SECURITIES Sono quelli che hanno dato il via alla crisi, come i tre congelati dalla Bnp Paribas. Sono strumenti finanziari che nascono da operazioni di cartolarizzazione come è successo con i mutui subprime e sono simili ad una obbligazione.

LIQUIDITÀ È la disponibilità di finanziamenti sul mercato. Il segno della crisi è l'aumento dei tassi a breve termine cioè del costo di questi finanziamenti che sale sopra il livello dei tassi di riferimento delle diverse banche centrali perché diminuisce l'offerta. Per far scendere i tassi le banche iniettano liquidità, cioè aumentano l'offerta di finanziamenti

CREDIT CRUNCH Contrazione del credito. Congiuntura in cui è difficile reperire capitale da parte di banche o investitori a causa della sfiducia nel mercato.



Un intermediario alla borsa di Francoforte osserva preoccupato il listino Foto di Frank May/Ansa



Per i risparmiatori rischi modesti ma ci sono le perdite del listino

/ Milano

AL RIPARO Il panico per l'estensione all'Europa della crisi di mutui «subprime» Usa fa il giro del mondo. Nessun esente. Anche se l'Europa, e l'Italia in partico-

lare, sembrano essere scosse dal panico, appunto, più che da motivi davvero fondati. L'Italia, infatti, dovrebbe essere al riparo dalla crisi, tenuto conto della minore diffusione di prodotti complessi come i cdo (titoli obbligazionari) e dell'evoluzione recente dei prodotti finanziari, che ha portato al frazionamento dei rischi e alla loro dispersione fra più soggetti, come sostengono anche dal ministero dell'Economia. I mutui «subprime» sono i prestiti residenziali ad alto rischio. Nel mercato americano le banche

tendono a trasferire il rischio connesso a questo tipo di prestiti al mercato: i mutui vengono trasformati in titoli obbligazionari come i cdo. Il rischio di insolvenza dei creditori viene così assunto da chi compra questi strumenti finanziari, come fondi pensione o fondi di investimento. Ma simili prodotti sono molto meno utilizzati in Italia. Qualche problema può nascere dal fatto che i nostri intermediari possano collocare prodotti di altri, e questi «altri» possano aver inserito i subprime in una obbligazione strutturata, una polizza particola-

I prodotti estremi comuni negli Usa non hanno diffusione in Italia. «Stangata» su Unicredit e Fiat

re che in teoria potrebbe finire ad un risparmiatore qualsiasi. Ma è un'ipotesi di cui finora non c'è evidenza. I risparmiatori italiani, su questo fronte, dovrebbero essere al sicuro. Altro problema, invece, è quello del crollo dei titoli. Anche ieri, a Piazza Affari, l'intero comparto bancario ha registrato un forte calo, con punte più accentuate per Unicredit (-3,59%), dove la componente estera è forte. Per Capitalia perdite del 3,96%. Va ricordato che pochi giorni fa, in occasione dell'assemblea di Unicredit, l'amministratore delegato Alessandro Profumo aveva definito «del tutto marginale» l'esposizione nei confronti dei «subprime». Fiat ha ceduto il 5,5%, ma in generale sono pochi i titoli sopravvissuti. Anche il Midex si presenta come un campo di battaglia: il titolo più tartassato è Erg, -7,17%, seguito da Benetton a -5,62% e da Ifil a -5,55%.

L'analisi

Ferdinando Targetti

SEGUE DALLA PRIMA

MERCATI Dai mutui subprime gli effetti sul sistema internazionale

Se il contagio tocca le banche

Le agenzie di rating tardivamente hanno decretato il declassamento di questi titoli e si è cominciato a scoprire che il re indossava povere vesti. I titoli collegati al settore ipotecario si stima che ammontino a circa 200 miliardi. Alle perdite in questo comparto si devono tuttavia aggiungere anche quelle sui titoli derivanti dalla cartolarizzazione di operazioni di private equity. L'incertezza non riguarda solo l'ammontare del valore di questi titoli, ma anche dove essi sono andati a finire. Le prime avvisaglie si sono avute a cominciare dal 23 luglio, quando sono saltati dei fondi speculativi della Bear Stearns basati sui subprime. La Borsa americana ne ha risentito: da allora ad oggi ha perso dal 6 all'8% a seconda degli indici. Per qualche tempo si pensava che i titoli subprime fossero confinati solo in portafogli di istituzioni bancarie e finanziarie americane. Ma le cose non stavano così. La Bce ha ammesso che la situazione europea non è molto diversa da quella americana: ha cominciato la banca tedesca Ikb ad andare in bancarotta per-

ché colpita dalla crisi dei mutui subprime e poi anche la banca olandese Nibc ha denunciato perdite per 137 milioni di euro su questi titoli, ieri l'altro tre fondi di Bnp Paribas, che hanno il 35% del loro portafoglio investito in titoli subprime americani (per un totale di 700 euro), sono stati «congelati» perché non sono riusciti a fare il prezzo sul mercato. Le Borse europee hanno reagito con ribassi costanti e abbastanza consistenti. Dal 23 luglio ad oggi la Borsa di Milano e quella tedesca hanno perso circa il 7% e quella olandese il 10% (ma dall'inizio anno i tedeschi hanno segno +7, gli olandesi +1 e noi -7). I principali banchieri italiani hanno dichiarato di non aver fatto investimenti in questo settore. Se questo è vero, come credo, bisogna apprezzare che non siano stati influenzati dall'«effetto pecora» (se lo fanno tutti perché noi no?). Il contagio si è quindi esteso dagli Stati Uniti all'Europa. Il contagio oltre che essere geografico può anche essere settoriale e dare origine a fenomeni di "domino". Il rischio è che il contagio colpisca le

banche. In tal caso queste, subendo forti perdite di bilancio, potrebbero essere costrette a ridurre il credito anche a prenditori di buona qualità: questo fenomeno si chiama "credit crunch". Per evitare questo fenomeno in genere le Banche centrali intervengono con iniezioni straordinarie di liquidità sul mercato, concedendo alle banche di rifinanziarsi presso di loro. Questo è ciò che sta succedendo con la Bce. Ieri l'altro la Banca guidata da Jean-Claude Trichet ha immesso nel mercato 95 miliardi di euro e ieri 61 miliardi. La Federal Reserve 24 miliardi, sempre l'altro ieri, e poi tre iniezioni di 19, 16 e 3 miliardi ieri. Prima di ora la massima iniezione praticata dalla Bce fu di 110 miliardi nel 2001, dopo l'attentato alle Torri Gemelle. Malgrado questo le Borse di ieri hanno continuato a perdere (S&P -3% e Mibtel -2,75%). Quali prospettive? È molto difficile dirlo perché la realtà si presenta in modo assai contraddittorio. Come si è visto le nubi sul fronte della finanza nazionale e internazionale (l'economia dello scam-

bio di titoli di debito e credito) sono assai scure e si possono scurire ancor di più se alle difficoltà bancarie si dovessero intrecciare difficoltà valutarie causate da una forte discesa del dollaro. Questa eventualità per il momento è scongiurata, per il fatto che ora i mercati stanno puntando al ribasso sulla Borsa europea che si è scoperta non essere indenne dall'infezione dei mutui subprime. Tuttavia la valuta americana continua ad essere strutturalmente debole per il forte indebitamento estero del paese. D'altra parte i fondamentali dell'economia reale (l'economia della produzione) sono floridi. L'economia americana continua a crescere, idem dicasi per l'economia tedesca che fa anche da traino per il resto dell'Europa, l'economia dei grandi paesi emergenti continua a crescere ai consueti tassi spettacolari, l'inflazione internazionale risente dell'aumento del prezzo delle materie prime soprattutto petrolifere, ma è sotto controllo, la disoccupazione nei paesi industrializzati è in diminuzione. Tuttavia le due economie, quella reale e quella finanziaria, non sono separate e la robustezza della prima può alla lunga prevalere e in tal caso si dirà che anche questa volta il temporale estivo delle Borse è passato lasciando solo un po' di morti e feriti. Ma può anche succedere che il groviglio di nodi nei mercati finanziari possano determinare un con-

tracollo negativo sull'economia reale, con strascichi prolungati. Per evitare questo esito credo che si debbano attuare due strategie: nel breve le Autorità monetarie devono temporaneamente lasciare da parte i timori inflazionistici e proseguire nella politica iniziata di dare liquidità al mercato. Oggi il tasso di interesse di riferimento della Bce è il 4% (e quello della Fed al 5,25%), a settembre Trichet voleva portarlo al 4,25/4,5%, il nono rialzo dal dicembre 2005. In realtà sono i mercati stessi che, impauriti dai ribassi di Borsa hanno portato i tassi a brevissimo (i tassi overnight) sia in Europa sia in Usa a 50 punti base sopra il tasso di riferimento. L'esigenza di far fronte ad una crisi di Borsa contrasta con la volontà espressa sia da Bernanke, sia da Trichet di restringere i freni della politica monetaria e di alzare i saggi di interesse. Credo che in questo momento il primo obiettivo debba, temporaneamente, prevalere sul secondo. Nel lungo periodo i principali Stati dovrebbero impegnarsi affinché l'ambito della regolazione né si limiti al solo settore bancario, tenuto conto che la separazione tra settore bancario e settore finanziario è superata dall'innovazione finanziaria, né si limiti all'ambito nazionale, dato che la finanza oggi ha una dimensione globale.

L/segue

INSULTI A TREU E BIAGI L'INTERVISTA

Una malintesa voglia di apparire gli ha suggerito dichiarazioni gravissime, fintamente provocatorie. Se ne dovrebbe scusare pubblicamente

Sanzioni? I processi non si fanno sui giornali ne discuteremo sia nel gruppo parlamentare che nella segreteria del partito

«Caruso indegno. Decideremo a settembre»

Migliore, capogruppo Prc: faccia marcia indietro. Ma noi il 20 ottobre saremo in piazza

di Wanda Marra / Roma

«SONO FORTEMENTE ARRABBIATO con Francesco Caruso. Ma su eventuali provvedimenti, che non escludo, decideranno i gruppi dirigenti quando si riuniranno a settembre». Gennaro Migliore, capogruppo di Rc a Montecitorio, non esita a condan-



nare il deputato eletto nelle fila del suo partito. Ma avverte: «I processi non si fanno sui giornali».

Onorevole Migliore qual è il suo giudizio sulle affermazioni di Caruso?

«Penso che abbia sbagliato nel fare quelle dichiarazioni fintamente provocatorie e scandalose, per una malintesa voglia di apparire. Non si rende conto del danno che fa al partito che l'ha eletto e alla battaglia seria contro le morti bianche. Si sarebbe dovuto scusare con la famiglia di Biagi e con Treu. Assassino è chi ha ucciso Biagi. Caruso non si può permettere queste sceneggiate indegne».

Adesso come gruppo e come Rc prenderete qualche provvedimento?

«Certamente discuteremo di questa vicenda nella Presidenza del gruppo e nella segreteria del partito. Innanzitutto sono dell'idea che Caruso deve fare una marcia indietro molto più chiara e netta di quella abbozzata in maniera confusa. Potrebbe anche presentarsi la necessità di un suo allontanamento dal gruppo. Ma non sono per fare processi sui giornali».

Non è la prima volta che Caruso porta avanti dei comportamenti censurabili...

«Come questa è la prima volta. Ritengo che la questione vada esaminata in quanto tale. Tra l'altro, lui stava facendo un lavoro interessante come parlamentare, sui Cpt, il carcere, gli ospedali psichiatrici giudiziari».

Crede che sia stato sbagliato candidarlo?

«Noi quando abbiamo scelto i candidati l'abbiamo fatto collegialmente. Certo, errori sono stati fatti. Abbiamo già avuto un senatore allontanato dal partito».

Ma dovendo fare un discorso di costi-benefici valeva la pena di candidare Caruso, magari per guadagnare il consenso di una parte del movimento?

«Non l'abbiamo fatto con un intento strumentale, ma in base a una valutazione che era quella di rendere ampia la rappresentanza del Prc».

Alcune scelte di candidati più estremisti vi ha creato però non poche difficoltà in questo primo anno di legislatura...

«Sono scelte che abbiamo fatto per l'adesione a una cultura politica non violenta, che vede la dialettica come valore e non come strumento del diavolo. Coloro che non hanno interpretato positivamente l'investimento fatto su di loro, certamente hanno danneggiato Rc, ma soprattutto loro stessi».

Allargando il ragionamento a tutta Rc, come pensa che per il futuro andrà avanti la dialettica partito di lotta/partito di governo?

«Quella di Rc è stata una scelta fatta ad occhi aperti nella consapevolezza delle difficoltà e degli ele-

menti positivi. In questo momento, i motivi di critica sono maggiori. Ma noi manteniamo così alta la polemica, perché ci aspettiamo risposte. Per questo stiamo portando avanti l'idea della riunificazione della sinistra. Comunque non sono tra quelli che hanno l'ossessione del governo».

Il 20 ottobre sarà l'occasione

per contarvi, anche dopo i distinguo sulla manifestazione?

«È una data importante che si colloca proprio al centro dell'autunno. La crescita e le modalità delle adesioni, che sono plurali, mi fanno sperare. Tutti dovranno venire per dare una vera indicazione di svolta, altrimenti non solo que-

sto governo non ce la farà, ma tutta la sinistra perderà un'occasione storica di essere utile al cambiamento del paese. In quanto ai distinguo, ognuno sceglierà il suo percorso verso la partecipazione. L'importante sarà trovarsi lì».

Rispetto a Rc, l'impressione è che c'è da una parte un partito che passa come quello della

rottura, dall'altra la delusione di molti perché gli obiettivi realmente centrati sono molto pochi. Come la vede?

«Il problema esiste, non voglio negarlo. Ma l'idea che siano due obiezioni simmetriche non mi convince. Sono per contrastare tentativi impropri e anche malevoli di chi vuol cambiare cavallo,

Prodi e coalizione, e imputare a noi la colpa. Ma nello stesso tempo anche per ascoltare tutte le voci di insoddisfazione dentro e fuori il nostro partito, perché stiamo parlando di chi ci ha dato il mandato. Questo innanzitutto con la riproposizione della campagna di ascolto a settembre, e la manifestazione del 20 ottobre».



Francesco Caruso in una immagine di archivio. Foto Ansa

E anche Bertinotti telefona a Treu

Unanime la condanna. Il parlamentare sarà sanzionato o espulso?

di Luca Sebastiani / Roma

NON ACCENNA minimamente ad attenuare i suoi toni la polemica intorno alle dichiarazioni di Francesco

Caruso che aveva definito «assassini» Tiziano Treu e Marco Biagi in relazione agli effetti delle loro leggi. Ieri Treu ha detto di aver ricevuto tra le telefonate di solidarietà anche quella, molto apprezzata, di Bertinotti. Nella telefonata di «solidarietà» - è lo stesso senatore della Margherita a raccontarlo - Bertinotti «ha confermato la disapprovazione di questo comportamento dell'onorevole Caruso», e questo «sia sul piano politico sia su quello personale». Ma i

toni della polemica sono montati intorno alla sorte da riservare al deputato no global eletto come indipendente nella fila di Rifondazione comunista. Espulsione sì o no?

Il capogruppo di Rc alla Camera, Gennaro Migliore, ha fatto sapere che sul provvedimento discusso l'ufficio di presidenza, ma solo in settembre, e, nonostante la sua sembra una posizione piuttosto orientata per il sì, dentro Rifondazione non la pensano tutti allo stesso modo. Il vicepresidente del gruppo Antonello Falomi, ad esempio, ha già fatto sapere che quella dell'espulsione «è per ora solo un'idea di Migliore» e che lui «non ne sa niente». Più esplicito

Raul Mantovani che invece ha avvertito che qualora Caruso venga escluso si dovrà procedere anche alla sua di esclusione. Anche Salvatore Cannavò, eletto con Rifondazione e appartenente alla corrente minoritaria di Sinistra critica, fa i suoi distinguo e se la prende con una campagna di denigrazione che va al di là delle dichiarazioni pur deprecabili del deputato no global. «Alle 17 e 21 del pomeriggio si contano ben 213 lanci d'agenzia sulla vicenda mentre il caso del sindaco di Treviso, Gentilini, ne somma solo 43. Una sproporzione». Certamente «le dichiarazioni di Caruso sono infanti e sconclusionate, ma le reazioni - conclude - sono eccessive: mirano a bloccare la lotta alla precarietà».

La senatrice Lidia Menapace dice che le parole del no global sono ancor più «irresponsabili» perché «si sa che la maggior parte della stampa, per non dire tutta, non lascia passare a noi neanche una parola». La senatrice rilancia: «se fossi un ministro o ex ministro che ho promosso, in assoluta buona fede e pensando di far bene, delle leggi in conseguenza delle quali i lavoratori muoiono come mosche, non dormirei la notte». Ieri sull'affaire è intervenuto anche l'Osservatore romano che ha definito le parole del no global, una «ferita per la democrazia, espressioni ripugnanti e offensive». Per Antonio Di Pietro, invece, Caruso è «un ragazzino viziatello che da piccolo, evidentemente, ha preso pochi schiaffi».

Angius: «Come si fa a scendere in piazza con Caruso il 20 ottobre?»

Il caso riapre il dibattito. Rosy Bindi avverte: «Questa sinistra rischia di diventare la migliore alleata di chi vuole nuove maggioranze»

/ Roma

«Io in piazza con Caruso non ci sarei andato comunque, ma ora il problema si aggrava per il governo e per l'Unione». Soprattutto per i ministri della sinistra radicale, Mussi compreso. Per Gavino Angius, Sinistra democratica, non ci sono dubbi e ora l'affaire nato intorno alle dichiarazioni del deputato no global avrà ripercussioni anche sulla manifestazione contro la precarietà che la sinistra radicale ha indetto per il 20 ottobre.

La questione politica era stata sollevata in giornata da Nicola Rossi, ex Ds e deputato dell'Ulivo che in merito a Caruso aveva parlato di

ennesima conferma di un problema «tra le forze moderate del centro-sinistra e la sinistra radicale che si trascina da tempo». A parlare esplicitamente della manifestazione del 20 ottobre è stata invece la candidata alle primarie del Partito democratico Rosy Bindi che, interrogata sul caso Caruso, aveva chiesto «alla sinistra radicale e ai suoi ministri di interrogarsi sull'opportunità della manifestazione» stessa. Perché, ha aggiunto la ministra della famiglia, Rifondazione dovrebbe prendere coscienza del fatto «che alcuni dei suoi esponenti rischiano di essere i migliori alleati di Rutelli e

Casini, cioè di chi teorizza alleanze di nuovo conio». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Renzo Lusetti, Margherita, che ha dichiarato che sarebbe «opportuno» che dopo le affermazioni di Caruso i ministri della sinistra radicale si astenessero dallo «scendere in piazza».

È se Angelo Bonelli, capogruppo dei Verdi alla Camera, chiede una discussione a settembre e esclude che il suo partito manifesterà «contro il governo», dalle parti della sinistra radicale non ci stiano. «I tentativi strumentali di adoperare le parole sbagliate di Caruso per costringerci ad ammorbidire il nostro impegno contro la legge Biagi e contro le morti bianche

sono destinati a cadere nel vuoto» ha chiarito Giovanni Russo Spena, capogruppo di Rifondazione al Senato. Anche il verde Paolo Cento interpreta le polemiche contro il deputato no global come un tentativo di attaccare la lotta alla precarietà. «I giudizi espressi da Caruso vanno respinti ed è giusto esprimere solidarietà a Treu e ai familiari di Biagi», ma questo non può oscurare, per il deputato, «la necessità di cambiare quelle leggi». Sul fronte sinistra radicale prende la parola anche il Pdc Marco Rizzo che commenta: «Nessuno pensi che questa soap estiva diminuirà la mobilitazione d'autunno su welfare e pensioni. Dovremo esserci e in tanti». **lus.**

Il ritratto

L'autolesionismo dell'onorevole no global

ELLA BAFFONI

Il primo giorno da deputato, Francesco Caruso si presentò con una giacca nuova, velluto a righe. Un po' impacciato, bersagliato dai giornalisti che già avevano il titolo e la mission: un no global a Montecitorio. No global è davvero: viene dal sud, è forse meno «scafato» degli antagonisti del nord. Da parlamentare non si confonde tra i nuovi colleghi della Camera, la giacca è solo un dettaglio. È il più povero e se ne vanta: «Fa un certo effetto scoprire che tra le centinaia di eletti in Parlamento, la presenza di precari e disoccupati sia infinitesimale».

Non sono come voi, pensa. E lo scrive sul suo blog (www.altrosud.info), dove riporta il dettaglio del suo onorevole stipendio preceduto da una citazione di Emiliano Zapata: «La maledizione della sedia presidenziale è un'oscuro sortilegio, per cui chiunque vi si siede sopra si dimentica immediatamente da dove viene e per quale motivo è finito lì, ma la sua unica preoccupazione è rimanervi seduto il più a lungo possibile». Ma chi lo ha visto abbuffarsi al ristorante di Montecitorio, avrà dato ragione al rivoluzionario messicano. L'aveva detto ancor prima delle elezioni: «La sovversione non è un diritto, è un dovere». Giusto, ma la sovversione è una cosa seria. Non lo è annunciare di avere piantato semi di marijuana nel cortile della Camera, tanto più se, tempo mezz'ora, già aveva smentito tutto: «È una provocazione». Già, la politica non è ormai spettacolo? eppure si stava giusto discutendo la proposta di alzare la «modica quantità», il centrodestra arraffò l'ottimo pretesto, e la discussione andò in vacca. Lui, poi, se la caverà con un richiamo dell'ufficio di presidenza, lettera firmata da Bertinotti. La sovversione val bene un rabbuffo.

Se il gioco è scandalizzare i

benpensanti, lo sa fare bene. Dopo la marijuana virtuale, le molotov fantasma. Il 18 gennaio annuncia di averne viste due, ancora nel cortile di Montecitorio. Nell'agenda politica ci sono le violenze del G8, e lui ironizza: «Saranno quelle sparite dal tribunale di Genova, il corpo del reato dell'aggressione alla Diaz... Le avrà portate qualche amico della polizia, ce ne sono tanti qui». Proteste, poi la verifica: sembrano molotov, ma nelle bottiglie c'è aranciata e chinotto. Un mese prima, per protestare contro le condizioni in cui vivono gli immigrati, si era autorecluso nel Cpt di Crotona.

Le dichiarazioni si susseguono. Dopo l'uccisione dell'ispettore Racciti a Catania: «La morte di un agente vale quella di un ultrà. La polizia sa solo manganellare nel mucchio», e chiede che i poliziotti siano identificati da un numero sul casco e sulla divisa. Parla Napolitano, lui commenta: «i partiti sono la malattia, i movimenti la cura». Quando viene Bush a Roma dice: «è il solo black-bloc in giro», e va a manifestargli contro. Peccato. Perché poi il suo breve curriculum da deputato non è da buttar via. Un solo progetto di legge, ma sul reddito sociale garantito. E le molte interrogazioni non hanno il difetto della banalità. Si va dalle preoccupazioni per le condizioni di vita nell'ospedale psichiatrico S.Erasmo, nel manicomio di Serra D'Aiello, nel carcere di Secondigliano; le centrali elettriche a biomasse, la speculazione nella zona orientale di Napoli, l'introduzione del Ritalin, la morte di un detenuto... argomenti seri, a volte drammatici, di cui pochi deputati si occupano. Certo, poi c'è anche l'interrogazione al ministro D'Alema: non pensa sia il caso che l'Italia esca dalla Nato e che si chiudano le basi Usa? Una provocazione che non sollevò polveroni, poco più di un sorriso.

CIS Spa Provincia di Pistoia Estratto di Bando di Gara per appalto integrato

Il CIS Spa indice con procedura ristretta un appalto integrato concernente la progettazione esecutiva ed i lavori di realizzazione della terza linea presso l'impianto trattamento RSU con recupero energetico di Montale (PT), attualmente oggetto di interventi di ristrutturazione finalizzati all'accesso al mercato di certificati verdi e all'ottimizzazione del recupero energetico. L'importo dell'appalto è di Euro 8.637.215,00. È richiesta la attestazione SOA. L'intervento è subordinato alla conclusione della procedura di valutazione di impatto ambientale da parte della Provincia di Pistoia.

Le domande di partecipazione alla gara dovranno pervenire entro il 23/08/2007. Il Bando integrale è stato trasmesso alla GUCE il 13/07/2007. Informazioni presso la Segreteria della Direzione Aziendale (telef. 0573/443225 - Fax 0573/443231) o sul sito internet: www.cis-spa.it

Montale 13/07/07

Il Responsabile del Procedimento
Ing. Alfredo Ferruccio

PARTITO DEMOCRATICO VIAGGIO NELLE REGIONI

In Lombardia il «ticket» del litigio

Letta appoggia il candidato veltroniano alla guida della Regione, Martina. Ed è subito bufera

di Luigina Venturelli / Milano

SCONTRI Certo, sarà un partito nuovo di zecca. Ma nascendo dalle ceneri di partiti vecchio stile, è inevitabile che qualche acciaccio se lo porti dietro. Come in tutte le regioni d'Italia, anche in Lombardia il Partito democratico nutre ambizioni innovative,

eppure la fase preliminare al congresso d'ottobre sembra caratterizzata da una tendenza politica d'annata, di lunga tradizione democristiana: lo scontro tra correnti.

Il dubbio è questo: il sostegno a Veltroni, Letta, Bindi espresso per la corsa alle primarie avrà conseguenze sui futuri assetti della formazione politica? Sarà dunque il caso di posizionarsi fin d'ora nel modo più opportuno? Le ricadute, ovviamente, si sono fatte sentire a livello locale. Finché i candidati alla segreteria regionale del Pd sono stati due, il trentenne responsabile dei Ds Maurizio Martina e il sindaco di Brescia Paolo Corsini (entrambi veltroniani), lo scontro è rimasto sottotraccia. Per il primo erano la maggioranza della Quercia e la parte della Margherita guidata dal coordinatore regionale Guido Galperti, per il secondo tifavano il centrosinistra bresciano e molti parlamentari ex popolari.

Poi Corsini ha ritirato la propria disponibilità, prendendo atto dell'opposizione milanese, concentrata sulla necessità di un ricambio generazionale: «Dopo attenta riflessione, ho ritenuto non sussistano le condizioni per dare seguito all'intento manifestato», ha precisato il sindaco di Brescia, lamentando l'eccessiva importanza attribuita al fattore anagrafico a scapito della capacità politica e amministrativa. Il giovane Martina, che in questi giorni si trova in viaggio di nozze negli Stati Uniti, è così rimasto l'unico candidato leader al Pd della Lombardia. Il suo profilo innovativo e riformista ha messo tutti d'accordo, trovando sostenitori entusiasti nella generazione di under 40 a cui sono affidate le speranze del ricambio politico locale. Ma, al contempo, la sua corsa solitaria ha reso necessario trovare nuove modalità di distinzione gli uni dagli altri.

«Martina deve dire di no all'appoggio di Letta», ha intimato la coordinatrice provinciale della Margherita, Patrizia Toia. «La sua proposta sta nella piattaforma Veltroni-Franceschini e deve dimostrarsi autosufficiente. I lettiani a Roma criticano questa linea anche polemicamente, dunque Martina faccia chiarezza». Ma il suddetto è in luna di miele, per sciogliere l'enigma bisogna ascoltare gli umori interni all'Ulivo. I maligni sostengono che la Toia e gli Ds franceschini vorrebbero accreditarsi quali migliori amici lombardi del sindaco di Roma: una posizione ambita (magari consacrata da un ticket Martina-Toia), che però s'indebolirebbe se anche i Ds lettiani sostenessero (come per altro già annunciato) il candidato locale di Veltroni. Insomma, roba da prima Repubblica, che fortunatamente è stata criticata da gran parte dell'Ulivo, sia per tutelare l'autono-

mia del Pd lombardo da quello romano, sia per difendere la freschezza della leadership di Martina da logorati giochi di potere. «La nascita del Partito democratico richiede onestà intellettuale, non logiche di posizionamento della peggior scuola democristiana» sottolinea il consigliere comunale, Ettore Marti-

netti, promotore di un documento federalista sul Pd del Nord. «La candidatura di Veltroni è nata come un fungo dopo un temporale. Ha ridato slancio alla fase di costruzione, che era arenata in polemiche e difficoltà - sostiene il giovane avvocato diessino - ma in Lombardia serve un processo diverso. Serve co-

struire un programma serio ed innovativo intorno a cui cercare il sostegno sul territorio: se il progetto di Martina è costruttivo, è giusto che vi converga la più ampia partecipazione possibile». Sugli stessi toni anche il capogruppo della Quercia in Regione, Beppe Benigni: «Per recuperare la frattura tra politica e

società lombarda serve un partito federale, con forte autonomia rispetto ai vertici nazionali. Il Pd ha bisogno di un pluralismo libero, esercitato sui programmi e sulle questioni concrete, non di correnti istituzionalizzate ancora prima del congresso d'ottobre». Tant'è che a sostegno di Veltroni ci saranno

in Lombardia almeno quattro liste, a sottolineare le diverse sensibilità in campo: quella con i big dei partiti, quella ecologista coordinata dalla Melandri, quella degli ex Angius, e quella attenta guidata da Sarfatti. La pensa così anche Carlo Porcari, consigliere regionale Ds, che però si è espresso per Enrico Letta: «Stiamo facendo un partito nuovo, è sbagliato partire dalle proprie storie di provenienza. Meglio contaminarsi, aprire una dialettica costruttiva per delineare un chiaro profilo riformista, come quello espresso da Martina». Prende le distanze dagli scontri interni al suo partito anche Nando Dalla Chiesa, sottosegretario della Margherita: «Avrei appoggiato volentieri Walter Veltroni, ma intorno alla sua candidatura si sono manifestati vecchi giochi di potere che non mi piacciono, così ho deciso di sostenere Rosy Bindi, che per prima ha avuto il coraggio di scendere in gara. Chi scommette sulle caselle ingessate rimarrà deluso, il Pd sarà diverso, fluido, non un prodotto preconfezionato».

In Lombardia saranno almeno quattro le liste che sostengono il sindaco di Roma



Una manifestazione dell'Ulivo in Piazza Duomo a Milano. Foto di Andrea Sabbadini

MASSA

Difficile varare una giunta unitaria

Il 24 luglio, il sindaco di Massa, Fabrizio Neri, aveva azzerato la giunta per favorire la nascita dell'Unione, con l'ingresso in maggioranza di Prc e Pdc, ma le trattative non hanno dato gli esiti sperati. Così ieri il primo cittadino ha nominato una nuova giunta con i precedenti assessori, tranne due, «lasciando ulteriore spazio al dialogo - ha detto Neri - per arrivare alla costituzione dell'Unione». In giunta, quindi, non compaiono ancora esponenti di Prc, Pdc, Sd e Verdi. Rimangono, invece, assessori di Ds, Margherita, Sd e Democrazia repubblicana. I due assessori non confermati sono Fabrizio Brizzi (Ds) e Marco Andreani (Margherita).

Partito federale e voto «disgiunto», duello Fioroni-Cacciari

Per il ministro serve coerenza tra le scelte nazionali e quelle locali. Il sindaco: «Non si decide tutto a Roma»

/ Roma

BEPPE FIORONI ha parlato chiaro: anche al livello regionale, secondo il suo punto di vista, il candidato segretario deve rispondere alla lista di uno ed un solo leader. Non piacciono al ministro dell'Istruzione alcuni apparentamenti locali, dove un candidato di Letta o della Bindi possa sostenere un segretario regionale veltroniano. Questa sarebbe una tattica «consociativista», osserva Fioroni. Non è d'accordo con lui il sindaco di Venezia Massimo Cacciari, coordinatore veneto per della lista veltroniana. In un'inter-

vista al Riformista oggi in edicola, sostiene: «Non è possibile far valere a livello regionale le logiche nazionali. Partorito così, questo partito nasce «storto». Le realtà locali devono essere tenute al riparo dai giochi di Roma. Per esempio, uno che sostiene Letta segretario deve essere in condizione di poter scegliere il leader regionale di un altro fronte». Nel clima già abbastanza tormentato in cui si svolgono queste prime settimane di campagna elettorale, Rosy Bindi ribatte a Fioroni: «Io dico che, proprio perché vogliamo dare vita a un partito federale, bisogna valutare situazione per situazione. Voglio decidere libe-

ramente il comportamento nelle singole regioni: in alcune si può presentare un candidato segretario, in altre cercare un accordo con chi sostiene Veltroni o Letta. Fioroni invece - prosegue - ha chiaramente mostrato che gli accordi sono belli e fatti, o che li faranno, o che intendono farseli». Il ministro della Famiglia riesce quindi a giocare

E anche la Bindi attacca il collega di governo: «Cerchi di trasformare il dibattito in rissa»

nuovamente la carta di essere contro l'apparato. È in posizione di attacco: «Aspetto con ansia che Veltroni torni dalle Maldive perché sia lui, e non Bettini o Fioroni o Rutelli, a fare chiarezza - e ricorda - Leggendo «Repubblica» questa mattina mi sono chiesta: «Ma in che mondo siamo? Loro che vengono a dire consociativa a me?». Qui mi pare chiaro che c'è qualcuno che cerca la spaccatura proprio all'inizio del percorso. Mi sembra evidente chi è che cerca la rissa». Sul tema dei segretari regionali torna anche Luciano Violante, negando qualsiasi ipotesi di candidature preconfezionate. «Non solo non è vero che ci siano delle intese in questo ma oltretutto non sareb-

be opportuno perché se si dovesse mai decidere che il segretario regionale lo fa ad esempio il signor Rossi, sarebbe inevitabile per lui diventare il bersaglio di tutta una serie di attacchi. È chiaro poi - afferma - che a livello regionale si discute su quali siano le personalità che potrebbero rappresentare al meglio il cambiamento». Un altro ministro, intanto, Pierluigi Bersani, ritorna sul tema da lui stesso sollevato, del rischio di «verticismo» nel varo del nuovo soggetto. E ribadisce: «Dal giorno dopo l'assemblea costitutiva, lo scettro va ridato al popolo dei democratici, riprendendo il processo dal basso». Bindi risponde che il giorno dopo i cittadini «lo scettro ce lo tirano appres-

so». Franco Monaco, prodiano vicino alla Bindi, domanda: «Che senso ha fare gli organigrammi e rinviare a domani il confronto politico, specie in un partito che ha scelto di chiamarsi «democratico»?». Intanto Fioroni pensa a smentire un'indiscrezione apparsa sul Corriere del Mezzogiorno: «È completamente priva di fondamento la notizia secondo la quale Fioroni avrebbe telefonato al presidente Ciriaco De Mita per invitarlo a fare passi indietro». Fioroni, continua la mota, «ritiene invece che l'eventuale disponibilità del presidente De Mita a guidare il Pd campano sarebbe una straordinaria opportunità per tutti coloro che hanno a cuore il nuovo partito».

Modena, alla Festa dell'Unità Veltroni, Bindi, Letta a confronto

MODENA Un programma politico da Festa nazionale, non provinciale, quella di Modena dal 30 agosto al 24 settembre. Ci saranno i tre principali candidati leader al Pd: Walter Veltroni, Enrico Letta, Rosy Bindi; a Modena presenteranno il loro programma e si confronteranno con i rappresentanti dei partiti e della società civile, delle professioni, del mondo economico e del sindacato. A inaugurare la Festa, Pietro Fassino, tra gli ospiti numerosi ministri e parlamentari: Massimo D'Alema, Pierluigi Bersani, Dario Franceschini, Anna Finocchiaro... «Una settantina di dibattiti sul governo del territorio

e del paese, ma soprattutto sulla sfida del 14 ottobre con la nascita del Pd - dice il segretario provinciale dei Ds, Stefano Bonaccini - è l'ultima festa organizzata dai Ds, che certamente continuerà anche in futuro nella tradizione delle Feste dell'Unità».

Cuore dei dibattiti le primarie del 14 ottobre: i tre candidati presenteranno programmi e idee

Tra gli altri appuntamenti, «Le stragi da non dimenticare» l'11 settembre, con Massimo Brutti, Rosario Priore, Olga D'Antona e le associazioni di vittime del terrorismo. Due sale conferenze, due spazi per incontri, quattro palchi per gli spettacoli su 136 mila metri quadrati occupati dalla festa, con 20 ristoranti e 12 bar. Ricco il cartellone degli spettacoli: concerti di Loredana Berté, Mango, Samuele Bersani, Casino Royale, Sarah J. Morris e Simona Bencini, Roy Paci e Aretusea; cabaret con Cornacchione, Paolo Rossi, Giobbe Covatta; mostre fotografiche e incontri culturali.

Catania: Scapagnini (Fi) per fare cassa vuole sfrattare la Cgil e la Cisl

Il Comune ha deciso di fare cassa per fare fronte al deficit di bilancio e non rinnoverà i contratti di affitto degli edifici di valore culturale e monumentale: alla loro scadenza gli immobili ritorneranno all'amministrazione che li affiderà alla società Catania Risorse e li trasformerà in musei. Il comune è quello di Catania, guidato dal forzista Scapagnini noto più per essere il medico di Berlusconi che per le sue qualità di sindaco. Il provvedimento «colpirà» indirettamente anche i sindacati: tra i contratti in scadenza ci sono infatti anche l'ex convento di San Giuliano, in via Crocifiori, dove ha sede la Cgil, e il palazzo

di via di Sangiuliano che ospita la Cisl. Il Comune chiederà invece lo sfratto immediato dell'ex monastero di Sant'Agata, occupato da anni dal centro sociale Auro. «Sono immobili comunali dichiarati dalla soprintendenza ai Beni culturali di interesse artisti-

La Camera del Lavoro replica: «Abbiamo un contratto d'affitto paghiamo regolarmente non ce ne andiamo»

co - spiega l'assessore Tafuri che confusamente aggiunge - perciò non possono essere destinati ad attività che non siano coerenti con il loro pregio. È ora di dire basta agli affitti a costo zero, o non corrispondenti ai reali prezzi di mercato, per edifici che possono invece produrre un reddito per le casse comunali». La Cgil, il cui contratto d'affitto è stato rinnovato tre anni fa e scade nel 2010, non ci sta e replica dura all'amministrazione «Il nostro non è un contratto a costo zero - dice Giusi Milazzo della Camera del lavoro - abbiamo un regolare canone d'affitto e non cederemo di un millimetro nei nostri diritti».

MALASANTÀ

ANCORA GUAI PER LA DESTRA

Fondi alla ricerca, Storace indagato

L'ex ministro della sanità è finito in una inchiesta su appalti e tangenti che ha per protagonista Fitto (Fi)

di Massimo Solani / Roma

NUOVI GUAI giudiziari per l'ex governatore del Lazio Francesco Storace. Il segretario de «La Destra», infatti, è indagato dalla procura di Roma con l'accusa di corruzione nell'ambito di uno dei filoni di una inchiesta sulla sanità pugliese risalente al 2005 e trasferita

a Roma per competenza. Le vicende su cui la magistratura sta facendo luce, secondo quanto trapelato, riguarderebbero il periodo in cui Storace era ministro della Salute (carica da cui si dimise dopo l'esplosione del caso «Laziogate», per il quale l'ex governatore è stato rinviato a giudizio nello scorso marzo) e si baserebbero su alcuni finanziamenti concessi dal dicastero ad enti di ricerca scientifica. L'iscrizione di Storace nel registro degli indagati, si fa sapere a piazzale Clodio, sarebbe «un atto dovuto» e il procuratore aggiunto Maria Cordova avrebbe già trasmesso gli atti al tribunale dei ministri per competenza.

Ma l'origine della nuova bega legale in cui è rimasto coinvolto Francesco Storace è da rintracciare a Bari, in una inchiesta iniziata nel 2005 dalla procura del capoluogo pugliese su alcune irregolarità nella concessione di appalti sanitari ed un giro di false fatturazioni che aveva coinvolto anche alcune case farmaceutiche. Una indagine all'interno della quale è stato indagato anche l'ex governatore della Puglia Raffaele Fitto, oggi deputato fra i banchi di Forza Italia, che si salvò dagli arresti solo grazie all'elezione a Montecitorio. Secondo l'accusa, invece, l'allora ministro della Salute Storace con un decreto avrebbe destinato fondi ad alcuni centri di ricerca. «È una vicenda che riguarda un finanziamento mai erogato e quindi, credo, che l'atto dovuto compiuto dagli inquirenti romani si chiuderà rapidamente - commenta-

Gli atti trasmessi dalla procura della Repubblica di Roma al tribunale dei ministri

va ieri l'ex governatore del Lazio - Tra l'altro firmai il decreto dopo aver strappato nella trattativa per la finanziaria 2006 ben 100 milioni di euro per la ricerca oncologica, con tanto di plauso dell'allora presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e della senatrice a vita Rita Levi Montalcini. Il decreto - ha aggiunto

Storace - fu pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale a marzo inoltrato quando non ero più ministro e ricordo che riguardava anche gli istituti di Umberto Veronesi e di Don Verzè. Poi le Regioni ricorsero alla Corte Costituzionale per non essere state coinvolte nella vicenda e fu dato loro ragione. Il decreto fu revocato dal ministro

Livia Turco. Che se ne parli adesso - ha concluso Storace, cui ieri è stata manifestata solidarietà da gran parte del centrodestra - è in effetti un pò buffo, ma ancora una volta dimostreremo la forza della nostra pazienza». L'inchiesta originaria da cui è stata poi stralciata e trasferita a Roma la posizione di Francesco

Storace era partita a Bari dove i magistrati avevano messo nel mirino l'affidamento al consorzio San Raffaele di Roma di un appalto pari 198 milioni di euro per la gestione di 11 residenze sanitarie assistite in cambio di una presunta tangente di 500 mila euro versata al movimento politico creato da Raffaele Fitto («La

Puglia prima di tutto») per le consultazioni regionali dell'aprile 2005 poi vinte da Nichi Vendola. Per la stessa vicenda finì agli arresti domiciliari anche il presidente della Fondazione San Raffaele (e editore dei quotidiani *Libero* e *Il Riformista*) Gianpaolo Angelucci.



Francesco Storace Foto di Plinio Lepri/AP

Violante a Maroni: «Avanti sulle riforme»

Non si può condizionare il cammino di riforme che possono arrivare «a breve», forse già in autunno, a un no che peraltro è già nei fatti e che riguarda altro, e cioè il progetto centrista di Mastella e Casini. Il presidente della commissione Affari Costituzionali della Camera Luciano Violante risponde così, al capogruppo della Lega a Montecitorio Roberto Maroni che in un'intervista a Repubblica invita Romano Prodi a fermare il grande centro perché altrimenti «salta il dialogo sulle riforme». Violante invita quindi il deputato del Carroccio a «ragionare in concreto» perché «i processi politici si combattono con altri processi politici e non con le esecuzioni». E osserva che se si arriverà davvero a realizzare il grande centro al quale puntano Casini e Mastella, la crisi di governo sarà inevitabile. «La cosa importante - dice Violante - è riuscire a mettere in campo regole tali da garantire il bipolarismo e un sistema davvero capace di decidere». Violante difende quindi il modello elettorale tedesco con la clausola di sbarramento al 5% e invita Maroni a non temere ribaltoni: «in 60 anni di ribaltoni ce ne sono stati solo due e sono durati poco più di un anno».

IPRECEDENTI

Laziogate

Rinviato a giudizio a settembre il processo

Inizierà fra un mese la fase dibattimentale del processo sul «Laziogate», per cui Francesco Storace (assieme ad altre sei persone, suoi collaboratori) è stato rinviato a giudizio nel marzo scorso, e relativa ad un presunto spionaggio durante la campagna elettorale per le Regionali del 2005. Storace è accusato di «concorso in accesso abusivo» al sistema informatico della anagrafe di Roma avendo chiesto ai suoi collaboratori «visure anagrafiche sui nominativi di apparenti sottoscrittori» della lista Alternativa Sociale di Alessandra Mussolini e chiederne poi l'esclusione dalla tornata.

461 dirigenti promossi

La Corte dei Conti contro gli «avanzamenti facili»

2.421.488 euro. A tanto, secondo la Corte dei Conti, ammonterebbe il danno erariale causato dalla giunta regionale guidata da Francesco Storace con la promozione di 461 dirigenti dell'Ente pur in assenza di requisiti e senza che fosse fatto alcun concorso. Uno scandalo denunciato da l'Unità che venne espressamente citato dal procuratore regionale alla Corte, Luigi Mauro Ribaldo, nella sua relazione per l'anno giudiziario parlando di «clamorosa cattiva amministrazione» dell'amministrazione pubblica e di denaro speso «oltre i limiti della ragionevolezza e della legalità».

Lady Asl

Mazzette milionarie e appalti il buco nero della sanità laziale

Anna Iannuzzi, è lei la potentissima «Lady Asl», imprenditrice milionaria della sanità in convenzione, arrestata per presunte tangenti pagate per avere appalti dalla Regione Lazio. Nel marzo scorso ha patteggiato otto anni di reclusione. Davanti ai magistrati, però, la Iannuzzi ha raccontato di un milionario sistema di corruzione inguainando tre assessori della ex giunta Storace. Quello ai Trasporti Giulio Gargano (ha patteggiato quattro anni e sei mesi), quello alla sanità Marco Verzaschi (ora sottosegretario alla Difesa) e quello alla Formazione Giorgio Simeoni (rinviato a giudizio, ora deputato di Fi).

Gentilini-bis: «I gay come le pantegane»

Il vicesindaco di Treviso tenta di correggersi ma peggiora le cose

/ Roma

XE PESO EL TACÒN

del buso, direbbero in Veneto. Ovvero, peggio la toppa del buco. Gentilini cerca di correggersi ma le spara sempre più grosse. «Ho detto

faccio pulizia etnica di questi personaggi - ha detto Gentilini ai microfoni spiega ai radioascoltatori - Voi sapete che pulizia etnica io l'avrò detto mille volte perché quando vedo una strada, qualcosa che non va, dico ai miei dipendenti: fate pulizia etnica, non voglio vedere erbe, non voglio vedere pantegane, non voglio vedere niente». Insomma i gay sarebbero un po' come le pantegane e le erbacce... La risposta che viene dal mondo gay e da molte parti politi-

che è radicale, oggi a Treviso ci sarà per dar vista ad un «liberatorio» kiss-in, un pubblico bacio alle 12 in Ca' Sugana, piazza del Municipio. Ci sarà sicuramente Grillini che ha commentato con allarme le affermazioni di Gentilini: «Il sindaco abusivo di Treviso Gentilini è sicuramente l'espressione più netta di uno dei grandi mali del paese, il maschilismo e il machismo deterioro», ha detto Grillini in una nota, sottolineando che «mentre in Spagna il premier Zapatero propone la lotta al maschilismo criminale co-

Oggi alle 12 davanti al Comune un «kiss-in» promosso dai movimenti contro l'omofobia

me secondo punto del programma di governo, in Italia il tema viene per lo più ignorato dalla classe politica». Un problema che, secondo il parlamentare, è «solo la punta dell'iceberg di una destra che, a differenza delle destre del nord Europa, non sa liberarsi delle sue punte estreme e di un'area omofoba e xenofoba molto pericolosa», e che sta spingendo molti omosessuali alla fuga dall'Italia. «Ma la fuga non è la soluzione - ha aggiunto Grillini - Ed è anche per questo che domani sarò presente a Treviso alla manifestazione di protesta, perché non ci sia in nessuna città italiana un off limits per gli omosessuali o per qualsiasi altro cittadino italiano o straniero». Anche i Radicali parteciperanno alla manifestazione del «Kiss-in» contro il grave atteggiamento omofobico del vicesindaco Gentilini. Lo annunciano Rita Bernardini, segretaria dei

Radicali italiani, e Sergio Roversio, membro della Direzione dei Radicali italiani. «Ovvero un partito che non ha il coraggio di espellere ed allontanare i suoi dirigenti come il Gentilini perché così facendo urterebbe la pancia del suo elettorato. Domani - è detto in una nota - saremo in piazza con un triangolo rosa al petto per stare accanto ai trevigiani e ai veneti democratici che rigettano e si vergognano di avere per amministratore pubblico una persona come Giancarlo Gentilini». «Il pro-sindaco - aggiunge Mancuso - potrebbe fare un favore alla società civile e democratica italiana restituendole l'onore sollevandola dal peso di avere amministratori come lui. Ringraziamo il presidente della Regione Galan per le posizioni espresse e per la sua adesione alla manifestazione di domani a cui parteciperà Franco Miracco suo portavoce».

l'Unità online

Abbonamento mensile a soli 12 euro.

La tua finestra con il mondo, anche in vacanza.

Offerta valida fino al 30 settembre 2007

Modalità di sottoscrizione: solo carta di credito on line

Abbonati sul sito: www.unita.it

Abbonamento al quotidiano on line 1 mese **12 euro***

Abbonamento all'Archivio Storico 1 mese **12 euro***

Abbonamento al quotidiano +Archivio Storico 1 mese **20 euro***

*i prezzi si intendono IVA inclusa

Luca Delfino tormentava
la ragazza così come aveva
fatto con Luciana Biggi
accoltellata a Genova

Sanremo, sgozzata in strada dal suo ex

Maria Antonietta, 34 anni, colpita da coltellate alla gola e alla schiena, davanti a un'amica. Il killer già indiziato per l'uccisione della precedente fidanzata. La questura: «Le prove erano schiaccianti». Ma la procura non l'arrestò



Un'immagine della strada, con il marciapiede insanguinato, dove è stata uccisa Maria Antonietta Multari. Foto di Luca Zennaro/Ansa

di Massimo Palladino

IN QUESTURA a Genova lo conoscono bene. Luca Delfino, 30 anni, l'uomo che ieri pomeriggio ha ucciso a San Remo la sua ex compagna, Maria Antonietta Multari, infliggendole diverse coltellate. Secondo gli investigatori è «una personalità disturbata,

un uomo socialmente pericoloso». Ma soprattutto è il principale indiziato dell'omicidio di un'altra donna: Luciana Biggi, 39 anni, trovata sgozzata in via San Bernardo, nel centro storico di Genova, nella notte fra il 28 e il 29 aprile dello scorso anno. Anche lei aveva avuto una storia con Delfino. Gli investigatori che seguirono il caso, indicarono l'uomo come unico indiziato. Cercarono prove, riscontri, ma evidentemente non saltarono fuori gli elementi sufficienti, per incastrarlo. Ma la prova più schiacciante, forse decisiva, è purtroppo arrivata ieri, con il nuovo omicidio.

«Per noi Luca Delfino è l'assassino di Luciana Biggi - dice il capo della squadra mobile di Genova, Claudio Sanfilippo -. Nei suoi confronti abbiamo raccolto una marea di indizi. È vero, non abbiamo trovato la pistola fumante, ma gli elementi per metterlo in carcere a no-

stro giudizio c'erano tutti». Non la pensa così la procura di Genova, che bocciò in quei giorni, la richiesta di una custodia cautelare: «Ci rendiamo conto che per il delitto avvenuto nel capoluogo ligure c'erano indizi che potevano far pensare a Delfino - dice il procuratore capo di Genova Francesco Lalla - ma non c'erano elementi probatori sufficienti e convincenti per chiedere una misura cautelare».

leri Delfino avrebbe rubato un motorino e un casco per andare a Vallecrosia e spiare la giovane donna che lavorava come commessa in un negozio di abbigliamento. Dopo averla seguita fino a Sanremo, avrebbe atteso che uscisse da un centro estetico di via Volta dove si era recata con un'amica. L'ha incrociata per strada, quindi avrebbe estratto un coltello da cucina, infliggendole più colpi in diverse parti del corpo. Erica, la sua amica, viene tratta in salvo da un commerciante che la prende per un braccio e la trascina in negozio. I fidenti, racconta Erica ancora sotto shock, «sono stati inferi pochi istanti prima di prendere il motorino per tornare a casa». Maria Antonietta, 34 anni da compiere proprio oggi, ha cercato di opporsi a quella furia omicida, divincolan-

dosi dalla presa del suo assassino tanto che lo stesso Luca Delfino, durante la colluttazione, si ferisce a una mano. Maria Antonietta poco dopo muore dissanguata. A nulla vale il tempestivo arrivo dei soccorsi. L'omicida, bloccato viene poco distante. Ad arrestarlo gli agenti del commissariato di Sanremo ai quali avrebbe raccontato di essere pazzamente innamorato e di non poter vivere senza di lei. In casa avevano provato ad osteggiare quella relazione. Poi, alcuni mesi fa, dietro le insistenti pressioni dei genitori contrari al fatto che la figlia frequentasse un uomo indagato per omicidio, Maria Antonietta lascia Luca. Dice basta che non può andare avanti, troppe le pressioni della famiglia. La storia d'amore sembra giungere all'epilogo, ma non è così.

LE REAZIONI

Pollastrini: un'altra pagina nera il Parlamento approvi subito la legge

di Alessandro Ferrucci

UN ANNO FA Hina Salem venne uccisa dai maschi della sua famiglia perché considerata troppo ribelle, troppo «occidentale». Una

ricorrenza che il ministro della per i Diritti e le Pari Opportunità, Barbara Pollastrini, tiene a sottolineare nel giorno in cui a Sanremo si è perpetrata l'ennesima violenza su una donna.

«Hina è morta perché voleva essere una donna libera. Libera di amare e di vivere la propria vita e la propria religione nel rispetto di se e degli altri. L'inizio di questo secolo ripropone alle coscienze e, in particolare, alle coscienze maschili la grande questione della vita e della libertà delle donne».

Esattamente come lo pone l'omicidio di Maria Antonietta Multari: «È un dramma terribile - prosegue la Pollastrini - che aggiunge un'altra pagina al libro nero dei diritti umani delle donne. È la conferma sciagurata di una realtà che in tanti non vogliono vedere».



Luca Delfino, mentre viene arrestato. Foto Ansa

Una cecità di fronte a numeri che lasciano esterrefatti: «In Europa - denuncia il ministro -, e contribuisce anche l'Italia a questa drammatica media, le donne fra i 15 e i 60 anni muoiono più per violenza che per incidenti o malattia. Al 90 per cento ciò avviene per mano di fidanzati, mariti, ex fidanzati, ex conviventi o partner e comunque quasi sempre nell'entourage familiare. Anche per questo vorrei che il Parlamento approvasse, con tutte le modifiche necessarie, il disegno di legge del Governo contro la violenza e per la sicurezza delle donne».

Per fare in modo che «il rispetto delle donne, del loro corpo e della loro autonomia, diventi un principio inviolabile».

È nel ricordare nuovamente l'anniversario della morte tragica di Hina (a ottobre ci sarà il processo con rito abbreviato), sprona ancora il Parlamento a varare la legge: «È un passo necessario - conclude il ministro - e non rinviabile. So che non basta ma se ci fosse stata quella legge ora associazioni e il Ministero stesso avrebbero potuto costituirsi parte civile nel processo contro gli assassini di Hina. Voglio aggiungere che il numero verde contro la violenza (1522) è attualmente operativo presso il Ministero».

PRECEDENTI

Debora Rizzato

Violentata e uccisa dieci anni dopo

«Un animale», così lo chiamavano a Trivero (Biella). Ma quell'animale aveva trovato la sua preda: Debora Rizzato di 14 anni. Era il 1995: lui la violentò. Fu condannato a 3 anni. Poi per altri 7 di fila, tra un processo e l'altro, l'ha perseguitata, minacciata, e aggredita. Poi, il 22 novembre del 2005, l'ha uccisa.

Marie Trintignant

Il ragazzo la uccide a schiaffi e pugni

Morta per gli schiaffi e pugni dati dal suo ragazzo, Bertrand Cantat, cantante e leader del gruppo rock francese Noir Désir. È la tragica fine di Marie Trintignant, arrivata il 1° agosto del 2003 mentre su un set cinematografico a Vilnius. Cantat è stato condannato a 8 anni per omicidio colposo.

Corinne Rey-Bellet

La uccide con un martello per gelosia

Il 1 maggio del 2006 Corinne Rey-Bellet, ex campionessa svizzera di sci (fu argento ai mondiali), fu uccisa insieme al fratello nella loro casa di Les Crosets, nel cantone del Valais, dall'ex marito, il banchiere Gerold Stadler. Erano separati da una decina di anni, ma lui continuava a perseguitarla.

Busto Arsizio, uccide la moglie a martellate e poi s'impicca

Uno spettacolo terribile, agghiacciante, si è presentato agli occhi della polizia di Baracca a Busto Arsizio (Varese). Entrati nell'appartamento di Abbrezzaim Chelhaoui, marocchino, di 34 anni, e Ilaria Cattorini, di 28 anni hanno

trovato l'uomo impiccato, mentre lei era distesa sul divano con un cuscino sul volto e diverse martellate alla testa. La polizia ritiene che la tragedia si sia svolta dopo una lunga colluttazione visto che nell'appartamento sono state rilevate delle tracce di sangue sul muro e per terra. I due convivevano nella abitazione della madre della ragazza che ha dato l'allarme, non avendo notizie della figlia dalla sera precedente. Nella zona dell'omicidio-suicidio gli inquirenti non hanno trovato nessun biglietto che possa motivare il gesto.

«È violenza sessuale la palpata al seno, anche se scherzosa»

La Cassazione conferma la pena per un uomo che aveva toccato una collega. Si era difeso parlando di una burla

/ Roma

GLI UOMINI che, specie nei posti di lavoro, ai danni delle colleghe hanno il vizio di mettere le mani addosso a seni e sederi, per repentine

palpate mascherate da «scherzo», incorrono nella condanna per violenza sessuale. E a nulla serve invocare, per ottenere l'assoluzione, l'indole «scherzosa» del gesto.

Lo sottolinea la Cassazione avvertendo che lo scherzo non esclude la natura sessuale dell'atto seppur di «fugace soddisfacimento».

Così i supremi giudici hanno confermato un anno e due mesi di reclusione a un fisioterapista che, «per scherzo», toc-

cava le infermiere del centro di riabilitazione dove lavorava. Senza successo l'uomo, Giacomo C. (41 anni), ha fatto ricorso in Cassazione contro il verdetto della Corte di Appello di Torino che, il 28 novembre 2005, lo aveva dichiarato colpevole di violenza sessuale per aver toccato il seno di una collega, Germana C., «col pretesto di farle vedere una manovra fisioterapica».

Non pago, si era anche avvinghiato ad altre due infermiere - Samantha A. e Rossina M. - mentre stavano sedute ad una scrivania. Era anche solito intrufolarsi con «futili motivi, quasi ogni giorno», nello spogliatoio mentre le donne si cambiavano.

Qui si dilettava ad alzare le gonne o ad infilare un righello di plastica tra le gambe delle esasperate colleghe. Che al-

la fine lo hanno denunciato. Innanzi ai giudici di Piazza Cavour la linea difensiva di Giacomo, tesa a sostenere la «natura scherzosa» delle sue «imprese», non ha fatto breccia. In proposito gli «ermellini» hanno condiviso il parere espresso dalla Corte di Appello che ha rilevato come «lo scherzo non esclude necessariamente la natura ses-

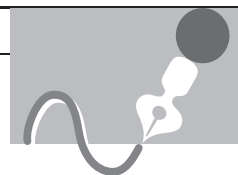
Condannato a un anno e due mesi. Adesso verranno riesaminati gli episodi di violenza erroneamente prescritti

suale dell'atto» che, comunque, era mirato «a prendersi, con la scusa dello scherzo della manovra rianimatoria, una libertà di natura sessuale non gradita, ancorché di fugace soddisfacimento».

Il gesto, spiega la sentenza, era infatti mirato «a prendersi una libertà di natura sessuale non gradita, ancorché di fugace soddisfacimento, nei confronti di una persona di sostanziale inferiorità gerarchica».

Così per aver palpeggiato il seno a Germana è scattata la condanna definitiva per violenza sessuale nei confronti dell'imputato (sentenza 32257). Adesso un nuovo processo si occuperà di tutti gli altri episodi di molestia che, erroneamente, erano stati dichiarati prescritti.

Il presidente della Regione
«misteriosa e inesplorata»
come ebbe a scrivere
Corrado Alvaro



L'INTERVISTA

«Non abbiamo imbarcato
di tutto per vincere, anzi, con
Minniti abbiamo escluso dalle
liste due parenti di un boss»

IL GOVERNATORE Agazio Loiero dice di essersi candidato alla guida della Calabria per battersi «contro l'idea di un posto infetto e irrecuperabile, ma scrollarsi di dosso quest'etichetta è difficile».

Lo sarebbe meno se non ci fossero 33 consiglieri regionali inquisiti...

di Enrico Fierro

Loiero: «Sulla Calabria un marchio d'infamia»

Prima di parlare di Partito democratico, partiamo dal punto: la Calabria e la sua classe politica, le inchieste giudiziarie e l'immagine di un potere che in riva allo Stretto appare irrimediabile, eternamente impastato in sistemi d'affari, lobby, trasversalità pericolose. E lo facciamo con Agazio Loiero, il governatore di questa terra difficile da decifrare. «Misteriosa e inesplorata», il giudizio di Corrado Alvaro sembra scritto oggi.

Presidente Loiero, l'immagine che la politica calabrese offre al resto del Paese è devastante.

«La situazione è drammatica, è come se tutto il negativo del mondo si concentrasse qui. Questo è un territorio dove arriva di tutto, c'è una 'ndrangheta potente e pervasiva, una disoccupazione altissima che costringe chi non ha lavoro a non pensare ad altro. Ma la forza di una comunità si misura dalla capacità di mandare giù le critiche anche le più feroci e ingiuste. Per questo io invito tutti i giornalisti a scavare nel nostro inferno senza pietà, ma sapendo cogliere anche quel poco di positivo che c'è per aiutarlo a germogliare. Mi creda, qui il lavoro è immane, quando tocchi interessi consolidati scateni reazioni feroci. E nessun territorio ha una situazione intricata come la Calabria».

Il dottor Boemi, il procuratore antimafia di Reggio, dice che in Calabria esiste un «sistema criminale» dove la 'ndrangheta è solo uno dei componenti. Gli altri ospiti sono lobby, gruppi di pressione e politici. Lei cosa ne pensa?

«Semplice: vengano fuori i nomi dei politici collusi. Per quanto mi riguarda dico che abbiamo una Consulta antimafia regionale - con personaggi autorevoli, studiosi e magistrati - che ci sta dando una mano a rendere più trasparente la Regione, ma questo non passa. Nessuno separa il grano dal

«Situazione drammatica c'è una 'ndrangheta potente e pervasiva la disoccupazione alta Il nostro lavoro è immane»

loglio». **A proposito di erbe cattive, cosa dice di quei 33 consiglieri regionali inquisiti?**

«Ma chi l'ha dato questo numero? Ho tentato di avere nome, cognome e reati degli inquisiti. Ma è difficile avere queste informazioni. In più, mi chiedo ragionando sulle indiscrezioni: è privo di senso il fatto che non ci sia un inquisito per fatti avvenuti in questa legislatura o riferibili a questa Giunta? Che faccio, per vicende del passato sciolgo questo Consiglio regionale? Anche io e il vicepresidente della Giunta, Nicola Adamo, siamo nell'elenco che voi giornalisti citate. Si tratta, è utile ricordarlo, di informazioni di garanzia, un atto che dovrebbe andare a tutela dell'indagine che spesso si conclude con un proscioglimento davanti al Gip. Questo prescrive il codice penale, ma serve a poco, perché qui in Calabria basta una nota di agenzia per infangare una vita intera, per lasciarsi addosso un tanfo che non evapora mai. Trovo consolazione nella lettura di un bel libro di Antoine Garapon, *Del giudicare...*. La tesi è suggestiva: la funzione del rituale giudiziario è quella di delimitare uno spazio tangibile che faccia da argine all'indignazione morale e alle pressioni pubbliche, quando questo non accade si va verso l'ingiustizia. Libri a parte, mi creda, io mi sono candidato alla guida della Regione per battersi contro l'idea di una Calabria infetta e irrecuperabile, ma è diffi-



Il presidente della Regione Calabria Agazio Loiero. Foto di Giulia Muir/Ansa

cile scrollarsi di dosso questo marchio d'infamia. Basta una distrazione, una imprudenza...»

In concreto, cosa state facendo contro la 'ndrangheta?

«Tantissime cose. Siamo parte ci-

vile in tutti i processi di mafia, abbiamo già recuperato 3 milioni da un solo clan. E poi abbiamo impegnato per i prossimi sette anni dal nostro magro bilancio e da altri fondi una cifra enorme per po-

ter dare sicurezza ai nostri cittadini. Abbiamo già dato cinque milioni allo Stato per progetti sulla sicurezza. E però tutto ciò non fa notizia».

Elezioni del 2005, interi gruppi

di potere che si spostano verso il centrosinistra, è lo sfondo dell'omicidio Fortugno.

Presidente, avete imbarcato di tutto per vincere, perché?

«E a me lancia questa accusa? Ma se io all'epoca ho litigato con i vertici romani della Margherita che rompevano le scatole per vincere a tutti i costi anche come partito. Io ero contrario ad inglobare di tutto, ero sicuro che avremmo vinto lo stesso, tanta era la delusione raccolta dal governo precedente ma soprattutto perché presentavamo una buona squadra e un programma di grande respiro. Fatto sta che l'ultima notte, prima di presentare le liste, io e Minniti abbiamo cancellato due nomi, di persone, attento, neppure inquisite, uno cognato di un boss e l'altro cugino. Cacciati. Operazione ineccepibile sul piano della sostanza, non certo su quello della forma».

Partito democratico, Loiero contro Veltroni.

«Sciocca rappresentazione. Ho aiutato Veltroni quando si candidò a sindaco nel 2001 gli portai in un teatro mille calabresi residenti a Roma. Operazione che sostanzialmente replicai nel 2006. Intorno a Walter si sono costruite le condizioni ideali per un leader, sarà eletto perché è il candidato più forte. Ecco perché giudico strumentali le polemiche di chi si arrabbia se c'è un confronto con altri candidati. Io sostengo Bindi col mio piccolo partito, il Pdm, non solo perché ha sei segretari donne, ma anche in quanto Rosy è una cattolica come piace a me, laica e riformista. Ma poi, via, fai un nuovo partito e non puoi giocare l'arma della memoria, delle radici, delle identità, meno che mai puoi offrire una radicale trasformazione del mondo. Diventa un percorso algido, piatto se non ci metti almeno un po' di confronto. Rosi Bindi ha sensibilità e coraggio: qualità importanti».

E in Calabria chi sarà il segretario regionale del Pd?

«Ci vuole un nome nuovo, al di fuori delle oligarchie, vecchie e nuove, dei partiti. Veltroni parla di una forte personalità. Bene: troviamola assieme».

«Io contro Veltroni?»

Sciocchezze: sceglieremo insieme il leader del Pd calabro. Un nome fuori dalle oligarchie dei partiti»

Abbiategrosso, molotov contro la Moschea

Secondo attacco in dieci giorni al centro islamico. Ma il sindaco forzista minimizza

di Giuseppe Caruso / Milano

«Ho sentito una macchina andar via in tutta fretta e poi uno scoppio fortissimo...una roba da matti». Giovanni Zoppo è l'unico testimone (ma ha solo sentito e non visto) del secondo attacco, negli ultimi dieci giorni, al centro culturale islamico di Abbiategrosso, cittadina alle porte di Milano.

Nelle parole del signor Zoppo, un pensionato di 72 anni con un lungo passato da immigrato, c'è anche tutto lo stupore degli abitanti di un centro tranquillo, dove i 500 immigrati di religione islamica convivono pacificamente e senza problemi con gli italiani del posto. Ma evidentemente a qualcuno le cose così non piaccio-

no. E così ha pensato bene di tirare due molotov contro il centro culturale, che al venerdì diventa moschea per la khutba, la predica che l'imam tiene durante la preghiera del mezzogiorno.

Gli attentatori hanno anche lasciato sul posto un "regalino", una "pipe bomb", cioè un tubo di ferro contenente polvere pirica, ma non innescato, fatto questo che ha spinto i carabinieri a parlare di «atto dimostrativo». Visto anche che a quell'ora, intorno a mezzanotte e mezza, nessuno si trovava dentro l'edificio.

«Ma adesso abbiamo paura» ci spiega Hamid, il portavoce del centro «perché due attacchi in così poco tempo vorranno pur dire qualcosa. Dopo il

primo attentato, i carabinieri ci hanno detto che era l'opera di qualche balordo e così non gli abbiamo dato molto peso. Ma è accaduto di nuovo e le cose cambiano».

Hamid, sguardo e modi gentili, da più di vent'anni in Italia, mostra orgoglio i manifesti e lo striscione preparati per il ritorno di padre Bossi, il missionario originario proprio di Abbiategrosso che era stato rapito qualche tempo fa nelle Filippine. Il portavoce racconta di come «la vita ad Abbiategrosso scorre tranquilla. Nel nostro centro organizziamo anche molti incontri con cristiani e facciamo del dialogo e della condivisione di valori comuni la nostra missione. Non capisco proprio chi e perché abbia voluto

colpirci».

Adesso le indagini sugli attentati passeranno per competenza al pool antiterrorismo della procura di Milano. Intanto però c'è da registrare la gaffe del sindaco di Abbiategrosso, Roberto Alberti, Forza Italia, che nel breve volgere di un'ora è stato protagonista di un repentino cambio di opinione tramite agenzia. Prima infatti dichiarava all'Ansa che si trattava di «una bravata o di problemi interni all'Islam», poi (forse ben consigliato) faceva una bella inversione di 180 gradi esprimendo all'Ansa la sua «solidarietà ai responsabili dell'istituto ed a chi lo frequenta. Condanniamo con forza questo grave gesto di intolleranza». Meglio tardi che mai.

LA STORIA La star di Hollywood accusa Briatore. Ma dalla Sardegna controbattono: «Se n'è andato lui». C'è chi giura: «È stato allontanato perché importunava la moglie di un cliente».

Bruce Willis cacciato dal Billionaire. «Ho rifiutato una foto con la Gregoraci...»

di Alessandro Ferrucci

Anche la Costa Smeralda ha il suo «giallo»: cosa è successo a Bruce Willis all'interno delle frizzanti mura del Billionaire? Se lo chiedono molti fan della star statunitense da quando, giovedì, è uscita fuori la notizia che l'attore è stato malamente cacciato dal locale di Flavio Briatore. Ovviamente, di «verità» sulla vicenda, c'è n'è più di una. E ognuno giura sulla sua. Al contrario, di aspetti certi, ce ne sono veramente pochi.

Di sicuro Willis era presente nel locale e, insieme a lui, il famoso produttore cinematografico Jerry Weintraub (tra i suoi titoli anche «Ocean 13», il film con Brad Pitt e George Clooney da poco

uscito). È certo che entrambi i protagonisti - Willis e il produttore - erano invitati nell'esclusivissima festa di compleanno del gioielliere libanese Fawaz Gruosi, uomo celebre per lo sfarzo con il quale organizza queste serate speciali. Tutti insieme erano nella parte superiore del Billionaire, nell'ala «Cipriani», utilizzata come ristorante per i clienti che, oltre a ballare e farsi fotografare, amano prima sedersi intorno a una tavola. E fare public relations con, davanti, una vista mozzafiato sul Golfo del Pepero. È, infine, assodato che in giro c'era più champagne che acqua nelle varie piscine del Billionaire, oltre al solito vippame (sono stati «avvistati» Shermine Shahrivar, Eva Cavalli e Ivana Trump con Rossano Rubi-

condi). Non mancava nulla insomma: la solita parata di stelle e meteore. Da questo punto in poi, però, parte il mistero.

Secondo la versione rimbalzata dagli Stati Uniti, la colpa della star sarebbe stata quella di non aver concesso alla first lady, Elisabetta Gregoraci, un paio di minuti del suo tempo per una foto ricordo. Per questo la futura signora Briatore sarebbe corsa, inviperita, dal padrone di casa per lamentarsi, il quale, senza fare un plissé avrebbe ordinato ai buttafuori

di cacciare i due ospiti. «Malgrado il terribile trattamento, amiamo ancora la Sardegna, ma può darsi che ora formeremo un nostro personale club di miliardari», ha detto Willis, interpellato sulla vicenda. Ma non è finita qui. Secondo ExtraTv (l'emittente che ha riportato la notizia), i due ora intendono

«Mi piace l'Isola, ci tornerò lo stesso», fa l'attore. C'è chi l'ha visto fare la corte alla moglie di un ricchissimo gioielliere

avvertire con un messaggio tutte le celebrità che frequentano la Costa Smeralda: «State alla larga dal ristorante Cipriani e dal Billionaire in Sardegna se non volete essere umiliati!». Opposta la versione dei proprietari del locale. Secondo cui l'attore non è stato «allontanato» dai responsabili della sicurezza del locale. «In effetti il signor Willis - spiega una nota - è stato accolto e ricevuto con i dovuti onori da Flavio Briatore. Successivamente, non essendo stato unicamente concesso l'accesso a una zona del locale dove si teneva una festa privata, il signor Willis di sua spontanea volontà ha deciso di lasciare il Billionaire».

Infine c'è una terza versione che stuzzica il palato smeraldino tanto quanto

la prima tesi, quella con la Gregoraci protagonista. Pare che Willis, oltre ad essere stato invitato dal gioielliere libanese alla sua festa e aver abbondantemente usufruito della «mensa», avrebbe anche tentato di insidiare la moglie con sguardi tenebrosi, alito alcolico e balli spregiudicati! Da qui la decisione di allontanarlo per evitare delle colluttazioni poco signorili. Anche perché, a fine serata, a Willis e Weintraub si era aggiunto anche il campione di boxe Wladimir Klitschko, ucraino di 2 metri per oltre 100 kg. Il quale, ed è l'ultima certezza, non ha minimamente combattuto per i suoi compagni di serata, preferendo l'amicizia delle Billionaire-girls che da anni ingentiliscono l'immagine del locale...



A tutto gas: dopo Rossi sfugge al fisco anche Capirossi

Non avrebbe dichiarato 1,3 milioni di euro relativi al 2002

L'imolese risiede a Montecarlo e in Italia non paga le tasse da 12 anni

di Massimo Solani / Roma

VELOCI IN PISTA, furbi col Fisco. Dopo Valentino Rossi anche Loris Capirossi finisce nella rete del Fisco italiano che gli contesta anni di evasione fiscale e di tasse non pagate. E che ora, proprio come nel caso del Dottore, chiede il conto. Salato. 1,3 milioni

di euro: a tanto infatti ammonterebbero i compensi che, secondo l'Agenzia delle Entrate, il pilota della Ducati non avrebbe dichiarato nel solo 2002. Una disavventura non nuova per Loris Capirossi visto che dal 1995 ad oggi (compresa l'ultima violazione) l'Agenzia gli ha contestato complessivi 12 milioni di euro di redditi non dichiarati. E se per il Fisco Valentino Rossi aveva scelto Londra come propria residenza fittizia, nel caso di Loris il "rifugio dorato" è il Principato di Monaco. «È assurdo, Loris vive veramente a Montecarlo - commentava ieri il suo manager e amico Carlo Pernat - Non capisco cosa gli si possa contestare visto che in Italia non è proprietario di nien-

te. È pazzesco - prosegue Pernat - Loris ama abitare a Montecarlo, lì ha fatto nascere suo figlio, lì ha i suoi amici. In Italia ci va solo per le riunioni con la Ducati e per vedere la madre». Non la pensa così l'Agenzia delle Entrate secondo cui invece Capirossi avrebbe mantenuto in Italia sia la base principale dei propri affari che il proprio effettivo domicilio. Per questo il Tesoro nel 2005 gli ha contestato di non aver dichiarato redditi per 8 milioni di euro, facendosi schermo della sua residenza monegasca, e di non aver mai pagato né l'Iva né le imposte dirette su patrimo-

Una società fittizia in Olanda per chiudere i contratti pubblicitari. Paga l'Ici su una villa ma è nullatenente

IN BREVE

Chi è Loris

È stato il campione del mondo più giovane

Nato il 4 aprile 1973 a Castel San Pietro, in provincia di Bologna, Loris Capirossi è fra i più esperti del circus. In carriera ha conquistato tre mondiali: nel '90 e nel '91 con la Honda del team Pileri in 125, nel '98 con l'Aprilia in 250. Il prossimo 19 agosto, a Brno, disputerà con la Ducati il gran premio numero 260 della sua carriera. Iniziata nel 1990, con l'esordio nella classe 125 che gli vale il primo alloro a soli 17 anni, il più giovane campione iridato in assoluto.

nio e reddito. Un contenzioso finito davanti alla Commissione Tributaria dell'Emilia Romagna che in quattro diverse sentenze ha dato ragione all'Agenzia (manca l'ultimo grado di giudizio) dimostrando che il pilota «aveva mantenuto in Italia il centro delle proprie relazioni familiari, sociali ed economiche». Una

Sondaggio Sky

Per un italiano su tre Vale ha fatto bene

Secondo il 35% degli italiani Valentino Rossi ha ragione e ha fatto bene a non pagare le tasse in Italia. Lo rivela un sondaggio di Sky TG24. Il 65% invece critica la scelta del campione di Tavullia che, secondo l'Agenzia delle Entrate, dovrebbe allo Stato italiano 112 milioni di euro. Spiega in una nota Sky: «I sondaggi non hanno alcun valore statistico, in quanto rilevazioni aperte a tutti e non basate su un campione elaborato scientificamente».

decisione presa in base agli accertamenti condotti dagli 007 del Fisco che avevano dimostrato come Capirossi avesse percepito somme derivanti da contratti di sponsorizzazione stipulati per il tramite di una società con sede in Olanda cui il pilota aveva ceduto il diritto di sfruttamento della propria immagine. Ma che, se-



Loris Capirossi e Valentino Rossi in una immagine del 09 settembre 2006. Foto di Ahmad Yusni/Ansa

condo l'Agenzia, era stata invece creata ad hoc per eludere il fisco visto che era lo stesso Capirossi a siglare gli accordi. A mettere nei guai Capirossi, inoltre, era stata anche una villa a Riolo Terme, in provincia di Ravenna, sulla quale Capirossi avrebbe pagato l'Ici (che spetta ai proprietari degli immobili) pur dichiarando di essere semplicemente affittuario. Una leggerezza su cui è scivolato anche Valentino Rossi. Sempre in Italia, secondo l'Agenzia, Capirossi aveva inoltre mantenuto aperti e intestati cinque conti correnti su cui transitavano ingenti somme di denaro. Motivi per cui il Fisco aveva chiesto al pilota imolese il pagamento di 1,5 milioni di euro per il saldo delle imposte e per le relative sanzioni. Cifra mai pagata, e per cui sono stati anche emessi degli atti di pignoramento rimasti però lettera morta visto che il campione risulta ufficialmente nullatenente. Bottino del pignoramento: due biciclette.

PINEROLO

Ubriaco travolse e uccise 16enne: scarcerato

Due pensionati sono stati travolti da un'auto a Arenzano, vicino Genova, da una vettura guidata da un'impiegata, anch'essa genovese, di 25 anni che aveva un tasso alcolemico nel sangue superiore quattro volte il limite di legge consentito. Così è morto Mario Parodi, 65 anni, mentre il suo amico Angelo Pelizzaro di 72, ha riportato ferite gravissime ed è ricoverato con prognosi riservata all'ospedale San Martino di Genova. L'investitrice, L.R., è stata denunciata in stato di libertà dai carabinieri per omicidio colposo, lesioni colpose gravissime e guida in stato di ebbrezza. L'auto e la patente sono state sequestrate. Intanto il Tribunale del Riesame di Torino ha stabilito gli arresti domiciliari, da scontare in una comunità, per Corrado Avaro. L'uomo, 30 anni, era finito in carcere dopo aver investito e ucciso una ragazza di 16 anni mentre guidava ubriaco. Avaro era stato arrestato con l'accusa di omicidio volontario da parte della Procura di Pinerolo. Ora il reato è stato cambiato in «omicidio colposo». All'uomo, che ha due precedenti per guida in stato di ebbrezza (uno del 1999 e uno del 2004), avevano sospeso la patente per due mesi e quindici giorni. Poi, lo scorso giugno, la commissione medica provinciale lo aveva ritenuto idoneo. Per questo motivo, scrive il giudice Gloria Petrini nelle motivazioni, «Avaro riteneva di poter evitare qualsiasi investimento di pedoni grazie alla propria abilità dato che le sue condizioni fisiche generali erano state recentemente valutate come compatibili».

Aliscafo affondato, gravissima una passeggera

Trapani, dopo lo scontro nel porto indagato il comandante della Siremar. Ma è un'incidente «annunciato»

di Alessio Gervasi / Palermo

NON BASTA la A3, la scassatissima autostrada Salerno Reggio Calabria che da anni mette a dura prova i nervi (e il fisico) di chi decide di partire, in auto, in moto o in pullman, per e dal Sud. Quattro incidenti, gravi, in sei mesi, la dicono lunga anche sullo stato del mare attorno alla Sicilia, da tempo affollato e insicuro. Dalla collisione nello Stretto di Messina il 16 gennaio scorso fra il traghetto veloce delle Fs e un portacontainer di Antigua a quella di una settimana fa di Mazara del Vallo fra la nave del Cnr e il mercantile panamense, passando per il traghetto che il 28 giugno ha sbattuto sulla banchina di Panarea. Fino all'ultima tragica corsa dell'aliscafo

“Giorgione” della Siremar, che l'altro ieri sera è andato a sbattere con i suoi 181 passeggeri contro la banchina frangiflutti del porto di Trapani. L'aliscafo è affondato dentro il porto. Fra i tanti feriti, una passeggera, la milanese Paola Romano, è stata operata d'urgenza e versa in condizioni disperate alla rianimazione dell'ospedale Civico di Palermo. Il comandante del “Giorgione”, Mario Scaduto, è indagato per naufragio colposo. Ma se già ci sono due inchieste

Anche i viaggi via mare fanno paura: quattro incidenti in sei mesi, dallo Stretto a Mazara del Vallo

aperte (Magistratura e Capitaneria), per cercare di capire cause e motivi dell'ennesimo incidente, a parte quel che può essere successo, tecnicamente (un guasto al timone o l'eccessiva velocità) sul “Giorgione”, è chiaro che la “vera verità” va cercata altrove. Perché chi vuol trascorrere le vacanze nel mare blu della Sicilia o di una delle sue piccole isole deve necessariamente fare i conti con i traghetti e gli aliscafi delle compagnie che assicurano (non sempre) i collegamenti. Forse per questo si dice che alcune delle isole minori della Trinacria siano sperdute o irraggiungibili. Perché le promesse implicitamente fatte al passeggero al momento di staccare il biglietto restano solo promesse. Con i cronici disservizi che ne conseguono che agitano sempre più gli animi dei pendolari residenti nelle isole, esasperati dai ritardi (affari, lavoro, scuola, persino qualche nascita...) che

qui sono la cosa più naturale del mondo. Mondo dal quale gli abitanti delle Eolie, o delle Pelagie, delle Egadi, di Pantelleria etc restano periodicamente esclusi nelle pause che l'inverno, e soprattutto le compagnie marittime come la Siremar o la Snav, impongono loro. Naturalmente, quest'assoluta anarchia nella gestione e nelle corse di traghetti e aliscafi non fa certo bene né all'immagine della Sicilia e nemmeno a quella dei siciliani. Sospesi fra l'indolenza e il grottesco. Epperò il grottesco può mutare

I collegamenti con le piccole isole della Sicilia sono spesso saltuari, su barche vecchie e pericolose

nel tragico. E allora le responsabilità aumentano e il silenzio della politica fa rumore. L'aliscafo non parte? Non arriva? Se la sbrighino i cittadini. E se è da anni che fioccano le interrogazioni - parlamentari o comunali che siano (l'ultima, alle Eolie per i continui disservizi della Siremar e dalle sue navi-traghetto vetuste e inefficienti risale a qualche settimana fa) - e anche le denunce, come quella del sindaco di Lampedusa Dino De Rubis, che all'inizio dell'estate, dopo l'ennesimo ritardo della nave ha denunciato la Siremar minacciando uno sciopero generale di tutta l'Isola, è da anni che le cose vanno sempre allo stesso modo. Dunque quale mezzo si deve scegliere per raggiungere senza troppi patemi la Sicilia e le sue isole? Levando strade e mare resta il cielo ma nel caso è bene ricordarsi di viaggiare col solo bagaglio a mano...

Bagagliaio aperto al decollo. Se ne accorge... il cane

Tutto sotto controllo dicono a Fiumicino. Ma qualche dubbio, intorno all'episodio del cane riuscito a fuggire dalla stiva di un aereo e che comincia a girare sulla pista dello scalo di Fiumicino, ancora rimane. Giovedì pomeriggio un Boeing 737 della Blue Air, compagnia romana di voli low-cost, in partenza per Bucarest ha bloccato le operazioni di decollo per un portellone lasciato aperto. Curiosamente, a dare l'allarme sarebbe stato un cane volpino, fuggito dalla stiva. Il padrone, seduto all'interno del veicolo, avrebbe notato il suo fido aggirarsi sotto l'aereo. Av-

Giallo a Fiumicino su un volo Blue Air compagnia rumena: il volpino scorrazza in pista e desta l'allarme

vertito dal personale di bordo, il comandante ha fermato le operazioni in corso. A notare l'anomalia del portellone dell'aereo della Blu Air era stato anche il pilota di un aereo della Meridiana, che seguiva il B737 rumeno. Dal comandante di un terzo volo, è poi arrivata alla torre di controllo di Fiumicino la segnalazione di un piccolo cane visto aggirarsi nei pressi della pista. Luca Ciarlini, direttore generale della Flight Care Italia, società responsabile del carico dei bagagli, corregge la versione: la stiva «è stata aperta dal cane urtando la leva dall'interno». Il sospetto secondo Ciarlini «è che il cane si è liberato in un momento di panico. L'aereo quando è rientrato al parcheggio si è presentato con il portellone leggermente aperto. In quel frangente, qualcuno ci ha riportato il cane e noi, con il suo padrone, lo abbiamo rimesso nella stiva...». L'aereo, con i 140 passeggeri e il volpino, è quindi partito da Fiumicino con circa due ore di ritardo.

LA STORIA Hanno salvato i bambini della piscina, precipitando nell'uliveto. «Sono stati eroici» dice tra le lacrime Roberto Schiavone, padre della più giovane delle vittime.

Per passione, per i rifugiati, contro il fuoco. L'ultimo volo di Vanni e Pierluigi

di Massimiliano Amato / Segue dalla prima

Appassionatissimo di elicotteri e piccoli aerei turistici: così lo descrivono gli amici e i dipendenti della sua azienda, ma anche fortemente impegnato nel volontariato. All'Humanitas di Salerno era arrivato da poco e aveva subito legato con Pierluigi, figlio del fondatore della Onlus. Insieme, venivano impiegati nei voli di ricognizione per la prevenzione degli incendi boschivi: un'attività che i volontari salernitani svolgono in regime di convenzione con la Regione Campania. Una faticaccia immane: «Negli ultimi tempi erano più in volo che per terra», affermano sconconsolati all'Humanitas in via Mauri, estrema periferia

orientale di Salerno. Pierluigi, pilota provetto con più di 200 ore di volo all'attivo, aveva conseguito il brevetto quando il padre, Roberto, aveva ampliato il parco mezzi dell'associazione acquistando l'R22 Beta schiantatosi in un uliveto di Marina di Camerota, dopo aver pericolosamente sfiorato la piscina di un villaggio turistico affollata da almeno centocinquanta persone, per la gran parte bambini. «Eroici. Sono stati eroici» smozzica adesso tra le lacrime Roberto Schiavone, a cui è toccato l'ingrato compito di estrarre il cadavere del figlio dalla carcassa dell'elicottero: ha sentito la tragedia compiersi via radio dal quartier ge-

nerale dell'associazione, quindi si è messo alla guida di un'ambulanza bruciando in pochissimo tempo quasi cento chilometri. La strage è stata evitata grazie alla perizia dei due piloti, che quando si sono accorti dell'avaria del mezzo, probabilmente provocata da un colpo di vento, hanno puntato su uno spiazzo

L'uomo che piange la morte del figlio è il fondatore di Humanitas che organizzava i voli contro gli incendi

deserto, in aperta campagna. Pierluigi Schiavone, 28 anni compiuti da poco, e Vanni Baldi, di 41 anni, erano le punte di diamante dell'Humanitas, attiva da più di vent'anni nel campo della Protezione civile e nelle operazioni di primo soccorso in caso di incidenti. Un curriculum prestigioso, arricchito da più di un'onorificenza. La più importante, il premio Arcobaleno della Presidenza del Consiglio, legato all'omonima missione della Nato in Kosovo, quando i volontari di Roberto Schiavone si distinsero nell'attività di soccorso e prima assistenza alle popolazioni colpite dal conflitto. Pierluigi, all'epoca poco più che ventenne, coordinò per molto tempo le operazioni a Pristina. «Tornò com-

pletamente cambiato - racconta ora Michele, un suo amico - sconvolto per le atrocità a cui aveva assistito. Mi confidò, però, che quella esperienza lo aveva reso più forte. Convincendolo definitivamente che la sua vera missione era affiancare il padre e il suo team di volontari. Per questa ragione prese il brevetto.

Il ragazzo era stato volontario in Kosovo nella missione Arcobaleno: «Questa esperienza mi ha reso più forte»

Per sentirsi ancora più utile». I funerali di Vanni Baldi e Pierluigi Schiavone saranno celebrati domani a Salerno, dopo l'autopsia, in programma stamattina. Sul disastro, due inchieste: dell'ente per la sicurezza del volo e della Procura di Vallo della Lucania. Dai primi rilievi documentali è emerso che il velivolo, acquistato di recente, era stato revisionato da pochi giorni. Ma il consigliere regionale di Italia dei Valori Francesco Manzi, elicotterista dei Vigili del Fuoco in aspettativa, punta l'indice contro la Regione: «Velivoli come quello che è caduto giovedì sono inadeguati, perché troppo leggeri. Così, si mandano allo sbaraglio i volontari, che peraltro svolgono un'attività meritoria».

Naufragio vicino Malta 15 clandestini dispersi

Quindici clandestini sarebbero dispersi dopo che il barcone su cui viaggiavano si è rovesciato. A bordo dell'imbarcazione ci sarebbero state in tutto 28 persone. Tredici sono state recuperate dalla nave da crociera spagnola «Jules Verne» che navigava a largo di Malta e che sarebbe intervenuta in soccorso degli immigrati finiti in acqua. A riferire all'equipaggio della nave, di proprietà della società Vision Cruises che all'appello mancherebbero 15 persone sono stati gli stessi immigrati salvati. La nave, poco prima del salvataggio, aveva avvistato un altro barcone con più di 200 clandestini a bordo a circa 60 miglia a sud dalle coste maltesi.

Bush adesso loda le Nazioni Unite: voto importante per stabilizzare il Paese

Unità PIANETA

Roma appoggia la nomina di De Martino «Buone possibilità di successo»

L'Onu giocherà un ruolo più ampio in Iraq

Approvata all'unanimità risoluzione che segna il vero ritorno delle Nazioni Unite. In alto mare la scelta del capo missione. C'è una candidatura italiana. Circola anche il nome dello svedese De Mistura

di Toni Fontana

QUELLA AVVENUTA ieri è per l'Iraq la prima vera svolta da molto tempo, forse la principale dall'inizio della guerra. L'Onu torna a Baghdad con un nuovo mandato e un nuovo ruolo, molto più forte e centrale di quelli avuti finora. I 15 membri del Consiglio di si-

curezza hanno unanimemente votato la risoluzione 1770, stilata da Stati Uniti e Gran Bretagna, limitata su richiesta degli iracheni, appoggiata dall'Italia. Il via libera alla svolta è venuto nel corso del recente incontro tra Bush e il premier britannico Brown e ieri il capo della Casa Bianca ha subito fatto notare che il voto rappresenta «un segnale importante dell'impegno dell'Onu a favore della sicurezza e della stabilità in Iraq». Molti e fondati sospetti circondano la «folgorazione» di Bush sulla strada del multilateralismo e della collaborazione con l'Onu. «Per anni - dice all'Unità un dirigente di primo piano del Palazzo di Vetro - gli americani hanno denigrato e svalutato il nostro lavoro, ora accettano che l'Onu svolga un ruolo fortemente politico e centrale, non possiamo nascondere la nostra ansia e i tanti punti interrogativi che si affacciano».

Il clima che circonda la svolta non è dei più sereni. Il piano Usa per riportare l'ordine a Baghdad non dà i frutti sperati. A settembre il comandante Usa Petraeus presenterà un bilancio conclusivo a Bush e al Congresso. L'America a fretta di uscire dal pantano e busa alla porta del palazzo di Vetro. E gli iracheni non intendono essere amministrati dall'Onu il ministro degli Esteri, il curdo Zebari, ha scritto ieri a Ban per mettere in chiaro che ogni iniziativa dell'Onu dovrà avere «il consenso preventivo» di Baghdad. Il voto apre tuttavia spazi finora chiusi. La risoluzione 1770 centra l'impegno dell'Umani (missione Onu in Iraq prorogata ieri per 12 mesi) sulla «promozione del dialogo politico e della riconciliazione nazionale», sul sostegno al processo elettorale e l'avvio della revisione costituzionale, affida all'Onu il coordinamento degli aiuti umanitari e delle iniziative per la ricostruzione. Il documento «riconosce l'importante ruolo della forza multinazionale» e sottolinea che la sicurezza «è essenziale» per assicurare il successo della missione Onu. Questi compiti saranno coordinati dal rappresentante spe-

ziale del segretario generale. E qui si apre un altro capitolo. Ieri scadeva appunto il mandato Unami che è stato rinnovato. Con esso si concludeva anche il mandato del pachistano Ashraf Qazi. Ieri però non è stato designato il suo successore, ed anzi è stato prorogato per tre mesi il mandato di Qazi. Ufficialmente si tratta di un periodo di tempo necessario a Ban Ki Moon, che deve riferire al consiglio di sicurezza, e dunque valutare la situazione con attenzione. In realtà si sta ancora discutendo sulla candidatura. L'Italia, che ha appoggiato la 1770, ne ha presentata una che, secondo alcune fonti degne di fede, è quella di Gianluovico De Martino, capo della task force Iraq alla Farnesina. Fonti diplomatiche dicono che De Martino ha «buone possibilità di essere eletto». Ieri però il rappresentante Usa al palazzo di vetro, Khalilzad (già ambasciatore a Baghdad) ha detto al Washington Post che «il più accreditato per la selezione» è Staffan de Mistura, diplomatico Onu italo-svedese, già inviato in Medio Oriente e Iraq e in molti altri scenari di crisi. Poi ci sarebbero anche il rumeno Radu Onofrei, anche lui esperto della zona, ed un francese.



Il mercato di Kirkuk distrutto dall'esplosione dell'auto bomba Foto di Emad Matti/AP

BAGHDAD Non è superato lo choc dell'attentato all'inviato Onu de Mello e altre 20 persone

Il trauma delle Nazioni Unite

Tutti coloro che, nel mondo, operano sotto la bandiera Onu ricordano la data del 19 agosto 2003. Per molti anni ancora quel giorno resterà sinonimo di rabbia e dolore. Un'autobomba distrusse il quartier generale dell'Onu a Baghdad uccidendo 21 persone. Tra queste il capo della missione, Sergio Vieira de Mello, funzionario di grande esperienza, personaggio carismatico, molto stimato negli ambienti Onu e non solo. L'attentato rappresentò un colpo durissimo per le Nazioni Unite. La regia del terrorismo iniziava a selezionare gli obiettivi, eliminando tutti coloro che potevano intralciare i piani che prevedevano e prevedono lo scontro diretto con gli americani. Da allora sono morte migliaia di persone innocenti. L'Onu, per molti mesi ha vissuto un lutto fondato su un sentimento

sincero che attraversava molti funzionari, la convinzione cioè che Baghdad era perduta. Kofi Annan, prima di cedere la poltrona, ha tradotto il disagio dell'Onu in precise accuse e si è spinto a definire «illegale» la guerra e l'occupazione del Paese decisa da Bush. Così, tra polemiche e lutti, l'Onu ha dapprima superato lo shock iniziale e poi rilanciato la sua presenza. L'Onu, soprattutto sotto la guida del pachistano Ashraf Qazi, ha avviato e favorito il processo elettorale, ha seguito lo svolgimento del referendum costituzionale, avviato progetti tramite le sue agenzie, dall'Unep all'Unicef. Ma, realmente, non ha mai assunto un vero e proprio ruolo di direzione politica del processo di transizione, manovrato dietro le quinte dagli americani, e in realtà mai decollato veramente. Ma, so-

prattutto, il degenerare della situazione della sicurezza ha via via impedito i movimenti ai funzionari. In un Iraq sempre più in preda al caos, l'Onu è stata costretta nei fatti alla «clandestinità». Dai camion con la farina sono sparite le insegne delle Nazioni Unite, scuote ed ospedali hanno ricevuto aiuti in gran segreto per non finire nel mirino della guerriglia. L'odio degli insorti summi per l'Onu non è del resto comparso con la guerra del 2003. Per 12 anni le Nazioni Unite, presstate da Washington che ha sempre messo il diritto di veto sul piatto, hanno mantenuto l'embargo contro il regime di Saddam, risultando, contro il volere di vertici del palazzo di Vetro, garanti dell'assetto imposto dalla Casa Bianca. Per anni la Cia ha infiltrato spie tra gli ispettori dell'Onu che cercava-

no le armi nascoste di Saddam. Molti e seri ostacoli si frappongono dunque al ritorno in forze dell'Onu in Iraq. Nei gruppi dirigenti delle agenzie è ben presente le consapevolezza che il nuovo ruolo affidato all'Onu dalla risoluzione 1770, votata ieri, moltiplicherà enormemente i rischi. Il portavoce del Palazzo di Vetro Farhan Hag ha detto che le Nazioni Unite «rimangono consapevoli della mancanza di sicurezza sul terreno e dei limiti che essa impone». Ban Ki Moon appare deciso ad affrontare la sfida e, da ieri, lo spettro del 19 agosto, appare archiviato anche se tutti sanno che non sarà facile e molti temono la mela offerta da Bush sia in realtà avvelenata e nasconda un piano per scaricare su altri il peso della guerra.

t.fon.

L'INTERVISTA

YOSSI BEILINI

Il leader del partito della sinistra pacifista Yahad

«Da israeliano dico: il mio Paese deve trattare con Hamas»

di Umberto De Giovannangeli

La sua è ancora una volta una voce controcorrente, come spesso è accaduto nella sua intensa vita politica. Yossi Beilin, più volte ministro nei governi a guida laburista, oggi leader di Yahad, la sinistra pacifista israeliana, non usa giri di parole per sostenere, nell'intervista a l'Unità, che per Israele «è vitale raggiungere un accordo con Hamas, direttamente o indirettamente, prima della Conferenza internazionale sul Medio Oriente prevista per l'autunno, altrimenti, avverte Beilin, uno dei promotori dell'iniziativa di Ginevra (il piano di pace elaborato da politici, intellettuali, militari israeliani e palestinesi), Gaza «può esplodere».

«Gli integralisti di Gaza sono gli unici che possono fermare il lancio di razzi. In cambio Israele apra i valichi»

fallisce nella Striscia, e questo è un problema per Hamas».

Perché dovrebbe esserlo?
«Perché Hamas è un movimento complesso, che trova la sua legittimità popolare anche, se non soprattutto, dalla rete sociale di assistenza realizzata nel tempo. Hamas ha vinto le elezioni (gennaio 2006, ndr.) non perché ha proclamato la Guerra Santa contro Israele, ma perché aveva promesso ordine, benessere, fine della corruzione. Il deteriorarsi delle condizioni di vita a Gaza diviene per Hamas un problema politico e Israele deve agire con intelligenza politica dentro queste contraddizioni. Credo peraltro che coloro che pensano, illudendosi, che Hamas accetti di fare da spettatrice alla Conferenza internazionale e a eventuali accordi, commettono un grave errore di valutazione. Con Hamas saremo costretti a parlare».



Ma come si conciliano queste sue

considerazioni con l'opinione, ribadita anche dal Capo dello Stato Peres, che non esistono sostanziali differenze tra Hamas e Al Qaeda?

«Semplicemente non si conciliano. Mettere sullo stesso piano Hamas e Al Qaeda è un errore di analisi che porta poi ad adottare una strategia di contenimento fallimentare. Ricordiamoci il passato: Israele ha eliminato il fondatore di Hamas (sheikh Ahmed Yassin, ndr.), e lo stesso ha fatto con il suo successore (Abdelaziz Rantisi, ndr.). Il risultato è stato opposto alle aspettative: Hamas è cresciuta nei consensi della popolazione palestinese. Mi lasci aggiungere che per quanto riguarda l'equiparazione di Hamas con Al Qaeda, il mio pensiero coincide pienamente con quanto affermato da Efraim Halevy (l'ex capo del Mossad, il servizio segreto israeliano, ndr.): Halevy sostiene, e io concordo, che cercare di aprire un canale negoziale con Hamas serve anche a fermare una ideologia ben più radicale, quella di Al Qaeda, che va conquistando sempre più proseliti nei Territori. E l'esplosione di una catastrofe umanitaria a Gaza, non favorirebbe certo la dirigenza di Abu Mazen ma innescerebbe una nuova, devastante spirale di violenza generalizzata. Il dramma della gente di Gaza non è solo un problema umanitario, è un problema politico. Per tutti».

Negli ultimi giorni in Israele si è molto polemizzato sui punti di un accordo delineati da Peres. Per Lei da cosa dovrebbe riprendere un serio negoziato?

«Dall'iniziativa di Ginevra, da un piano, cioè, che univa principi e concretezza, indicando soluzioni condivise di compromesso su tutti i nodi strategici del conflitto israelo-palestinese: dai confini allo statuto di Gerusalemme, dalla questione dei rifugiati palestinesi all'utilizzo delle risorse idriche. Ricordo che allora Peres ci tacciò di "idealismo", oggi vedo che su diversi punti si è avvicinato a Ginevra. Ne prendo atto con favore».

Polonia, perde pezzi la coalizione conservatrice dei gemelli Kaczynski

Contro il parere degli alleati e sfidando i sondaggi avversi il partito del presidente e del premier s'accorda con l'opposizione per anticipare le elezioni

di Gabriel Bertinotto

Arrancano, e ogni tanto perdono uno dei compagni di cordata. Non è più in discesa la marcia dei gemelli Lech e Jaroslaw Kaczynski, che due anni fa volavano sospinti dal vento di un doppio successo elettorale, nelle parlamentari e nelle presidenziali. A vederli oggi, sembrano piuttosto impegnati in una faticosa scalata, ed esposti al rischio di un fragoroso capitolino quando si parà loro davanti l'ostacolo dell'ormai probabile appuntamento anticipato con le urne. I due piccoli partiti alleati alla formazione guidata dai Kaczyn-

ski («Diritto e giustizia») sono in rivolta. Uno, la formazione di orientamento populista «Autodifesa», è addirittura uscito dal governo, dopo che il suo leader Andrzej Lepper era stato rimosso dalla carica di ministro dell'Agricoltura perché accusato dai gemelli di non meglio precisate «attività criminali». Tre giorni fa la terribile coppia ha mandato a casa anche il ministro degli Interni Janusz Kaczmarek, membro del loro stesso partito, perché avrebbe informato Lepper che l'Ufficio anti-corruzione stava tentando di incastrarlo. A ruota sono segui-

te le dimissioni del capo della polizia nazionale. Si sentono un po' più soli e decisamente meno forti i Kaczynski, e allora eccoli tentare il tutto per tutto. Abbandonano al loro destino sia «Autodifesa» che l'altro compagno di viaggio, la «Lega delle famiglie polacche» (integralisti cattolici), e contro il loro parere si accordano con l'opposizione per indire elezioni anticipate in autunno. Rischiano grosso, perché i sondaggi danno «Diritto e giustizia» in fortissimo calo, mentre gli avversari liberali di «Piattaforma civica» vengono accreditati di un 33% che li renderebbe sicuri vincitori.

Lech, il capo di Stato, ha incontrato il leader di Piattaforma civica, Donald Tusk. Un colloquio di quattro ore, al termine del quale il portavoce presidenziale Michal Kaminski ha riferito che i due «valutano che nella situazione attuale il voto in autunno sia inevitabile». Per ufficializzare l'intesa occorre il sì dei due terzi del Parlamento attuale. I numeri ci sono, perché ai deputati di Piattaforma civica e di Diritto e giustizia dovrebbero unirsi nel voto favorevole anche i socialisti. Del tutto ostili alla prospettiva elettorale invece i rittosi alleati dei Kaczynski, Autodifesa e Lega delle famiglie polacche. Entrambi temono di

non superare la soglia del 5% e di rimanere così esclusi dalla futura assemblea legislativa. La spregiudicata mossa del presidente Lech e del premier Jaroslaw, accogliendo la proposta di tornare alle urne avanzata dalle opposizioni anche a rischio di subire una cocente sconfitta, nasconde forse la speranza di rovesciare i pronostici avversi, e fare il pieno dei voti di destra, sottraendo consensi alle formazioni minori. Del resto la situazione politica in Polonia è giunta ad un tale punto di ingovernabilità da richiedere un qualche tipo di intervento shock. Poiché è impensabile un cambio di alleanze, la scorciato-

ia del ritorno ai seggi è forse l'unica via praticabile. Nel loro faccia a faccia, Lech Kaczynski e Donald Tusk hanno concordato l'urgenza di varare assieme prima della fine della legislatura alcuni provvedimenti importanti, su cui quasi tutte le forze politiche potrebbero convergere. Fra questi viene indicata l'approvazione del patto di Schengen che abolisce i confini interni ai Paesi Ue aderenti. Sarebbe anche, finalmente, un segnale di interesse europeista da parte di un Paese che il governo dei Kaczynski ha portato su posizioni ultraconservatrici, nazionaliste, bigotte, e addirittura di razzismo antisemita.

Diecimila esecuzioni l'anno: ora si tenta di portare le sentenze capitali dalle Corti locali all'Alta Corte

SOLO nel '98 ha approvato la Convenzione internazionale sui diritti civili e politici e ha riconosciuto nella Costituzione i «diritti umani». Ma restano sempre calpestati per l'inestricabile intreccio con la politica. Eppure qualche segno di novità c'è, contro la chiusura di un giornale giovanile hanno protestato perfino vecchi quadri di partito.

di Lina Tamburrino

O

gni anno a scadenza fissa c'è tra Stati Uniti e Cina uno scambio al vetriolo di libri bianchi sui rispettivi diritti umani. I primi rimproverano alla seconda l'oppressione del Tibet e dei dissidenti, eredi di Tiananmen. I secondi replicano elencando puntigliosamente i livelli di criminalità americana. Ignorano gli uni e gli altri che gli Usa affondano le radici dei loro diritti umani nel primo emendamento del Bill of Rights; mentre la Cina, come ricorda il sinologo francese Jean-Philippe Bèja - «è diretta dal Partito comunista, il che significa che è proibito opporsi alla sua direzione». Una differenza non da poco. Ma lasciamo perdere le polemiche politiche che attingono ai calcoli delle relazioni internazionali. Andiamo alla sostanza della situazione cinese. È fuori discussione che il dossier sia consistente: violazione dei diritti umani, appunto; robusto ricorso alla pena di morte; mano dura nei confronti delle minoranze etniche, a cominciare dai tibetani. Ma non è un dossier facilmente occultabile. Il Paese, anche se deve essere interpretato, preme per cambiamenti. E si dibatte tra buone intenzioni, buone decisioni (forse) e una struttura del potere che fa da ostacolo. La Cina di oggi, anche in questo campo, non è più quella maoista, e nemmeno quella dei primi di anni del post-maoismo. Ha fatto passi in avanti, ma gli ostacoli sono ancora paralizzanti. Ha approvato nel 1998 la Convenzione internazionale sui diritti civili e politici e ha riconosciuto nella Costituzione i «diritti umani». Non più dunque i diritti civili, eredità di quando si veniva catalogati cittadini in base alla appartenenza di classe o alla varie rivoluzioni culturali. E non più nemmeno «diritti cinesi» o «diritti asiatici». Ma «diritti umani» come riconoscimento della loro universalità. Cui però fa subito da contrappeso il «socialismo con caratteristiche cinesi» e il nazionalismo spinto che, con la crescita economica, è il cemento della legittimazione della classe dirigente. Diritti umani, dunque, ma ancora non piena libertà di espressione (la repressione religiosa) e nemmeno pieno

I reati che prevedono il patibolo dovrebbero ridursi di quindici e quindi far diminuire il numero dei condannati



La protesta contro le violazioni dei diritti umani in Cina durante l'accensione della fiaccola olimpica ad Atene. Foto di Orestis Panagiotou/Ansa-Epa

diritto alla tutela personale. Esempio la lunga vicenda della pena di morte, già fiorente sotto la dinastia Qing. E tutt'ora. Secondo un dato ufficiale cinese del 2004, ogni anno ci sono in Cina diecimila sentenze eseguite. Di conseguenza, l'argomento non è più un tabù. Se ne discute, anche se solo tra studiosi e nel chiuso delle università. Perché fuori, secondo un sondaggio del 2002, l'88 per cento dei cinesi è d'accordo per questo tipo di punizione finale. La prima sortita abolizionista si ebbe nella primavera del 2000, a un convegno sul tema alla Università di Pechino, per bocca del professor Qiu Xinlong. È rimasto sostanzialmente solo. I giuristi più giovani si sono detti d'accordo con lui, ma ritengono non matura e per il momento impraticabile l'abolizione (ecco, le «caratteristiche cinesi» che fanno sempre capolino). E così vari esperti hanno suggerito di diluire la abolizione della pena di morte nel tempo (propongono cento anni), cominciando con il ridurre di quindici l'elenco dei crimini per i quali è prevista. E con il riformare radicalmente la struttura giudiziaria chiamata a giudicare: oggi con i testimoni non c'è contraddittorio, possono solo inviare testi scritti; il procedimento giudiziario è

farraginoso; gli avvocati fanno di tutto per sfuggire questi processi perché senza speranza; il potere di decisione, spesso non molto competente, lasciato interamente alle corti locali. E dunque una delle modifiche cui si sta lavorando - e che è stata già introdotta in alcune province - è di portare la decisione ultima, quindi anche la possibilità della revisione del verdetto, alla Alta Corte. Questa misura, a parere degli esperti, potrebbe ridurre del 30 per cento il numero dei condannati. Si sta anche riflettendo, tra gli intellettuali cinesi, sulle ragioni del radicamento così profondo della pena di morte nel loro Paese. Si dice che non c'è nella loro cultura la difesa dell'individuo come nella tradizione occidentale del cristianesimo o in quella buddista. C'è il peso della luna fase imperiale e di quella mao-

Lo scontento viene dirottato verso i tribunali ma i giudici sono ostaggio della politica: sono assunti, pagati e licenziati dai quadri locali

sta che alla pena di morte contro i nemici politici ha fatto massiccio ricorso. E c'è - ancora oggi non rinnegata - la pratica della commistione tra giustizia e politica come, quando anche in anni recenti, sono state lanciate campagne dirette a «colpire duro» per una opera di «pulizia», specialmente nelle zone aperte agli stranieri, contro criminali poi giustiziati. Il principale ostacolo al pieno dispiegamento della politica dei diritti umani in Cina è l'articolazione del potere, che fa da blocco potente. C'è ora in Cina, molto forte, la tendenza a dirottare verso i tribunali le insoddisfazioni crescenti nella società - specie nelle campagne -, per evitare la ripetizione di piccole o grandi Tiananmen. Sono arrivati a 200 mila giudici, quasi allo stesso numero di pubblici ministeri, a 120 avvocati e a 400 scuole di legge; anche molte ong si sono dedicate all'attività legale. Ma i giudici sono ostaggio della politica: sono assunti, pagati, promossi, licenziati, dai quadri locali; ci sono nepotismo e corruzione; e casi vengono rinviati o cancellati. La giustizia resta un miraggio: ci sono casi in cui i querelanti sono stati accusati di «litigiosità eccessiva» e ricoverati in ospedali psichiatrici. E in più: i contrasti tra

centro e periferia, la mancanza di chiarezza sui conflitti di competenza e, infine, il pesante e costante intervento del partito nelle cose giudiziarie, per le quali ovviamente non c'è da parlare di indipendenza. La ragione della corruzione? È la mancanza di un sistema di contrappesi, ha risposto il 66,3% degli intervistati dalla università di Suzhou (che i cinesi amano presentare, con molto ottimismo, come la loro Venezia). Ovvero, hanno lamentato il potere senza controllo, né da parte degli uomini né da parte di apposite istituzioni. Accade anche in altri campi. Ha fatto scalpore nel giorno scorsi la notizia dei giornalisti fermati in occasione della presentazione di una delle manifestazioni per i prossimi Giochi Olimpici. Reporters sans frontières ha calcolato

Secondo Reporter senza frontiere quest'anno ci sono trentuno giornalisti nelle prigioni cinesi

Secondo un sondaggio per il 60% la corruzione nasce dalla mancanza di organismi di controllo

che a gennaio di quest'anno la Cina aveva 31 giornalisti in prigione, il numero più alto al mondo. Lo stato della stampa in Cina va ben oltre questo dato pur così allarmante. È grave e paradossale, stretto tra una commercializzazione sfrenata e un controllo ancora severo da parte del partito. Anche in Cina la cronaca tira, e si arriva anche a casi come questo: un anno fa il giornalista di un gruppo editoriale del Sichuan ha convinto una ragazza a farsi operare per donare il rene in modo da poter avere l'esclusiva della storia. Ma dopo ha telefonato all'ospedale minacciando di pubblicare tutto se non avesse ricevuto 10 mila dollari. È stato arrestato e condannato a sei anni. L'oppressione che viene esercitata sulla stampa, ha scritto David Bandurski sulla Far Eastern Economic Review, è «la conseguenza della politica ufficiale che combina un controllo politico paranoico, senza riforma, con la illimitata commercializzazione dei media. Bassi salari e pressione commerciale spingono a monetizzare il potere che deriva dall'estensione della pubblicità di stato, e dunque dalla subordinazione al potere autoritario». Insomma corruzione e censura. Ma c'è opposizione a questo modo di fare giornalismo e c'è anche un certo malessere. In un brillante paper per l'Ispis di Milano, il già citato sinologo francese Bèja ha raccontato quanto stia accadendo con il sistema di censura politica ancora ben in auge sulla stampa e sulle pubblicazioni in genere in Cina. Al dipartimento di propaganda del PCC, sorto dodici anni fa come risposta alla libertà del 1989, spetta il «ruolo di orientamento dell'opinione» e quindi il controllo della stampa (che spesso viene fatto con una telefonata che non lascia tracce); questo termine e questo ruolo avevano avuto la loro punta massima nel 2003 in occasione della crisi della SARS. Dopo l'uso è diminuito drasticamente, scendendo del 68% nel 2006, una caduta più marcata rispetto al precedente 22%. Ciò dimostra, scrive il sinologo, che i dirigenti sono riluttanti a utilizzare un termine che rinvia troppo evidentemente a una censura governativa sempre più impopolare. Ci sono stati naturalmente ancora casi di siluramento di giornalisti e la chiusura del «Bingdian», un giornale dei giovani. Ma questa ultima mossa ha determinato reazioni: sui principali siti cinesi sono apparsi numerosi messaggi che la condannavano. Non hanno protestato solo semplici cittadini. Si sono fatti sentire anche vecchi quadri di partito come Li Rui, segretario di Mao. Insomma, gli ufficiali incaricati di mettere in opera le politiche di restrizione delle libertà continuano a farlo, ma dubitano sempre più della legittimità della loro azione; quanto alle vittime godono della simpatia della società.

Mosca, il Comune venderà Gorky Park

Privatizzata entro l'anno una quota maggioritaria del parco. Si teme la speculazione edilizia

MOSCA Il mitico Gorky Park rischia di cambiare di mano e di far posto, tra le attrazioni del suo luna park, ad una nuova ondata di cemento. Il municipio di Mosca progetta infatti di cedere la maggioranza del più popolare parco cittadino a privati che, modernizzandolo - questo è il timore - potrebbero usarne alcuni ettari per costruire uffici e case per i nuovi ricchi. Il territorio è pregiato, un tratto di città lungo la Moskova in un parco storico di cento ettari valutato un miliardo di dollari, inaugurato nel 1928 e progettato dall'architetto Konstantin Melnikov per il relax proletario. L'obiettivo del Comune, secondo il quotidiano Kommersant, è quello di privatizzare entro fine anno, mantenendo una quota tra il 25% e il 50% e cedendo

il resto a privati che dovrebbero garantire i fondi per ristrutturare in particolare l'enorme luna park. I privati avrebbero anche il diritto di opzione sulle azioni pubbliche, ipotizzando così la proprietà dell'intero parco, che ha oltre tre milioni di visitatori l'anno (prezzo del biglietto un euro e mezzo) e resta il secondo più grande d'Europa, dopo Euro-Disney. Gli esperti consultati dal giornale prevedono che gli investimenti nel settore non si ripagherebbero prima di una decina d'anni e quindi sono convinti che ai privati sarà consentito di utilizzare circa 5-7 ettari di quelli del luna park per edificare uffici da 10 mila dollari al metro quadro e appartamenti di lusso fino a 20 mila dollari al metro quadro. Il progetto del Comune è stato confer-

mato anche dal direttore del dipartimento per la gestione dei beni di Mosca, Natalia Bikova, che non ha tuttavia fornito dettagli. Secondo una fonte del Kommersant, rimasta anonima, per la privatizzazione sarebbe in corsa un solo privato, una grossa società specializzata nella gestione di luna park. La decisione di appellarsi ai privati è stata presa dal municipio dopo il naufragio del piano approvato un anno fa per costruire al Gorky un albergo di lusso con 200 camere, una grande sala da concerti e un parcheggio sotterraneo per mille auto: troppi soldi per il bilancio comunale. Per aprire la strada alla speculazione sarà necessario mettere mano al piano regolatore e modificare l'uso pubblico cui è destinato ora il parco.

Francia, in coma sans papier di 12 anni

Inseguito dalla polizia precipita dal 4° piano. La famiglia fuggita dalla Cecenia temeva l'espulsione

PARIGI Un bambino russo di 12 anni è stato ricoverato in gravi condizioni in ospedale dopo essere caduto dal quarto piano di una casa ad Amiens. Cercava di fuggire con suo padre - privo di documenti - mentre la polizia si preparava a fermarli. Il padre e la madre del ragazzino erano arrivati in Francia nel febbraio del 2005 ed avevano invano chiesto più volte asilo politico e il permesso di soggiorno. Sono ceceni, fuggiti dalle violenze che insanguinano la piccola repubblica caucasica, a dispetto della normalizzazione vantata a Mosca e mai realizzatasi. Sans papier, clandestini. Quando gli agenti hanno bussato alla porta, hanno tentato l'impossibile per non farsi

prendere e per non trovarsi con un decreto di espulsione tra le mani. Il padre ha cercato di fuggire passando su un balcone di un appartamento vicino e di qui al piano di sotto. Il ragazzino l'ha seguito ma è caduto dal quarto piano. Le sue condizioni sono gravi e la prognosi è riservata. «Ivan era scioccato dal rumore alla porta, si è fatto prendere dal panico», racconta la madre del ragazzino, Natalia Aboueva, disperata. Con il marito Andrei aveva lasciato Grozny nel 2004 e sperava di trovare un modo per ricominciare in Francia. Sapevano di non essere in regola, ma non si aspettavano l'irruzione della polizia in casa. Sulla vicenda sono intervenuti il primo ministro Francois Fillon ed

il ministro dell'immigrazione Brice Hortefeux. È stata ordinata un'indagine amministrativa che affiancherà quella giudiziaria. Gli agenti erano intervenuti per fermare i clandestini nell'ambito di un'operazione ordinata dalla procura della repubblica della città francese. L'incidente è avvenuto mentre gli agenti, aiutati da un fabbro, cercavano di entrare nell'appartamento occupato dalla famiglia russa, che non aveva risposto a numerose convocazioni da parte delle autorità per l'immigrazione. Malgrado le proteste e l'emozione suscitata dalla vicenda del ragazzino, le autorità francesi hanno mantenuto il punto: i clandestini saranno espulsi.

Surplus

Vola a luglio il surplus commerciale cinese a quota 24,4 miliardi di dollari con un aumento del 67,0% circa rispetto all'anno precedente. Le esportazioni sono salite al livello record di 107,7 miliardi di dollari, l'attivo commerciale a 14,4 miliardi con gli Usa e a 12,2 con l'Europa



RINNOVATO IL CONTRATTO DELL'ORTOFRUTTA

È stato rinnovato il contratto per i lavoratori del comparto del commercio ortofrutticolo. L'aumento medio mensile è di 71 euro, calcolato sul quarto livello professionale, per i circa 100 mila addetti, la maggior parte dei quali stagionali. L'intesa è stata raggiunta sette mesi dopo la scadenza. Tra le novità l'aumento delle ore di permesso per i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (Rls) e l'integrazione al 100% per la maternità.

IL RENDIMENTO DEI BOT CONFERMATO OLTRE IL 4%

Rendimenti confermati oltre il 4% per i Bot. Nell'asta di ieri, quelli annuali sono stati assegnati con un rendimento del 4,247%; l'importo offerto, 6 miliardi, è stato interamente assegnato a fronte di una richiesta per oltre 9 miliardi. I Bot trimestrali sono stati assegnati con un rendimento lordo semplice del 4,084%, ai massimi da agosto 2001. L'offerta per 3 miliardi è stata interamente assegnata a fronte di una domanda per 4,48 miliardi.

L'inflazione rallenta: troppo perché sia vero

A luglio i prezzi al consumo segnano solo +1,6% annuo, ma per i consumatori la realtà è diversa

di Nino Gorio / Milano

DUE VELOCITÀ L'inflazione frena, anzi cala decisamente, quasi crolla. Invece no: diciamo pure che cresce, o almeno che crescerà a breve. Mai come in questi giorni l'Italia è apparsa a due velocità: proprio ieri l'Istat ha annunciato un rallentamento dell'inflazio-

ne a luglio. Ma contemporaneamente ha anche rilevato che i prezzi sono comunque saliti. E altre fonti insistono: questo non è che l'inizio, il vero caro-vita si vedrà a settembre. Andiamo con ordine, per capire come vanno letti i dati. A luglio, osserva l'Istat, il tasso mensile di inflazione è stato dello 0,2%, che tradotto in termini annuali significa un 1,6%. Dunque, visto che a giugno il tasso tendenziale annuo era più alto (1,7%), ne consegue che l'inflazione frena. Il ragionamento non fa una grinza. Ma tutto ciò, per il consumatore medio, è una pura astrazione, perché in quello 0,2% di (sia pur ridotto) aumento del caro-vita, pesano per il 64% proprio quelle voci che in questa stagione estiva entrano di più nei bilanci delle famiglie: bevande analcoliche, servizi ricettivi, trasporti, ristoranti. Insomma, tutti i classici consumi su cui il cittadino medio risparmia tutto l'anno, ma non nel periodo di vacanze. Morale: le ferie non sono mai state care come quest'anno.

In realtà qualche settore in controtendenza c'è: abbigliamento (+1,3% su base annua), abitazione (+1,4%), spettacoli (+1,1%) registrano rincari inferiori alla media generale; le spese per i servizi sanitari e per le comunicazioni, poi, risultano addirittura in discesa, rispettivamente dello 0,2% e del 9% (sempre tendenziale annuo). Ma questi

"meno" sono le classiche mosche bianche, in un panorama contrassegnato dai segni "più", dove il record è detenuto dalle tariffe per la raccolta rifiuti (+11,1% tendenziale). In questo quadro, ben si capisce perché le associazioni dei consumatori hanno accolto il rapporto Istat con toni tutt'altro che di giubilo: «Le famiglie, invece di indebitarsi, preferiscono accorciare se non rinunciare del tutto alle vacanze per la mancanza di quel reddito eroso da un caro-vita, che ufficialmente non c'è», hanno commentato Adusbef e Federconsumatori. Le due associazioni sottolineano i «consistenti» aumenti derivanti da fattori stagionali e «denunciano un incremento sconsiderato dei prezzi proprio nei luoghi di villeggiatura, alimentando la speculazione, specie nel settore alimentare e della ristorazione».

Da segnalare, invece, rilevano Adusbef e Federconsumatori, «che nei luoghi di produzione, i listini di prodotti alimentari come frutta e verdura piuttosto che aumentare, o sono fermi o diminuiscono». Concludono polemicamente le associazioni: «Ma se la domanda a luglio si è spostata nei luoghi di vacanza, come fa l'Istat a monitorarli con precisione?».

Che lo scetticismo dei consumatori non sia gratuito, d'altra par-

te, lo conferma la Banca centrale europea, che in una nota diffusa ieri pronostica un'accelerazione dell'inflazione in tutta l'Europa verso la fine dell'anno. Per contrastare i rischi alla stabi-

lità dei prezzi, avverte la Bce, è necessario «vigilare con molta attenzione» e, «in prospettiva, intervenire con tempestività e fermezza». In pratica, secondo gli analisti, la Bce sta aprendo la strada a un

nuovo rialzo dei tassi che potrebbe, arrivare in settembre, quando il tasso di riferimento pronti contro termine passerà presumibilmente dal 4% al 4,25%, per poi chiudere il 2007 al 4,50%.



Un carrello con prodotti alimentari Foto Ansa

L'Antitrust: medicine liberalizzate a rilento

«Occorrono norme più incisive, che parifichino le società di farmacie ai singoli privati»

di / Milano

OSTACOLI «Occorre eliminare gli ostacoli che sta incontrando la liberalizzazione dei farmaci da banco». Dopo le delibere di alcune Regioni che avevano imposto vincoli organizzativi all'apertura di angoli dedicati alla vendita di questi prodotti, giudicate anticoncorrenziali dall'Autorità, l'Antitrust, con una segnalazione approvata il 3 agosto scorso, torna ad evidenziare le difficoltà che sta incon-

trando la riforma del settore. In particolare, l'Antitrust sottolinea la necessità di «chiare in via normativa che la possibilità di aprire punti vendita di farmaci da banco vale non solo per i farmacisti ma anche per le società di farmacisti». Infatti, rileva l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, mentre ai singoli farmacisti è consentito di essere titolari sia di farmacie che dei nuovi esercizi (ovvero di prestare la propria attività presso entrambe le tipologie di esercizi) «la stessa opportunità sembrerebbe essere preclusa alle società di farmacie». L'Autorità auspica pertanto un

intervento normativo che «scongieri ogni discriminazione tra le prerogative riconosciute ai singoli farmacisti e quelle spettanti alle società di farmacie».

In questo modo, prosegue, «le opportunità imprenditoriali offerte dalle nuove norme po-

Nel mirino dell'Authority sono finite alcune leggi regionali che limitano la vendita dei prodotti da banco

trebbero essere prese in considerazione anche dalle società di farmacie con conseguenti vantaggi per il dispiegarsi delle dinamiche concorrenziali nel settore, anche in termini di prezzi offerti agli utenti». Altro aspetto che occorre chiarire è quello dei nomi e dei simboli che possono essere utilizzati dai negozi che vendono farmaci da banco, secondo l'Antitrust, che ricorda come sia alcune delibere regionali che una circolare del ministero della Salute limitano denominazioni e insegne utilizzabili. In questo modo, segnala l'Autorità, «si vincola ingiustifica-

mente la libertà di scelta economica dei farmacisti che intendano avvalersi appieno delle opportunità loro offerte dal nuovo contesto normativo».

In questa «fase di evoluzione» del settore della vendita di farmaci senza obbligo di prescrizione Sop e Otc, «i nuovi operatori - rileva infine l'Antitrust - devono essere messi in condizione di sfruttare le leve concorrenziali disponibili, incluse quelle relative alla promozione della propria attività tramite insegne e simboli. Gli utenti devono in sostanza sapere che in quei negozi c'è un farmacista e si vendono farmaci da banco».

LA STORIA L'azienda di moto di Pesaro: il gruppo Qianjiang controlla i conti, ma lascia agli italiani produzione e design

I cinesi rilanciano la Benelli, con soldi e buon senso

di Luigina Venturelli

Acquirenti di merci italiane o, in alternativa, concorrenti responsabili delle difficoltà dell'industria nazionale. I cinesi, in relazione all'economia del Belpaese, sono stati finora relegati nei due ruoli predefiniti. La storia della Benelli di Pesaro, invece, insegna come il gigante asiatico possa rivestire anche i panni del salvatore. Una storia di successo arrivata sulle pagine del settimanale americano Time.

Quando, nell'ottobre del 2005, il gruppo Qianjiang comprò per 24 milioni di dollari l'azienda marchigiana produttrice di motocicli, si parlò di disastro: la Benelli ormai aveva cessato la produzione, limi-



Il settimanale americano si occupa dei cinesi alla Benelli

tandosi a sfomare pezzi di ricambio per gli scooter già in circolazione, e conservava un ristretto manipolo di dipendenti dai mille operai che animavano la fabbrica negli anni Settanta. La chiusura era imminente e l'allora proprietario Merloni decise di vendere: rifiutate le offerte russe e britanniche (interessate al marchio), l'azienda fu ceduta al terzo produttore di scooter di tutta la Cina, un colosso da 1,2 milioni di pezzi prodotti ogni anno. La ricetta della Qianjiang è innovativa quanto logica: far quadrare i conti, lasciando il design e la produzione nelle mani degli italiani. «Loro sanno come fare motociclette più belle e più veloci - ha spiegato la signora Yan Haimi, a cui è

stata affidata la responsabilità del rilancio Benelli - noi consideriamo questo il nostro centro europeo di ricerca e di sviluppo». Un notevole guadagno in termini di know-how, che permetterà anche di migliorare la qualità degli scooter prodotti in Cina dalla casa madre.

Nel frattempo a Pesaro, scrive Time, l'aria è cambiata: «Abbiamo visto più investimenti e nuovi progetti in questi 18 mesi che negli ultimi dieci anni». La produzione sta ripartendo e il centinaio di dipendenti italiani vedono i colleghi cinesi come i salvatori, anziché gli usurpatori, dei loro posti di lavoro. «Avremmo chiuso senza di loro, erano gli unici ad avere un serio

piano di rilancio» afferma Stefano Michelotti, ingegnere della Benelli. «Dobbiamo iniziare a pensare in termini globali, mentre spesso le aziende italiane hanno la tendenza a fossilizzarsi». Ora allo stabilimento di Pesaro sono iniziati i corsi di lingua cinese e nessuno osa più parlare di triste storia, esemplare del declino dell'industria italiana. Ma non si tratta di un caso isolato: gli investitori asiatici guardano con attenzione sempre maggiore all'economia europea, incluso il settore della produzione pesante. Non a caso la Cina è passata dal 33esimo posto del 2004 al decimo posto del 2006 nella classifica dei più importanti investitori stranieri in Italia.

DOCUMENTO DEI DELEGATI

La Cgil di Brescia boccia l'accordo sul welfare

La Camera del Lavoro di Brescia ha bocciato l'accordo sul welfare firmato dal governo con Cgil, Cisl e Uil. L'assemblea dei delegati ha approvato un documento che prende nettamente le distanze dalle decisioni del sindacato nazionale. Il documento dei delegati riconosce che «alcuni parziali risultati sono stati ottenuti: è questo il caso dei capitoli che riguardano il potere d'acquisto delle pensioni basse ed i miglioramenti, compresi quelli previdenziali, dei trattamenti di disoccupazione e della contribuzione figurativa e di riscatto: ma questi ultimi sono ben lontani dal compensare il risultato molto negativo che si ottiene in materia di lotta alla precarietà». E il documento precisa ancora, «si consolida l'impianto della legge 30, non si affronta il problema delle causali e del tetto del tempo determinato e lo staff leasing viene in realtà mantenuto. Non viene intaccata la piaga dei "cocopro" salvo farne salvadanaio per interventi previdenziali. Non si risolvono i problemi dei precari, non si affrontano quelli degli immigrati, non si punta sulla qualità del lavoro, la Maroni non viene abolita, ne viene diluito l'effetto nel tempo e la separazione fra assistenza e previdenza (prevista nella riforma Dini 1995) non è stata realizzata».

Internet e telefoni De Benedetti investe in Tiscali

L'impegno di Management&Capitali
si collocherà tra i 50 e i 165 milioni

di Marco Tedeschi / Milano

ACCORDO Potrebbe essere il primo business nell'era del Partito democratico. Carlo De Benedetti, già disponibile a sottoscrivere la tessera numero 1 della nuova formazione politica, si allea con Tiscali, creatura di Renato Soru, governatore progressista

della Sardegna. Dopo le indiscrezioni dell'altro ieri è arrivata la conferma, Management&Capitali, il fondo d'investimento lanciato da De Benedetti, investirà da 50 a 165 milioni di euro in Tiscali Uk, con modalità che potranno variare dalla sottoscrizione di un prestito obbligazionario convertibile all'aumento di capitale. Secondo quanto riporta una nota congiunta, M&C «ha approvato un progetto di investimento a supporto dei piani di sviluppo di Tiscali e

delle opportunità di crescita nei mercati in cui opera». Le modalità di intervento di M&C, si precisa, saranno in funzione delle esigenze finanziarie per sostenere in particolare il progetto di integrazione e il piano industriale di sviluppo conseguente alla recente acquisizione delle attività di Pipex Plc. Il perfezionamento dell'operazione è previsto entro fine 2007.

Il gruppo di Soru potrà contare su nuove risorse per lo sviluppo del piano industriale

«Siamo lieti di questo accordo con Management&Capitali - ha dichiarato l'amministratore delegato di Tiscali, Tommaso Pompei - che si aggiunge a quello recentemente concluso per 650 milioni di euro con Banca Intesa Sanpaolo e Jp Morgan, e che offre al gruppo Tiscali ulteriore flessibilità finanziaria nel perseguire le opportunità di sviluppo e il proprio piano industriale». Con l'acquisizione delle attività di Pipex da parte di Tiscali Uk, il gruppo Tiscali consolida una posizione di preminenza collocandosi tra i primi quattro operatori nel Regno Unito. L'annuncio del raggiunto accordo con la M&C ha fatto virare in positivo le azioni di Tiscali in Borsa. Il titolo quotato sul Midex che a metà seduta cedeva l'1,04% trattato a 2,1 euro e in giornata aveva segnato un minimo infraday di 2,085 euro (-1,74%), con un colpo di reni si è portato sul top infraday di 2,145 +1,08% per poi chiudersi con un guadagno dello 0,75%. Molto intensi i volumi con oltre 7 milioni di pezzi transitati contro 5,3 milioni di media.



Il presidente della Regione Sardegna, Renato Soru. Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

GRUPPO FIAT

Si riprende la Teksid Aluminium per 100 euro

Il gruppo Fiat ha completato, per la simbolica cifra di 100 euro, l'acquisto del suo fornitore Teksid Aluminium, in forti difficoltà finanziarie. L'operazione include una iniezione di 10 milioni di euro cash nella società da parte del venditore. L'acquisizione coinvolge i due stabilimenti piemontesi di Carmagnola e Borgaretto, che occupano in totale circa mille addetti. Il gruppo Fiat aveva ceduto al fondo americano Questor le attività di Teksid nell'agosto 2002 in un'operazione del valore di 460 milioni di euro. Allora la società contava 13 stabilimenti con oltre 6 mila addetti. Nei nove mesi a fine settembre 2006, gli ultimi risultati resi noti, le perdite di Teksid erano più che triplicate a 67 milioni rispetto allo stesso periodo dell'anno prima. La scorsa settimana Fiat ha rilevato un altro fornitore, Ergom, anch'esso in difficoltà finanziarie. La strategia adottata dall'ad. Sergio Marchionne sottolinea il cambiamento di rapporti nella catena di approvvigionamento del Lingotto, che intende ridurre i costi per gli acquisti di 2,6 miliardi di euro tra il 2007 e il 2010.

Alitalia, in arrivo pure Baldassarre

L'ex-presidente della Corte suprema
assiste una cordata di sei imprenditori

/ Milano

Adesso i pretendenti alle nozze con Alitalia si moltiplicano: dopo l'apertura dell'altro ieri di Air France, e i fondi orientati accreditati dall'Unione piloti, ora si sarebbe fatta avanti anche una cordata di investitori privati assistita da Antonio Baldassarre, ex presidente della Corte costituzionale e del Cda della Rai. La cordata, che sarebbe composta da sei soggetti, in parte finanziari e in parte industriali, avrebbe già fatto pervenire al governop e alla stessa Alitalia una dichiarazione ufficiale di interesse. Chi siano i sei della cordata, non si sa. Qualche indiscrezione, però, trapela sui contenuti della proposta. Che riguarderebbe tutto il gruppo Alitalia (quindi sia la linea aerea che i servizi a terra di Az Service, ora in capo a Fintecna), i candidati acquirenti garantirebbero i livelli occupazionali e nessun taglio alle rotte a lungo raggio.

Secondo Baldassarre, anzi, il progetto punterebbe a un rilancio industriale, quindi più investimenti che dismissioni. Da registrare intanto una nuova

I piloti sono contrari all'ipotesi Air France che vede il suo titolo crollare a Parigi (-5,17% in un giorno)

presa di posizione dell'Unione piloti, che ha bocciato l'ipotesi Air France. In una nota l'Up osserva che «ora che sono previsti meno paletti per la privatizzazione della compagnia si affacciano all'orizzonte possibili acquirenti europei che solo fino a poco tempo fa sdegnavano il bando di gara.

L'Unione piloti - si legge ancora nella nota - auspica che Alitalia resti indipendente «poiché è impensabile ed inconcepibile che la nostra compagnia di bandiera venga trasformata in una compagnia regionale al servizio di un altro vettore europeo e sottomessa ad esso».

«L'indipendenza di Alitalia rappresenta anche quella del nostro paese» dichiara l'Up, augurandosi ancora una volta che «venga seriamente valutato quanto espresso dal vice premier Francesco Rutelli, che evidenzia l'opportunità di guardare all'Estremo Oriente».

Intanto l'uscita di ieri di Air France ha avuto un doppio effetto sui mercati. Da un lato la compagnia di bandiera francese scivolata pesantemente a Parigi (-5,17%); dall'altro il titolo della compagnia italiana a Piazza Affari si è mossa per tutta la giornata in terreno positivo e in controtendenza col listino, per terminare la giornata con un -18% che rappresenta un risultato più che discreto vista la ritirata generale di tutto il comparto azionario.

“A Sinistra per Veltroni”

I temi che solleviamo e le proposte che avanziamo costituiscono oggi il nostro contributo alla riscrittura del “Manifesto del partito democratico”. Sono un contributo ed una piattaforma politica per le liste della Sinistra riformista per Veltroni, che concorreranno alle elezioni dell'Assemblea Costituente del Partito democratico. Le liste di donne e di uomini, che nasceranno nelle circoscrizioni sulla base di convergenze e di scelte legate ai diversi territori, avranno in comune un nucleo di idee e programmi, espressione della sinistra riformista, della sua storia, della sua capacità di rappresentare i ceti popolari e la parte più avanzata dell'intellettualità italiana.

1. Quella che vogliamo è una Sinistra che sappia rinnovare i valori del socialismo. Una Sinistra che promuova l'incontro con forze popolari e culture della tradizione cattolico-democratica, liberaldemocratica ed ecologista. Una Sinistra fondata sulla promozione delle pari opportunità e sulla valorizzazione delle donne e dei giovani in tutti i luoghi della vita pubblica: Una Sinistra che non perda la sua caratteristica di forza popolare e di massa.

Una sinistra che rifiuta la contrapposizione tra riformismo e radicalità ma che anzi considera l'una complementare all'altra. Una sinistra che non abbia paura di cambiare a fondo le strutture del potere - dai rapporti di lavoro alle istituzioni - né di contrastare le cristallizzazioni sociali e gli interessi dei più forti. È compito della sinistra riformista favorire e rafforzare la partecipazione al Pd di forze antiche e nuove, oltre il binomio Ds-Margherita: in questo quadro, sollecitiamo anche la partecipazione di chi viene dall'esperienza dei socialisti italiani, nella prospettiva di un futuro incontro con la Costituente socialista, che è in via di formazione.

2. Sosterremo il primato del lavoro (in tutte le sue forme: lavoro dipendente e lavoro autonomo), la sua qualificazione e valorizzazione; più cultura e più diritti; più regole contro la precarietà e l'incertezza. Il nostro obiet-

tivo è restituire la rappresentanza politica al lavoro. Riproporre il valore sociale del lavoro. Ci proponiamo l'obiettivo della redistribuzione della ricchezza dalla rendita al lavoro. La competizione nella globalizzazione non deve avere come presupposto prioritario la riduzione del costo del lavoro, bensì la qualità di prodotto e di sistema. Quindi, ci poniamo l'obiettivo di un modello sostenibile orientato a migliorare le condizioni dei vita delle persone. La crescita del paese, delle sue risorse, della sua capacità di innovazione sarà più determinata e solida, se realizzeremo obiettivi di trasformazione e di giustizia sociale; se assumeremo come principio ispiratore l'idea di uguaglianza: nei rapporti fra cittadini ed istituzioni, nell'esercizio delle libertà, nella formazione e nell'accesso al lavoro, nelle opportunità che si offrono a ciascuna persona.

Difendiamo la funzione e il ruolo nella piena autonomia delle organizzazioni sindacali.

Porre al primo posto l'uguaglianza delle opportunità e la lotta ai privilegi significa operare per una riforma profonda dei rapporti sociali e civili e per un Welfare fattore di sviluppo.

Significa cambiare il clima morale del paese.

Ugualmente essenziale è l'impegno per i diritti e per le libertà: tra queste la libertà d'informazione, tante volte calpestate.

3. Siamo convinti che il Partito democratico debba avere un legame organico con il Partito del socialismo europeo. Intendiamo contribuire all'unità delle forze riformiste europee, che il Pse esprime, partecipando attivamente alla definizione e all'arricchimento di un patrimonio ideale e programmatico comune.



4. Sosterremo la laicità delle leggi e dello Stato.

Le norme che vincolano i comportamenti collettivi non possono essere scritte in funzione di un'obbedienza religiosa. Le istituzioni devono garantire un terreno comune per l'integrazione e la pari dignità di ciascuno.

5. Affermiamo il principio della responsabilità verso la natura e le future generazioni. La missione di una sinistra moderna e innovatrice è porre rimedio alla febbre del pianeta, alla riduzione della biodiversità e agli inquinamenti; è lavorare per lo sviluppo sostenibile.

6. Alle domande diverse di innovazione e giustizia sociale che vengono dal Paese, dobbiamo rispondere con una democrazia capace di decidere e sburocratizzare i rapporti fra cittadino e Stato, con una lotta senza tregua contro il crimine e le sue cause, contro la mafia e gli alleati della mafia.

7. È la prima volta nella storia italiana che tutte le forze della sinistra sono insieme al governo, in un'intesa organica con forze di centro. È un fatto positivo. Dobbiamo rilanciare l'azione del governo, garantire la sua unità, rafforzare la sua azione riformatrice, in base al programma del 2006.

Sbaglia chi delinea o ipotizza un cambiamento di alleanze e in particolare una esclusione della “sinistra radicale”. Ciò significherebbe dichiarare pubblicamente la sconfitta della politica che insieme abbiamo costruito.

Abbiamo il dovere verso l'Italia di andare avanti, più decisi, nel cambiamento, nell'impegno riformatore per la giustizia sociale e per moralizzare la vita pubblica. Abbiamo il dovere di vincere uniti la battaglia contro le destre, ancora oggi come ieri guidate dal partito personale di Berlusconi.

Su tali presupposti vi chiediamo di aderire e sostenere la Lista “A Sinistra per Veltroni”.

di festa in festa

- ARENZANO (Ge)**
Fino al 15 agosto
- ARGENTA (Ra)**
In località Longastrino il 15 agosto si pranza in Festa. Specialità gastronomiche da non perdere. Appuntamento promosso e organizzato dalle sezioni DS di Alfonsine-Argenta
- ARMENTO (Pz)**
Allo stadio comunale fino al 12 agosto
- CASTELNUOVO SCRIVIA (A1)**
Tutte le sere fino a Ferragosto specialità gastronomiche e musica
- FARNESE (Vt)**
Fino a lunedì a giardinetto Sottocolonna
- ROCCAVIVI (Aq)**
Questa sera ore 21.00 serata rock
- RAPALLO (Ge)**
In località San Pietro di Novella fino a sabato 11 agosto.
- ROCCASECCA DEI VOLSCI (Lz)**
Centro Sportivo in piazza per la Pace fra i popoli fino al 13 agosto gastronomia giochi e musica. Animazione per i più piccoli
- SAN GIOVANNI IN MARIIGNANO (Rn)**
Fino a Ferragosto al parco Gaibarella musica e dibattiti. Sabato, domenica e lunedì alle ore 20.00 Ludobus
- SAN MARTINO (Fe)**
Prelibatezze ferraresi di carne e di pesce, buona musica e dibattiti. La festa è organizzata dalle sezioni Ds di San Martino, Montalbano e Torre Fossa. Fino al 20 agosto

In viaggio per l'Unità

Un portale web ben realizzato, un sito internet dedicato esclusivamente alle feste de l'Unità, un circuito che funziona e pianifica programmi politici e cartelloni degli spettacoli, una crescita costante del numero delle feste. Siamo nella rossa Toscana? o in Emilia Romagna? Macché. Siamo nel sud d'Italia, in Basilicata, dove al giovane segretario regionale dei DS Piero Lacorazza è riuscita l'impresa di mettere in rete tutte le feste. L'obiettivo è quello di gestirne l'organizzazione a livello regionale, unificandole in un percorso tematico verso il nuovo PD. Il sistema delle feste in Basilicata ha anche un nome: Viaggio per l'Unità.



Il segretario regionale Ds Lacorazza davanti alla mostra di tesseri di partito organizzata in una delle Feste de l'Unità della Basilicata

La questua rossa di Oppido Lucano

Bussano alla porta. Un gruppo di compagni si ferma sull'uscio. "Siamo della Festa de l'Unità!", basta e avanza per capire a cosa si deve la loro visita. Ogni cittadino di Oppido Lucano, da 54 anni, sa cosa significa questa visita. E ognuno di loro dona il suo contributo alla Festa, anche se vota a destra, anche se non segue la politica. "La Festa di Oppido, quest'anno dal 9 al 12 agosto, è da sempre, la Festa di tutti - racconta Mario Picciani, segretario della sezione Ds - non solo dei cittadini rimasti ad Oppido, ma anche degli emigranti, che in occasione di questo evento, tornano al Paese per festeggiare insieme alle loro famiglie". E così ogni anno si ripete questa colletta casa per casa, "un tour de force - conclude Picciani - che non solo ci aiuta economicamente a costruire la festa, ma anche a mantenere con la comunità un rapporto vivo e costruttivo". (L.F.)

prossime settimane. Il che comporta un maggiore sforzo organizzativo da parte nostra, ma una sfida ancor più stimolante per aumentare la partecipazione e il coinvolgimento di simpatizzanti e militanti".

Quelli lucani sono piccoli centri, ma ognuno mette in campo decine di volontari e un'organizzazione invidiabile. Il paese di Anzi, ad esempio, non arriva a duemila abitanti "...ma diventerà, per un giorno, centro dei comuni dell'area, con centinaia di visitatori che confluiranno nel nostro paese per la tradizionale festa", spiega il segretario locale Ettore Andriuzzi.

Armento, un altro centro del potentino, ha poco più di 700 abitanti ma è sede della festa più corposa: "Uno sforzo organizzativo notevole - spiegano Salvatore Lagrotta e Francesco Lorenzi, segretari diessini delle sezioni di Sant'Arcangelo e Armento - che gratifica un'organizzazione ventennale come la nostra, ma gode anche del supporto di un sistema regionale, che quest'anno ha scelto proprio Armento per una grande festa che accompagna i lucani nel percorso verso il PD". (L.F.)

Giornale e Festa: l'Unità per il Pd



Ugo Sposetti, lei è tesoriere dei Ds e immaginiamo che alle Feste de l'Unità guardi con un'occhio particolare: quello degli incassi. È così?

Le feste de l'Unità sono, prima di ogni altra cosa, un patrimonio della vita democratica italiana. Sono lo specchio della società: attraverso di esse si potrebbe leggere l'Italia. Sul palco delle feste ha cominciato a cantare chi poi è arrivato a grandi successi. Le feste, inoltre, hanno aiutato a crescere politicamente e culturalmente la sinistra, e non solo la sinistra. È ovvio, poi, che le feste siano una delle colonne del nostro finanziamento, pulito e trasparente. In questi decenni ogni sezione Pci-Pds-Ds ha tratto linfa per fare politica, dalla stampa dei volantini all'organizzazione di manifestazioni.

Feste de l'Unità: archeologia politica dopo il 14 ottobre, con la nascita del Pd? Ma scherziamo? Le feste si continueranno a fare, le organizzeranno le realtà territoriali del Pd, su questo non ho alcun dubbio. Se poi da qualche parte prelevasse il ragionamento della mia amica Rosy Bindi, vorrà dire che le Feste le organizzeranno le nostre fondazioni, ma sono sicuro che questo non avverrà, poiché il Pd saprà ben riconoscere il valore di eventi dove si fa politica e comunicazione politica, e dove si compie la più grande campagna di autofinanziamento. Sono anche convinto che il quotidiano l'Unità possa diventare il giornale del Pd.

La militanza di massa nei partiti non esiste quasi più, eppure le feste attraggono ogni anno centinaia di migliaia di volontari. Insomma, si chiude la porta della sezione, ma si apre quella della festa. Non è una contraddizione?

Quando il cittadino è protagonista della politica, quando non è spettatore, quando il suo saper fare è valorizzato, allora avviene quel che vediamo nelle feste: migliaia di persone che utilizzano il proprio tempo per un progetto comune. Perché tanta gente che non è iscritta ai Ds lavora volontariamente nelle feste? perché trova una risposta a quella voglia di partecipazione che ha dentro, a quella forza, a quell'entusiasmo che esprime costruendo insieme la stagione delle feste de l'Unità.

Qual è l'immagine più bella, più significativa che ha delle Feste?

A mezzanotte, vedere centinaia di giovani che affollano la libreria d'una festa de l'Unità. Sin dal 1945, in ogni festa, anche nelle più piccole, c'è la libreria. Il libro è un simbolo: leggere, conoscere, significa scommettere sull'intelligenza delle persone, significa investire sul futuro, significa aver fiducia che l'umanità ha ancora una storia davanti. (G.B.)

Chianciano Terme la Festa di tutte le età

Nella Città della Salute si viene da tutte le parti d'Italia per usufruire delle proprietà curative delle acque termali. È un luogo d'incontro anche culturale, dove signore e signori si raccontano e condividono le loro esperienze. E questa atmosfera di dialogo e scambio si riproduce anche nella Festa de l'Unità (fino al 19 agosto, campo sportivo Il

Castagnolo).

"Per raccontare la nostra Festa, si deve tener conto del fatto che siamo una delle più importanti stazioni termali d'Europa -asserisce il segretario Ds Massimo Rondoni- sia per il particolare tipo di pubblico, sia per gli argomenti che sono trattati, così come per alcune regole che vanno seguite. A Chianciano, ad

esempio, si rispetta il silenzio assoluto dopo la mezzanotte, per garantire agli anziani in cura nelle nostre terme, la giusta tranquillità. La stessa regola vale per l'orario di chiusura della Festa".

Sarebbe, però, un errore pensare alla festa di Chianciano come ad un ritrovo di soli anziani. La locale Sinistra Giovanile è seconda in

numero di iscritti solo a quella di Siena e si è impegnata per garantire la partecipazione dei più giovani: "Dei 60 volontari attivi alla Festa de l'Unità, 30 sono della SG -racconta Stefano Giani, segretario SG- Ci aspettiamo grande partecipazione dei ragazzi della nostra zona e abbiamo lavorato al massimo per organizzare eventi adatti a tutte le età". (L.F.)

Feste e manifesti Viaggio alle origini delle feste de l'Unità

Una serie di rari manifesti realizzati per le prime feste de l'Unità (nel periodo che va dall'immediato dopoguerra alla fine degli anni Cinquanta).

Questi manifesti, per l'iconografia e i linguaggi adoperati, sono assai significativi dei tempi e rappresentano uno spaccato interessante della cultura e della politica nell'Italia uscita dalla dittatura fascista e dalla guerra.

La prima festa nazionale dedicata al giornale del Pci è stata la "Scampagnata per l'Unità" che si svolse il 2 settembre del 1945 a Mariano Comense.

Nel giornale si annunciavano, con toni trionfalistici, "musiche, cori, danze, alberi della cuccagna, corse nei sacchi e una ricchissima tombola". Si può immaginare che i premi (quantunque definiti "ricchissimi") fossero modesti, considerando che la guerra era finita da poco più di quattro mesi.

Segno evidente della situazione di miseria, ancora diffusa in Italia, è un altro annuncio che si può leggere sempre sul giornale di quei giorni: in esso si precisava



Grande a Venezia. Racconta il giornale: "Venezia ha visto per la prima volta, dopo cinque anni di notti tra un allarme aereo e l'altro, la sua prima notte luminosa sul Canal Grande seguendo la Parada di un enorme galleggiante con una grande stella rossa, viva di luci e risuonante di musiche e canti".

Queste iniziative per sostenere il giornale nacquero spontaneamente, grazie soprattutto all'esempio della Francia. Le Feste de

l'Humanité (il giornale del Pcf) erano già una tradizione consolidata del partito comunista francese quando, per sfuggire al fascismo, tanti comunisti e antifascisti italiani si rifugiarono in quel paese. Anzi, nella Parigi degli anni Trenta, all'interno delle feste de l'Humanité, vennero allestiti dagli italiani piccoli stand dedicati a l'Unità. Questi compagni, rientrati dopo la caduta del fascismo (tra questi ebbe un ruolo importante il dirigente del Pci Willy Schiapparelli), trasferirono l'esperienza in Italia.

(b.m.)

A San Lorenzo Bellizzi la Festa del dialogo

Di 700 abitanti, 25 sono volontari alla Festa de l'Unità. Questo incredibile primato è di San Lorenzo Bellizzi, comune scolpito sulla montagna del Parco Nazionale del Pollino, in provincia di Cosenza. La festa de l'Unità (dal 12 al 14 agosto) è la più importante dell'Alto Ionio Cosentino e ogni anno accoglie visitatori dai paesi limitrofi.

L'impianto è quello tradizionale: stand gastronomici, ristorante a base di carne di maiale, birrerie, dibattiti, giochi e spettacoli musicali. Ma in questa piccola comunità, quest'anno, si dovrà fare i conti con la nascita del PD in modo molto particolare.

"La nostra amministrazione comunale

vede la Margherita all'opposizione -commenta Antonio Cersosimo, segretario dell'Unità di Base locale- e vorremo arrivare alle primarie del 14 Ottobre con un dialogo aperto tra DS e Margherita. A questo scopo abbiamo invitato per il dibattito del 13 agosto esponenti di entrambi i partiti, nella speranza che in questa occasione si possano mettere le basi per un futuro riavvicinamento".

L'arduo compito spetterà al senatore Franco Bruno, coordinatore regionale della Margherita, a Carlo Guccione, segretario regionale Democratici di Sinistra e al senatore Cesare Marini dell'area socialista per il Partito Democratico. (L.F.)

60 anni di Feste per Villadossola

Negli anni Sessanta, alcuni compagni installarono sul Monte Moncucco una stella rossa illuminata, a duecento metri d'altezza. Non solo testimonianza di un attivismo politico ma anche originale "pubblicità" della Festa de l'Unità organizzata nell'area-eventi sottostante. La stella oggi si accende per festeggiare i sessant'anni della Festa dell'Unità di Villadossola (fino al 19 agosto), festa inserita nel circuito delle feste nazionali tematiche e dedicata alla montagna. Magliette rosse con il numero sessanta e 3.000 bottiglie di barolo etichettate con lo stesso logo, questi i gadget in vendita presso gli stand. (L.F.)

Una domenica sul Nevegàl

È domenica. Un paio di agguerriti giocatori di briscola si concedono una pausa sorseggiando del buon vino, mentre poco più in là un gruppo di bambini francesi prova a spiegare ai coetanei veneti un nuovo gioco con il pallone. I volontari sprecchiano gli ultimi tavoli di ciò che resta delle prelibatezze cucinate per il pranzo, mentre all'ombra di una betulla, alcuni visitatori accendono un'amichevole discussione su temi di attualità e politica. Questo lo scenario della Festa de l'Unità di Ponte delle Alpi, sul Colle Nevegàl, un appuntamento tradizionale che mette insieme politica, buona cucina e voglia di stare insieme. (L.F.)

Le Ricette delle Feste

Ponte delle Alpi



Ricetta della Polenta S-cios
Proposta da Rosy, cuoca volontaria

Ingredienti:
polenta, lumache, radicchio, farina di mais, acqua, aceto, cipolla, sedano, prezzemolo, sale

Preparazione: le lumache, raccolte dopo le giornate di pioggia, vanno tenute a bagno per tre o quattro giorni in una bacinella con radicchio e farina di mais, e poi lavate più volte in acqua ed aceto. Sempre in acqua ed aceto bollire per qualche minuto, quindi sgusciare le lumache, avendo cura di togliere la parte finale nera. Tagliare a pezzettini e soffriggere con cipolla, sedano e prezzemolo, aggiungendo un po' dell'acqua di cottura. Condire la polenta con il preparato.

PIAZZA
SAN GIOVANNI
13 giugno 1984

l'Unità

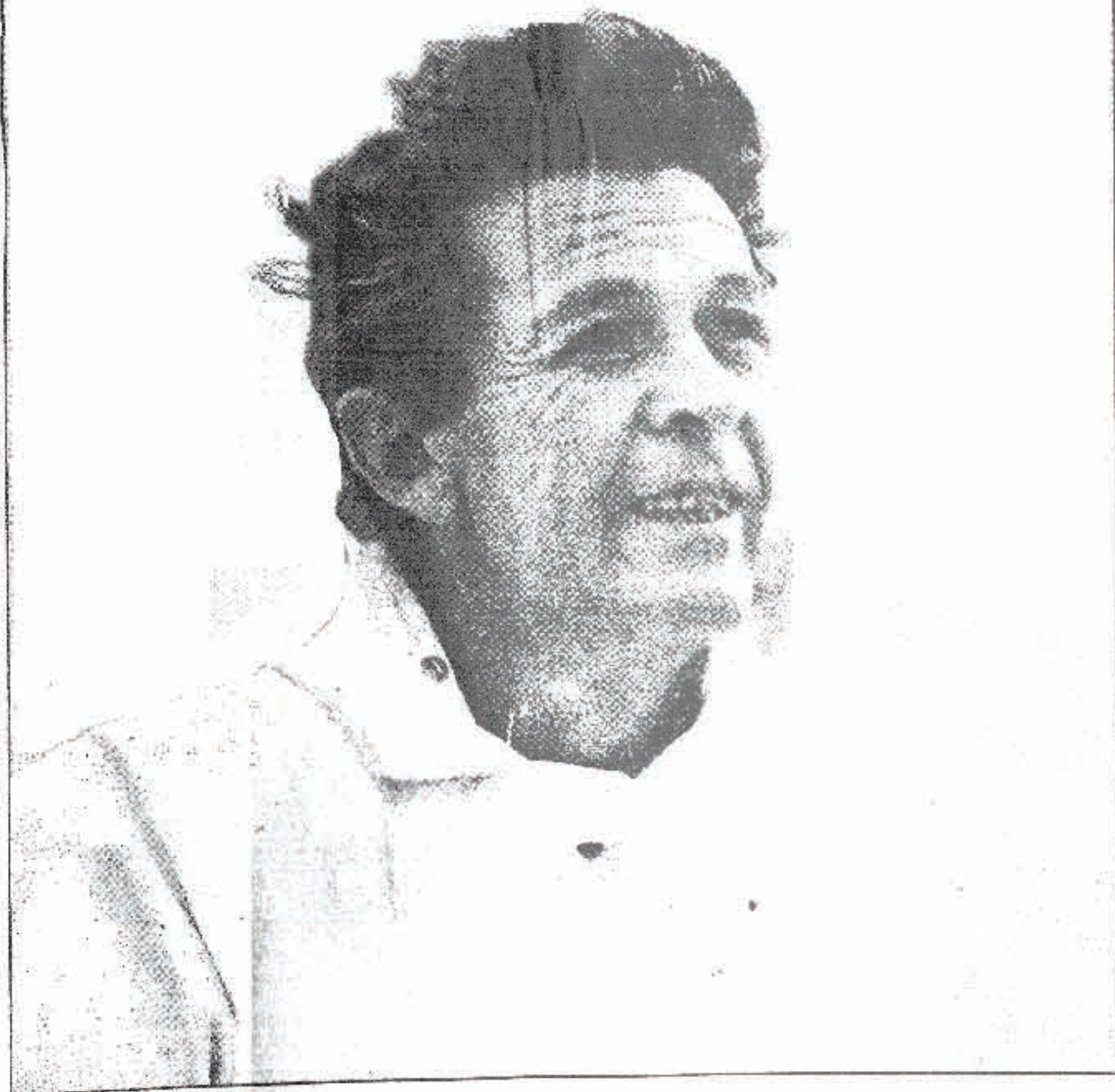
Puoi consultare l'Archivio Storico de l'Unità
dal 1924 ad oggi in formato elettronico
abbonandoti su
<http://www.unita.it/demoidemo.html>

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Straordinaria massa di popolo da tutta Italia per dare l'estremo saluto a Enrico Berlinguer

ADDIO

Addio Enrico. Anche «l'Unità» è qui, vicino a te, tra i tanti, tantissimi venuti da ogni angolo del Paese. Quante volte, dalle colonne di questo giornale hai parlato alla gente, hai condotto la tua battaglia, hai sollecitato, educato alla lotta donne, uomini, giovani, hai chiesto loro di venire in questa piazza San Giovanni a manifestare per la pace, per il lavoro, per la democrazia. E quante volte siamo andati all'alba all'arrivo dei treni, al porto di Civitavecchia, ai caselli delle autostrade per arrivare una edizione straordinaria con o sulla gente che arrivava. Quale struggente tristezza, caro amico o compagno, farlo oggi per l'estremo addio, per l'ultimo affettuoso e commosso saluto che il Paese ti rivolge. C'è una folla immensa Enrico. Eppure siamo solo una pattuglia della moltitudine che ti abbraccia in quest'ora definitiva. E ci sono amici venuti da ogni parte del mondo, ci sono avversari leali che considerano un onore — e noi ne siamo a nostra volta onorati — stringersi intorno a te. Ci hai ridato, con la tua morte imprevista, consumata sotto i nostri occhi, il senso antico della fraternità e dell'orgoglio, il soffio delle cose pulite, il segno della speranza. La politica può essere degna dell'uomo ecco quello che tutti hanno compreso in quel mese giovedì quando udirono la tua voce affievolita, spezzata. La circostanza stessa della tua fine ha fatto riflettere: un vecchio comunista l'ha assimilata a quella di Togliatti, di Di Vittorio, uno scrittore cattolico l'ha assimilata a quella di don Mazzolari. E qualcuno ha concluso che è un privilegio vivere come tu hai vissuto e morire come tu sei morto, perché eri tra la gente, tra il popolo e perché nella stessa tua fine c'è un messaggio che continua a vivere. Per quanto tutto ciò possa essere vero, Enrico, ti avremmo voluto ancora qui tra noi, in questa piazza a chiudere la campagna elettorale. Vivo. Piangeremo non solo la tua morte, ma anche la sua ingiustizia, come ha detto il Presidente della Repubblica. Ma era, mentre col



nostro dolore vorremmo dirti la grandezza dura del dolore che ci hai procurato, sappiamo che non ci appeseresti se partissimo di un vuoto incolmabile. Il vuoto resterà per sempre nell'animo di ognuno di noi, ma in qualche modo — speriamo nel migliore dei modi — il vuoto che lasci nel partito, nel tessuto, nella coscienza politica e morale della Repubblica e della nazione, cercheremo di colmarlo. È necessario. Ed è anche possibile perché profonde sono le radici, robusto è il tronco, immutabili e vitali le fronde di questa pianta chiamata partito comunista. E tu ben lo sai perché hai lavorato, fino alla fatica estrema, per renderlo sempre più ricco e fecondo. Lo sappiamo: sconvolgerti sono le novità — e quanto pericolose, quanto inerte ma anche quanto esaltanti — che si vanno accumulando nella società, nell'economia, nel sapere. Tu osasti con pacato, razionale coraggio scendere nel mare aperto delle grandi trasformazioni in atto, che in questo drammatico secolo di secolo chiamano in causa l'avvenire stesso dell'umanità. E dissesti esse parole semplici ma enormi che ad altri paiono utopia: pace, disarmo, sviluppo, giustizia, democrazia, socialismo, democrazia e socialismo per tutti gli esseri della terra, obiettivi ardui ma che possono essere conseguiti con l'azione consapevole e intelligente dei popoli, degli uomini, delle donne, dei giovani. Perché il mondo nuovo e diverso per il quale ti sei battuto è apparso subito credibile alla gente, è divenuto fonte di impegno e di mobilitazione: è nei suoi pensieri, nei suoi sentimenti, nella sua volontà di lotta. Nel dire addio, caro Enrico, vorremmo prometterti che terremo fede alla vigorosa tenacia, alla lungimirante lucidità, alla moderna sensibilità di questa tua grande opera. E questo — vedrai — ci aiuterà a portarla avanti.

l'Unità



Oggi l'addio a Berlinguer

BENIGNO ZACCAGNINI

Dietro la severità, un'autentica capacità di ricercare il dialogo

Le onerosità della vita, il peso della crisi economica, le difficoltà della vita politica, dopo la breve parentesi di un'attesa speranzosa per un ritorno all'ordine, sono oggi un blocco di ostacoli che si staglia minaccioso sulla vita politica italiana. Dopo la breve parentesi di un'attesa speranzosa per un ritorno all'ordine, sono oggi un blocco di ostacoli che si staglia minaccioso sulla vita politica italiana. Dopo la breve parentesi di un'attesa speranzosa per un ritorno all'ordine, sono oggi un blocco di ostacoli che si staglia minaccioso sulla vita politica italiana.

GIOVANNI SPADOLINI

Un'angosciata consapevolezza delle minacce alla democrazia

Non è il dubbio che l'esperienza italiana abbia un'importanza storica nella formazione di quella linea politica che Enrico Berlinguer ha chiamato "democrazia socialista", ma il dubbio che l'esperienza italiana abbia un'importanza storica nella formazione di quella linea politica che Enrico Berlinguer ha chiamato "democrazia socialista", ma il dubbio che l'esperienza italiana abbia un'importanza storica nella formazione di quella linea politica che Enrico Berlinguer ha chiamato "democrazia socialista".



Al Festival nazionale sull'Unità di Roma, nell'ottobre 1972, insieme ai figli e alla moglie

Riflessioni e testimonianze all'Unità

FRANCESCO DE MARTINO

Ardito tentativo di affrontare il problema del socialismo oggi

Nell'atto di sentimenti che provoca la crisi di una politica, è un grande e coraggioso tentativo di affrontare il problema del socialismo oggi. Nell'atto di sentimenti che provoca la crisi di una politica, è un grande e coraggioso tentativo di affrontare il problema del socialismo oggi.

GUIDO BODRATO

Un pessimista che ha cercato di costruire una speranza

In questo momento di crisi, un pessimista che ha cercato di costruire una speranza. In questo momento di crisi, un pessimista che ha cercato di costruire una speranza.

LUIGI FIRPO

Un'austerità antica gli ha assicurato il rispetto di tutti

Forse la definizione più semplice è l'umanità di una politica. Forse la definizione più semplice è l'umanità di una politica.

LEO VALIANI

Ha continuato la battaglia per fare dell'Italia un paese libero

L'eroica e la morte di Enrico Berlinguer credo abbiano un significato storico. L'eroica e la morte di Enrico Berlinguer credo abbiano un significato storico.

NORBERTO BOBBIO

Non aveva i tratti negativi degli altri leader politici

Caratteristiche fondamentali di Enrico Berlinguer è stata, a mio avviso, quella di non avere i tratti negativi che contraddistinguono i leader politici. Caratteristiche fondamentali di Enrico Berlinguer è stata, a mio avviso, quella di non avere i tratti negativi che contraddistinguono i leader politici.

RITA LEVI MONTALCINI

Raramente un politico è capace di ispirare tanta simpatia

Per me Enrico Berlinguer è stato uno dei più grandi protagonisti della vita politica italiana di questi ultimi vent'anni. Per me Enrico Berlinguer è stato uno dei più grandi protagonisti della vita politica italiana di questi ultimi vent'anni.

ALBERTO MORAVIA

Anch'io dico: era un giusto

Condole e lutto per il presidente della Repubblica Enrico Berlinguer. Non è giusto, non è giusta l'espressione.

EDOARDO AMALDI

Ho sempre apprezzato l'impegno sulla questione morale

In questo momento, non voglio dire un'addio al leader di questa avventura politica, ma un addio al suo impegno per la democrazia.

EDUARDO AMALDI

questioni morali che hanno riguardato e riguardano l'Italia. Ho sempre apprezzato molto questo aspetto.

questi mesi che hanno riguardato e riguardano l'Italia. Ho sempre apprezzato molto questo aspetto.

Oggi
L'addio
a
Berlinguer



VITTORIO FOA

Quella capacità di cambiare
che deve continuare a vivere

Biografo vivente Berlinguer per sempre di Enrico Berlinguer...
Berlinguer è un uomo che ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore. Ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore. Ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore.

Quella capacità di cambiare che deve continuare a vivere...
Berlinguer è un uomo che ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore. Ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore.

Quella capacità di cambiare che deve continuare a vivere...
Berlinguer è un uomo che ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore. Ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore.



Roberto Benigni mentre abbraccia fra le braccia il segretario del Pci nel giugno 1983

Riflessioni e
testimonianze
all'Unità

ROBERTO BENIGNI

Caro Enrico, eri così leggero
quando ti presi in braccio...

Caro Enrico, eri così leggero quando ti presi in braccio...
Berlinguer è un uomo che ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore. Ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore.

Caro Enrico, eri così leggero quando ti presi in braccio...
Berlinguer è un uomo che ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore. Ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore.

Caro Enrico, eri così leggero quando ti presi in braccio...
Berlinguer è un uomo che ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore. Ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore.

GIORGIO BENVENUTO

Poteva fare ancora tanto
per la sinistra e per il sindacato

Poteva fare ancora tanto per la sinistra e per il sindacato...
Berlinguer è un uomo che ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore. Ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore.

Poteva fare ancora tanto per la sinistra e per il sindacato...
Berlinguer è un uomo che ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore. Ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore.

Poteva fare ancora tanto per la sinistra e per il sindacato...
Berlinguer è un uomo che ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore. Ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore.

OTTAVIANO DEL TURGO

Lo salutai a Verona, io socialista
con simpatia e rispetto

Lo salutai a Verona, io socialista con simpatia e rispetto...
Berlinguer è un uomo che ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore. Ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore.

Lo salutai a Verona, io socialista con simpatia e rispetto...
Berlinguer è un uomo che ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore. Ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore.

Lo salutai a Verona, io socialista con simpatia e rispetto...
Berlinguer è un uomo che ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore. Ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore.

LUIGI PINTOR

Non fraintendetemi, ma avrei
voluto essere su quel palco

Non fraintendetemi, ma avrei voluto essere su quel palco...
Berlinguer è un uomo che ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore. Ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore.

Non fraintendetemi, ma avrei voluto essere su quel palco...
Berlinguer è un uomo che ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore. Ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore.

Non fraintendetemi, ma avrei voluto essere su quel palco...
Berlinguer è un uomo che ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore. Ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore.

TORALDO DI FRANZIA

Apprezzai l'eurocomunismo
non il compromesso storico

Apprezzai l'eurocomunismo non il compromesso storico...
Berlinguer è un uomo che ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore. Ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore.

Apprezzai l'eurocomunismo non il compromesso storico...
Berlinguer è un uomo che ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore. Ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore.

Apprezzai l'eurocomunismo non il compromesso storico...
Berlinguer è un uomo che ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore. Ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore.

CESARE MUSATTI

Per me vecchio socialista
è stato un caro compagno

Per me vecchio socialista è stato un caro compagno...
Berlinguer è un uomo che ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore. Ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore.

Per me vecchio socialista è stato un caro compagno...
Berlinguer è un uomo che ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore. Ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore.

Per me vecchio socialista è stato un caro compagno...
Berlinguer è un uomo che ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore. Ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore.

MICHELANGELO ANTONIONI

Un politico totale, integro
moralmente e inflessibile

Un politico totale, integro moralmente e inflessibile...
Berlinguer è un uomo che ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore. Ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore.

Un politico totale, integro moralmente e inflessibile...
Berlinguer è un uomo che ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore. Ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore.

Un politico totale, integro moralmente e inflessibile...
Berlinguer è un uomo che ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore. Ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore.

PIERRE CABANIS

Il fascino di quell'uomo
stava nella sua diversità

Il fascino di quell'uomo stava nella sua diversità...
Berlinguer è un uomo che ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore. Ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore.

Il fascino di quell'uomo stava nella sua diversità...
Berlinguer è un uomo che ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore. Ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore.

Il fascino di quell'uomo stava nella sua diversità...
Berlinguer è un uomo che ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore. Ha fatto della politica un'attività di vita, un'attività di lavoro, un'attività di amore.

MICHELANGELO ANTONIONI

MICHELANGELO ANTONIONI
segretario

PIERRE CABANIS

PIERRE CABANIS
segretario generale della CGEL



«11 GIUGNO 1984» - Disegno di Renato Guttuso

Cambi in euro

1,3650	dollari	-0,008
160,3700	yen	-2,310
0,6768	sterline	-0,000
1,6314	fra. sviz.	-0,009
7,4429	cor. danese	-0,000
28,0440	cor. ceca	-0,075
15,6466	cor. estone	+0,000
7,9985	cor. norvegese	+0,056
9,2924	cor. svedese	+0,014
1,6219	dol. australiano	+0,016
1,4399	dol. canadese	-0,008
1,8403	dol. neozel.	+0,027
253,1500	fior. ungherese	+2,500
0,5842	lira cipriota	+0,000
3,7787	zloty pol.	+0,002

Bot

Bot a 3 mesi	99,65	3,69
Bot a 12 mesi	96,24	3,67

Borsa

Addio settimana nera

Si è chiusa in netto ribasso un'altra giornata nera per la Borsa valori, condizionata dalla crisi dei mutui subprime che si è ormai propagata su tutti i mercati. L'indice Mibtel ha terminato così la settimana con un calo del 2,48%, a 30.418 punti, mentre l'S&P/Mib è sceso del 2,65% e l'All Stars del 2,23%. In crescita gli scambi, a circa 9,6 miliardi di euro di controvalore. Piazza Affari aveva aperto la seduta già in tensione, con un

-1,4% iniziale, scossa dalle notizie provenienti dalle altre piazze europee, mentre le banche centrali agivano iniettando altra liquidità. La situazione è ancora peggiorata nel pomeriggio, dopo l'apertura pesante di Wall Street, con il Mibtel che ha raggiunto anche un arretramento del 3%, prima di risalire di qualche punto percentuale. Sul listino le vendite hanno penalizzato soprattutto Unicredit-Capitalia, Fiat, Parmalat. Rialzo invece per Tiscali e Mondadori.

Italmobiliare

Utili semestrali in calo

Il gruppo Italmobiliare ha chiuso il primo semestre 2007 con un utile netto di 131, milioni di euro, in calo del 10,5%. L'utile netto totale, incluse le pertinenze di terzi, è di 367 milioni (-8,2%). Sui risultati ha pesato anche il venir meno della plusvalenza sulle azioni Gemina e il minor contributo da società collegate. Crescono comunque i ricavi, a 3,28 miliardi (+6,3%). La crescita dei costi (per materie prime, servizi, personale), tra l'altro, porta alla flessione del

marginale operativo lordo, a 783,8 milioni (-2,2%). Crescono gli ammortamenti, a 225 milioni e il risultato operativo è di 558,3 milioni (-5,8%). L'indebitamento finanziario netto al 30 giugno è di 1,98 miliardi, in crescita di 128,6 milioni rispetto a fine 2006. L'utile netto della capogruppo è di 82,3 milioni, contro 168,3 milioni. Per la capogruppo l'utile 2007 è comunque atteso in crescita rispetto al 2006, al netto delle plusvalenze realizzate con le cessioni intragruppo alla controllata Franco Tosi.

Winx

Bambole al listino

Il gruppo Rainbow attivo nel settore dell'intrattenimento per bambini e inventore delle celebri Winx, ha presentato in Consob e Borsa Italiana la domanda di ammissione a quotazione sul segmento Star attraverso un'offerta pubblica di vendita. Il gruppo Rainbow opera dal 1995 nel settore dell'intrattenimento per bambini. In questo ambito, si legge in una nota della società, acquista, realizza e sviluppa internamente properties

originali e produce serie animate e lungometraggi ad essi ispirati. Il gruppo commercializza le sue properties mediante la concessione in licenza dei diritti per lo sfruttamento nei canali distributivi tv-cinema, la concessione dei diritti relativi al merchandising di prodotti ispirati ai personaggi o alla trama di una particolare serie o lungometraggio e la produzione e la distribuzione diretta di pubblicazioni (tra cui libri e riviste, accompagnate talvolta da gadget) e di altri prodotti.

In sintesi

Jp Morgan Asset Management detiene il 2,003% del capitale di Banco Popolare e il 2,083% del capitale sociale di Impregio in gestione del risparmio. E quanto si apprende dagli aggiornamenti della Consob. Le due operazioni risalgono rispettivamente al 3 e al 7 agosto scorsi.

Eurotech ha chiuso il primo semestre 2007 con un fatturato di 35,4 milioni di euro, in crescita annua del 49,9%. Il margine operativo lordo evidenzia un risultato di 882mila euro, in diminuzione del 47,4%. L'ebit è stato pari a -186mila euro, in decremento del 117,1%. Il risultato ante imposte è passato infine a 573mila euro (-18%).

Migliorare il posizionamento strategico, ampliare i canali di penetrazione, proseguire sul forte presidio dei rischi e migliorare l'allocazione di capitale rispetto ai concorrenti: questi i principali obiettivi del piano industriale 2007-2009 di Mps Leasing e Factoring. Il piano dovrebbe condurre ad una crescita media annua di oltre il 16%. I volumi commerciali si attesteranno a 2,1 miliardi di stipulato leasing e 7 miliardi di turnover factoring.

Nuova scoperta petrolifera dell'Eni nell'offshore dell'Angola (nel Blocco 14), dove detiene una quota di partecipazione del 20%. Il prodotto in fase di test circa 7.700 barili al giorno di petrolio di buona qualità. Il Blocco 14 è operato da Cabinda Gulf Oil Company Limited (Cabgco, 31%); altri partner, oltre a Eni, sono Sonangol (20%) e Total (20%).

Cobra Automotive Technology ha registrato nel primo semestre un'ebitda in rialzo del 19,5% a oltre 7,5 milioni di euro su ricavi in progresso del 25% a quasi 57 milioni. Nel secondo trimestre l'ebitda era pari a 4,48 milioni (+19,5%) su un fatturato salito del 28,3% a 31,05 milioni.

Cheuvreux ha ritoccato il prezzo obiettivo di Generali. Gli analisti hanno confermato il giudizio "outperform" e tagliato il target da 36,4 a 36 euro (-1%). Secondo i broker la vendita di Nuova Tirrenia è stata fatta a un prezzo insoddisfacente. Tuttavia i titoli restano sottovalutati e il piano annunciato di acquisto azioni proprie sono due fattori in grado di bilanciare la vendita.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (%)	Var. 21/07 (%)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitalizz. (milioni euro)
A										
Acea	24314	12,56	12,54	-4,33	-14,83	1083	12,56	16,98	0,5400	2674,20
Acas	331	0,17	0,17	-3,39	-0,52	4410	0,17	0,23	0,0413	125,41
Accopa-Ags	14131	7,30	7,24	-1,44	-14,86	10	7,30	9,58	0,3000	400,23
Accotel	133903	69,00	70,95	-4,42	27,67	158	15,88	100,18	0,4000	287,73
Acq. Pstah.	36334	18,77	18,46	-1,82	17,28	5	16,00	28,95	0,1000	94,77
Aczm	4378	2,26	2,25	-0,92	-9,09	89	2,19	2,69	0,0350	105,25
Accelios	14627	7,55	7,50	-4,26	-12,25	165	7,55	9,45	0,1000	51,97
Aedes	8911	4,60	4,56	-2,83	-26,00	265	4,60	7,00	0,2500	468,34
Aeffa	7311	3,78	3,79	-1,20	-	72	3,71	3,94	-	405,40
Aem	4465	2,31	2,35	-1,43	-9,64	23681	2,31	2,96	0,0700	4150,91
Aem To	5245	2,71	2,66	-1,99	9,15	965	2,32	2,86	0,0600	1979,23
Aem To w08	1638	0,85	0,85	-1,64	9,62	49	0,70	0,93	-	-
Aerop. Firenze	34340	17,73	17,70	-0,89	-9,35	4	17,73	20,83	0,0630	160,23
Alcon	6760	3,49	3,49	-3,51	-	133	3,49	4,76	-	380,52
Alerion	1398	0,72	0,72	-2,76	51,57	1073	0,47	0,82	0,0050	288,80
Allitalia	1571	0,81	0,80	-0,95	-24,94	9798	0,75	1,13	0,0413	1125,17
Allmezza	18743	9,68	9,75	0,40	-4,75	10200	9,01	10,74	0,5000	8194,85
Amplifon	13436	6,94	6,95	2,51	7,05	1891	5,89	7,22	0,0350	1376,63
Anima	5749	2,97	2,92	-2,99	-20,36	230	2,95	4,15	0,1520	311,75
Ansaldo Sts	18658	9,64	9,63	-2,79	7,08	254	8,79	10,71	-	963,80
Arena	331	0,17	0,17	-3,39	-0,52	4410	0,17	0,23	0,0413	125,41
Arena w07	79	0,04	0,04	-	-41,35	240	0,03	0,12	-	-
Ascopip	3354	1,73	1,74	-	21,52	456	1,73	2,21	0,0850	404,13
Aem	7199	3,72	3,75	-2,39	-10,80	1206	3,72	5,10	0,1550	2878,87
Astaldi	12206	6,39	6,19	-2,02	11,30	331	5,53	7,71	0,0850	620,47
Atlantia	46819	24,18	23,96	-1,52	10,26	4374	21,76	25,96	0,3575	13823,99
Auto To-MI	30574	15,79	15,90	-1,44	-9,69	328	15,79	19,99	0,2000	1389,52
Autogrill	28527	14,73	14,68	-2,88	4,99	1768	13,67	16,68	0,4000	3748,08
Azimut H.	22893	11,82	11,75	-4,28	13,72	1715	9,78	13,44	0,2000	1716,43

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (%)	Var. 21/07 (%)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitalizz. (milioni euro)
B										
B. Bilbao Viz.	33678	17,39	17,27	-3,28	-6,41	1	17,39	20,10	0,1520	-
B. C.R. Firenze	12881	6,55	6,54	-0,62	52,42	5177	4,25	6,64	0,1000	5425,96
B. Carige	6916	3,57	3,59	-0,22	-2,35	2357	3,28	4,01	0,0750	4338,22
B. Carige risp	7135	3,69	3,65	-1,27	-10,19	1	3,63	4,20	0,0950	646,16
B. Desio	15144	7,82	7,64	-3,89	-9,90	156	7,82	9,78	0,0955	915,06
B. Desio r nc	15039	7,77	7,83	-1,04	7,83	11	7,20	9,07	0,1150	102,54
B. Fimnat	1825	0,94	0,94	-1,80	-7,78	429	0,93	1,12	0,1030	342,01
B. Generali	18247	9,42	9,40	-2,99	-2,39	414	9,17	11,87	-	1049,02
B. Ifis	19221	9,93	9,94	-0,38	-1,77	30	9,54	11,00	0,2400	288,46
B. Intermobiliare	14443	7,46	7,50	-1,55	-10,76	13	7,39	8,65	0,2500	1160,76
B. Italoese	29815	15,40	15,34	-1,94	-6,02	1581	14,72	17,24	0,7800	1409,32
B. Popolare	35546	18,26	18,13	-4,03	-16,25	6338	17,48	24,66	-	11375,93
B. Profit	4103	2,12	2,12	-2,12	-12,55	210	2,12	2,77	0,1470	268,41
B. Santander	26200	13,53	13,50	-2,88	-6,20	2	13,02	14,66	0,1229	399,89
B. Sard. r nc	36212	18,70	18,67	0,05	-1,44	3	18,70	22,08	0,5200	123,43
B.P. Etruria e L.	26728	13,80	13,73	-0,94	-11,71	252	13,66	16,94	0,3000	744,47
B.P. Intra	20443	12,42	12,43	-0,23	-10,94	6	12,17	14,49	0,2000	698,97
B.P. Milano	19332	9,98	10,00	-1,28	-25,51	7346	9,98	13,89	0,3500	4143,70
B.P. Spoleto	20842	10,51	10,39	-2,40	-14,52	7	10,51	12,29	0,4100	229,86
Basilinet	3154	1,63	1,62	-6,24	74,45	1428	0,93	1,97	0,0930	99,36
Bastogi	454	0,23	0,23	-2,80	-12,47	295	0,23	0,33	-	158,44
BB Biotech	114008	58,88	58,26	-2,62	1,82	4	54,24	60,93	2,0000	-
Bca Iis w08	8074	4,17	4,12	-1,10	-9,94	9	3,93	4,99	-	-
Bco Popolare w10	2788	1,44	1,45	-4,55	-20,66	843	1,25	2,84	-	-
Boghelli	2285	1,18	1,18	-1,59	119,78	1289	0,54	1,92	0,0150	236,00
Bonetton	21634	11,17	11,02	-2,47	-24,18	1068	11,17	14,79	0,3700	2201,13
Boni Stabli	1719	0,89	0,90	-1,43	-28,34	9353	0,88	1,42	0,0240	1699,97
Bialesti	4558	2,35	2,35	-1,80	-	0	2,35	2,64	-	176,55
Biesse	38290	19,77	19,86	-3,69	27,04	287	15,37	24,55	0,3600	541,70
Boero	47051	24,30	24,30	-	-49,63	0	15,70	25,00	0,4000	105,47
Boltoni	8890	4,64	4,65	-3,45	14,61	174	3,97	5,74	0,1000	119,97
Bon. Ferraresi	78070	40,32	40,82	2,80	5,94	12	35,94	43,79	0,0800	226,80
Bromo	18065	9,33	9,33	-0,93	-3,13	332	9,33	12,21	0,2400	624,10
Broschi	903	0,47	0,46	-2,84	0,76	734	0,45	0,65	0,0036	338,52
Buglietti	20418	10,54	10,63	-2,08	-2,95	1012	10,16	11,92	0,2900	3162,93
Buonoguidi Spa	5331	2,75	2,73	-4,14	-30,13	883	2,74	4,01	-	248,33
Buzzi Unicem	39287	20,29	20,22	-4,13	-5,80	1325	20,29	26,26	0,4000	3347,01
Buzzi Unicem r nc	27162	14,03	14,01	-3,80	-4,28	413	14,03	18,91	0,4240	571,11

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (%)	Var. 21/07 (%)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitalizz. (milioni euro)
C										
C. Artigiano	7489	3,87	3,85	-0,16	3,89	255	3,56	4,73	0,1635	550,79
C. Bergam.	65562	33,86	33,78	-0,18	11,05	4	30,49	41,02	1,0500	2090,07
C. Valltellinese	20006	10,33	10,32	-4,09	-2,32	232	10,31	11,98	0,4000	1659,20
Cad It	22478	11,61	11,81	-0,56						

La Cocaina

Abbonamenti ritirati a chi sniffa cocaina nei bagni degli stadi: questa la presa di posizione del Manchester United di fronte al dilagare del consumo di droghe durante le partite di calcio in Inghilterra, testimoniata da un'inchiesta dei quotidiani Daily Express e Daily Star



Ciclismo 15,00 Sportitalia



Juve-Roma 20,30 Rai1

IN TV

■ **09,30 Sportitalia**
Calcio sudamericano
■ **09,45 SkySport1**
Mondo gol, speciale Liga
■ **10,00 Sportitalia**
Calcio argentino
■ **11,45 Eurosport**
Best of Snookers
■ **12,30 SkySport1**
Speciale Premier League
■ **13,00 Sportitalia**
Si Live 24
■ **13,30 Sportitalia**
Total rugby

■ **15,00 Sportitalia**
Giro di Germania
■ **15,15 Rai3**
Pomeriggio Sportivo
■ **15,15 SkySport1**
Studio Rugby Club
■ **17,00 Sportitalia**
Calcio brasiliano
■ **18,00 Eurosport**
Eurosport Buzz
■ **18,20 Sportitalia**
Calcio, Wolves-Watford
■ **20,30 Rai1**
Calcio, Juventus-Roma

Caso Domenech, la Francia chiede scusa

Il presidente della Federazione transalpina telefona ad Abete. Tardelli: «Un ct perdente»

di Pino Bartoli

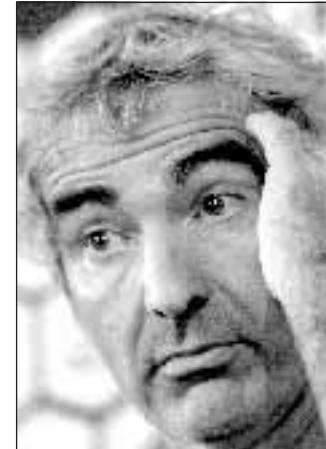
LA CRISI Arriverà anche il giorno in cui Zidane si scuserà della capocciata a Materazzi: e allora per i tifosi italiani la serata di Berlino diventerà più bella che mai. Sarà come aver segnato un altro gol anche dopo i calci di rigore. Ora intanto l'orgoglio azzurro incassa

l'Uefa, vuole in sostanza che Raymond Domenech dimostri la veridicità di quello che ha affermato in un'intervista su Le Parisien e cioè che l'arbitro di Francia-Italia per le qualificazioni alle olimpiadi di Sydney del

1999 - Cardoso Cortez Batista - era stato comperato. Allarmato da una probabile squalifica del suo ct per le accuse gravi che ha lanciato verso il calcio azzurro, ecco le parole al miele del presidente Escalettes, il suo chiedere scusa pubblicamente, il suo venire a patti con Abete. «Sono certo - ha detto al telefono ad Abete - che la partita di San Siro si svolgerà in un clima di assoluta sportività, com'era stato del resto in occasione della partita di Parigi tra le due stesze nazionali nel settembre dello scorso anno». La Federazione italiana, che aveva evita-

to di intervenire direttamente, ha ottenuto quello che voleva: le scuse della Francia, la richiesta di chiarimenti della Uefa, l'isolamento di Domenech. Ironica la risposta di Marco Tardelli, che era il ct dell'Italia Under 21 che il 17 novembre 1999 batté la Francia nella partita di Taranto in cui secondo Raymond Domenech l'Italia avrebbe comprato l'arbitro Cardoso Cortez. Allora gli azzurrini eliminarono i francesi negli ottavi degli Europei e si aggiudicarono un posto ai giochi di Sydney vincendo la gara di ritorno 2-1. Il gol decisivo fu realizzato da

pirlo al 5' del secondo tempo supplementare ma francesi restarono in 10 dopo appena 12' per l'espulsione di Bassila. «Lui è così - aggiunge Marco Tardelli ai microfoni di Rai sport - ogni tanto parla. Intanto le partite erano due e quindi avremmo dovuto comprare anche l'arbitro dell'andata. Lui sta cercando provocazioni, lo fa spesso. forse sta mettendo le mani avanti, mi sembra quasi inutile rispondergli. Forse doveva vincere qualcosa in più con le formidabili under 21 che ha avuto per le mani, ed invece non ha mai vinto niente».



Il ct della Francia Raymond Domenech

In breve

Ciclismo

● **La Discovery chiude**
La Discovery Channel chiude a fine anno. La squadra che fu di Ivan Basso ed è ora quella di Alberto Contador ha deciso di mollare: lo ha spiegato la società texana Tailwind Sports, proprietaria del team. «Dopo 10 anni di successo nel ciclismo, prima con la Us Postal e poi con la Discovery Channel chiudiamo qui». Il manager del team vincitore del Tour de France Johan Bruyneel ha poi spiegato: «Abbiamo contatti con tanti sponsor, ma con quello che è successo nel ciclismo, la situazione è davvero brutta, nessuno se la sente di entrare nel nostro sport». Il tutto mentre le tedesche Milram e T-Mobile proseguono invece il loro rapporto con il ciclismo, nonostante gli scandali.

Ciclismo/2, G.Germania

● **Tappa a Foerster**
Robert Foerster ha vinto in volata la prima tappa della trentunesima edizione del Giro di Germania, 183,7 km con partenza ed arrivo a Saarbrücken. Il tedesco della Gerolsteiner si è imposto di potenza su Danilo Napolitano e sul connazionale Erik Zabel e ha conquistato la leadership della classifica.

Amichevoli

● **Stesera Juve-Roma**
Amichevole di lusso stesera a Cesena tra Juventus e Roma. Ranieri insisterà sulla coppia Tiago-Almiron, in campo Del Piero (assenti Camoranesi, Grygera, Palladino e Zebina. Roma con il 4-2-3-1. Assenti Pizarro, Mancini e Ferrari, (De Rossi in dubbio). Avanti Giuly, Perrotta, Taddei e Totti.

sa le scuse ufficiali del calcio francese per le ennesime esternazioni a ruota libera di monsieur Domenech, al quale la serata berlinese non è andata ancora giù. Ieri il presidente della Federcalcio transalpina ha chiamato Giancarlo Abete per scusarsi ufficialmente per le frasi del ct: «Le parole di Domenech - ha detto Jean-Pierre Escalettes ad Abete - sono state pronunciate a titolo esclusivamente personale». Raymond Domenech aveva accusato gli italiani di comprare gli arbitri «Ci sono arrangiamenti nel calcio italiano», citando episodi anche del passato, e riferendosi alla prossima e decisiva partita delle qualificazioni europee aveva detto anche: «La sola preoccupazione in questo genere di incontri è l'arbitro. So che i nostri giocatori sono capaci, l'arbitro non sempre. Bisogna adattarsi. D'altra parte con gli italiani è un'abitudine... Non sono io ad avere inventato storie di arbitraggi in Italia. Ci sono stati incontri comprati». Il siluro non poteva passare inosservato a qualunque livello, tanto che persino il presidente dell'Uefa Michel Platini, francese sì, ma che ben conosce l'Italia, è dovuto intervenire con un altolà perentorio: «Invieremo una lettera alla federazione francese di calcio perché, il signor Domenech ci fornisce le prove di quello che dice. E se non avrà le prove sarà sanzionato». Michel Platini, il presidente del-



Antonio Cassano, 25 anni, ha giocato con Bari, Roma e Real Madrid

MERCATO El Pibe di Bari Vecchia convinto anche a prendere meno

Cassano-Samp, ci siamo L'accordo è ad un passo

di Luca De Carolis

RITORNO. Ha puntato i piedi, rifiutando tre squadre inglesi, perché vuole a tutti i costi tornare in Italia: per rinascere. Antonio Cassano è ormai vicinissimo alla Sampdoria, decisa ad averlo in prestito dal Real Madrid. Il club che, dopo aver preso l'attaccante barse nel gennaio 2006 dalla Roma, lo ha relegato ai margini della squadra, presto stufa dei suoi capricci e dei suoi problemi con la bilancia. Il nuovo tecnico dei galacticos, Schuster, non lo ha neppure convocato per il ritiro estivo. Per lui Cassano è solo una scocciatura, di cui liberarsi quanto prima. Il Real voleva, e vorrebbe, piazzarlo in Inghilterra, dove c'è sempre grande richiesta di giocatori tecnici come l'ex giallorosso. Ma Cassano, dopo aver respinto un'offerta dei turchi del Fenerbahce, ha rifiu-

tato ben tre club britannici: il West Ham, il Bolton e, per ultimo, il Manchester City allenato da Eriksson. Per lui l'imperativo è tornare in Italia, perché è convinto che l'estero non sia adatto alle sue caratteristiche, umane prima che tecniche. E perché, risorgendo in serie A, sarebbe più facile riconquistare un posto in Nazionale, in vista degli Europei del prossimo anno. Per riuscire, ha scelto la Sampdoria, dove ritroverebbe anche l'ex compagno Vincenzo Montella. Una vedo pochissimi con cui aveva legato nella Roma, che lo aiuterebbe a inserirsi a Genova. Un altro elemento che pesa sulla decisione di Cassano. Che all'ad dei doriani, Marotta, ha parlato chiaro: «Prendimi, sono disposto anche a guadagnare di meno». Ossia a ridursi un contratto da 4,2 milioni a stagione (sino al 2010). Una cifra fuori portata per la Samp, disposta a pagare non oltre un milione all'anno per il barse, e a prenderlo solo con la formu-

la del prestito con diritto di riscatto. Il Real, a cui il Manchester aveva assicurato di poter pagare gran parte dell'ingaggio, è comprensibilmente irritato, e tiene in piedi la pista inglese. Ma gli spagnoli hanno capito che Cassano non cambierà idea. Una fermezza che ha spinto i galacticos a trattare con la Samp, che si è offerta di riscattarlo il prossimo anno con 5 milioni. Una cifra di poco superiore a quella che i madrileni versarono alla Roma, ma che per ora il Real ha bollato come insufficiente. Tuttavia la trattativa è ben indirizzata, e a Genova c'è ottimismo. La Samp spera di chiudere l'affare all'inizio della prossima settimana, mentre la tifoseria sogna già il trio offensivo Cassano-Montella-Carracciolo. L'unico perplessico è il tecnico doriano Walter Mazzarri, che ha lanciato un chiaro messaggio: «Anche un campione deve dimostrare di avere le caratteristiche fisiche e mentali per essere utile al gruppo». Come a dire che Cassano dovrà darsi da fare, lasciando da parte bizze e divismi.

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon

Annuale
7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale
7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Online

Quotidiano
6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico
6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico
6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

BK publilkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

11-05-2007 11-08-2007

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno

ROMANO MONARI

la moglie Paola, con Elena, Paolo, Giulia lo ricordano con infinito affetto.

Grizzana Morandi (Bo)
11 agosto 2007

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a
BK publilkompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Scelti per voi



White Oleander

La poetessa Ingrid (Michelle Pfeiffer), in preda a una crisi di gelosia, uccide il suo amante. Condannata a una lunga detenzione deve lasciare che la figlia Astrid sia affidata ad altri. La prima donna che accoglie la quindicenne è una ex ballerina di topless bar ed ex alcolizzata che ha scoperto la fede in Cristo e vuole che la ragazza si converta. Dopo, però, arriva Claire...

21.05 RAI DUE. DRAMMATICO. Regia: Peter Kosminsky Usa 2002

Un silenzio particolare

Clara Sereni e lo sceneggiatore Stefano Rulli, genitori di Matteo, un ragazzo ventenne con problemi psichici, hanno fondato il centro "La città del sole", un agriturismo destinato ad ospitare le diversità. All'inaugurazione del centro, però, la festa non coinvolge Matteo stesso, che se ne resta in disparte, perso nel suo autismo. I genitori si interrogano così sul rifiuto manifestato dal figlio...

23.25 RAI TRE. DOCUMENTARIO. Regia: Stefano Rulli Italia 2005

Piazza delle cinque lune

Ad un giorno dalla pensione, il procuratore della Repubblica di Siena, Saracini, riceve un plico contenente una video amatoriale girato da uno sconosciuto da un balcone di via Fani, il giorno del rapimento del presidente della Dc Aldo Moro. Turbato dalla sconvolgente documentazione, Saracini tenta di rintracciare il mittente e coinvolge nell'indagine due suoi fidati collaboratori...

23.50 CANALE 5. GIALLO. Regia: Renzo Martinelli Italia 2003

Donna Flor e i suoi...

La bella Donna Flor (Sonia Braga) si innamora di Vadinho e lo sposa. Non passa molto tempo che la donna scopre che l'uomo passa la sua vita tra prostitute, delinquenti ed ubriacconi. Nonostante tutto lo ama alla follia e la vita per lei finisce il giorno che le riportano il marito morto per lo smodato bere. Piano piano, però, riesce ad andare avanti, finché non viene chiesta in moglie dallo stimatissimo farmacista...

23.30 LA7. COMMEDIA. Regia: Bruno Barreto Brasile 1977

Programmazione



07.00 SABATO, DOMENICA &... ESTATE. Rubrica. Conducono Franco Di Mare, Sonia Grey
09.40 ZORRO. Telefilm. "Il rifugio di Torres", "Il fantasma della missione"
10.35 UN CAVALLO UN PO' MATTO. Film Tv (USA, 2000). Con Krissy Perez.
11.45 LADY COP. Telefilm. "Sangue di toro"
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Progetto 14"
13.30 TELEGIORNALE
14.05 LINEABLU. Rubrica. "Genova: Tall Ship"
15.30 QUARK ATLANTE IMMAGINI DAL PIANETA. Doc. "La danza mortale sotto i mari"
16.20 EASY DRIVER. Rubrica
17.00 TG 1
17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica
17.45 QUARK ATLANTE IMMAGINI DAL PIANETA. Doc. "Collezionisti di meteoriti"
18.00 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "Colazione con l'assassino". Con Horst Tappert, Fritz Wepper
19.05 IL COMMISSARIO REK. Telefilm. "Sissi". Con Gedeon Burkhard, Heinz Weixelbraun



07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
09.00 TG 2 MATTINA
10.40 TG 2 MATTINA L.I.S.
10.45 OUT OF PRACTICE. Telefilm. "Tuo mio o suo?", "Modelli di comportamento"
11.30 ED. Telefilm. "Un caso di coscienza". Con Thomas Cavanagh, Julie Bowen
12.10 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Sieropositivo". Con David James Elliott, Catherine Bell
13.00 TG 2 GIORNO
13.25 SERENO VARIABILE ESTATE. Rubrica. Conduce Osvaldo Bevilacqua
14.05 SENTI CHI PARLA ADESSO! Film (USA, 1993). Con John Travolta, Kirstie Alley
15.40 LA RAGAZZA DELLE BALENE. Film (Germania/Nuova Zelanda, 2002). Con Keisha Castle-Hughes, Vicky Haughton
17.15 ABISSI. Documentario
18.00 TG 2
18.10 COMPAGNI DI SCUOLA. Serie Tv. "Furti a scuola", "Prendersi e lasciarsi". Con Massimo Lopez, Paolo Sassanelli



08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli
09.00 TOTÒ, PEPPINO E LE FANATICHE. Film (Italia, 1958). Con Totò, Peppino De Filippo. Regia di Mario Mattoli
10.30 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica
12.15 TG 3 SALUTEINFORMA
12.30 LA RAGAZZA DI VIA VENETO. Film (Italia, 1955). Con Anna Maria Moneta Caglio, Carlo Giustini. Regia di Marino Girolami
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3
14.45 TGR SPECIALE LEONARDO. Rubrica
15.15 SABATO SPORT. Rubrica. All'interno: **CICLISMO. Giro del Lazio;** 17.00 **CANOA. Campionati mondiali Spring.** Finali 500mt. Da Duisburg (dir.); 17.50 **BEACH VOLLEY.** Campionato italiano. Finale femminile Beachtour (dir.)
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE



07.40 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm. "Il buffone in classe". Con Brian Keith, Sebastian Cabot
08.20 PACIFIC BLUE. Telefilm. "Festa è finita", "Droga party". Con Jim Davidson, Darlene Vogel
09.15 IL RITORNO DI SANDOKAN. Miniserie. Con Kabir Bedi, Mandala Tayde
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 PIÙ FORTE RAGAZZI. Telefilm. "Insufficienza di prove". Con Sammo Hung, Tammy Lauren
12.35 ROAD TO JUSTICE IL GIUSTIZIERE. Telefilm. "Un nonno per Caroline". Con Lucky Vanous,
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 ROMEO E GIULIETTA. Film (GB/Italia, 1968). Con Leonard Whiting, Olivia Hussey
17.00 IERI E OGGI IN TV. Show. "Dedicato ad Alberto Sordi". A cura di Paolo Piccioli
17.50 DONNAVENTURA. Rubrica
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 COLOMBO. Telefilm. "Un caso d'immunità". Con Peter Falk



07.55 TRAFFICO. News **METEO 5.** Previsioni del tempo
08.00 TG 5 MATTINA
08.30 VIAGGIO INTORNO AL MONDO. Documentario
09.10 FINALMENTE SOLI. Situation Comedy. "La febbre dell'oro". Con Gerry Scotti,
09.40 SPECIALE: DISTRETTO DI POLIZIA 7. Rubrica
09.45 EFFETTO BLACKOUT. Film (USA, 1997). Con Kyle MacLachlan, Elisabeth Shue. Regia di David Koepf
11.50 SPECIALE: IL GENERALE DALLA CHIESA. Rubrica
12.00 SUMMERLAND. Telefilm. "Il torneo di Playa Linda"
13.00 TG 5 / METEO
13.40 BELLI DENTRO. Situation Comedy. "Il direttore"
14.10 QUESTA È LA MIA TERRA. Serie Tv. Con Kasia Smutniak, Roberto Farnesi. Regia di Raffaele Mertes
16.20 PEPPER DENNIS. Telefilm. "Tutti pazzi per Curtis". "Un compleanno da ricordare". Con Rebecca Romijn, Josh Hopkins
18.25 UNA GORILLA PER AMICA. Film (USA, 1995). Con Wil Horneff, Jean Marie Barnwell. Regia di John Gray



07.05 CLEOPATRA 2525. Telefilm. "Lo scambio". Con Jennifer Sky, Gina Torres
10.45 ZIGGIE. Rubrica. Conduce Ellen Hidding. Con Alessandro Cattelan. A cura di Mavi Virgili
11.20 NED - SCUOLA DI SOPRAV-VIVENZA. Situation Comedy. "Guida di sopravvivenza: Alle malattie; Gare di spelling". Con Devon Werkheiser, Lindsey Shaw
11.50 PHIL DAL FUTURO. Situation Comedy. "Regole di corteggiamento". Con Ricky Ullman, Alyson Michalka
12.25 STUDIO APERTO
13.00 LA TATA. Situation Comedy. "Quando l'amore si mette in posa", "Baby per la tata". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy
14.00 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm. "La nuova evoluzione", "La scelta di Kelly"
15.50 134 MODI PER INNAMORARSI. Film Tv (USA, 2003). Con Carly Pope, Gina Tognoni. Regia di Douglas Barr
17.45 LOVE BUGS 3. Situation Comedy. Con Emilio Solfrizzi, Giorgia Surina
18.30 STUDIO APERTO



07.30 GET SMART. Situation Comedy. Con Don Adams
08.30 TROPPO FORTE. Telefilm. Con Davide Rasche
09.30 L'INTERVISTA. Rubrica. A cura di Alain Elkann
10.00 DUE ANGELI IN SOFFITTA. Film Tv (USA, 1996). Con Clayton Taylor. Regia di Eric Hendershot
12.00 COGNOME & NOME. Reportage. "Il meglio di...". Conduce Paola Palombaro. A cura di Paola Palombaro
12.30 TG LA7
12.50 SPORT 7. News
13.00 MATLOCK. Telefilm. "Il marito". Con Andy Griffith
14.00 RITORNO ALLA QUARTA DIMENSIONE. Film (USA, 1985). Con Dennis Hopper. Regia di Jonathan Beteul
16.00 HUSTLE - I SIGNORI DELLA TRUFFA. Telefilm. "Ritorno di famiglia", "La truffa del secolo". Con Adrian Lester
18.00 OPERAZIONE ALCE. Film (Canada/USA, 1996). Con Timothy Dalton. Regia di Stuart Margolin

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 CALCIO. Amichevole. Juventus - Roma. Da Cesena (dir.)
22.55 TG 1
23.00 MARE LATINO. Varietà
00.25 MUSIC@ 2007. Musicale
00.50 TG 1 - NOTTE
01.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO
01.10 L'APPUNTAMENTO. Rubrica
01.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
01.45 HOMO RIDENS. Videoframmenti

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO
20.30 TG 2 20.30
21.05 WHITE OLEANDER. Film drammatico (USA, 2002). Con Michelle Pfeiffer, Renée Zellweger. Regia di Peter Kosminsky
23.00 TG 2
23.10 TG 2 DOSSIER STORIE. Attualità. Conduce Maria Concetta Mattei
24.00 PALCOSCENICO PRESENTA: "Troilo e Cressida". Teatro
02.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

20.00 BLOB. Attualità
20.10 LA SUPERSTORIA 2007 "BANANAS REVISION". Videoframmenti
21.00 UN CASO PER DUE. Telefilm. "Gelosia omicida", "Omicidio al Grand hotel". Con Claus Theo Gärtner, Paul Frielinghaus
23.05 TG 3
23.15 TG REGIONE
23.25 UN SILENZIO PARTICOLARE. Film documentario (Italia, 2005). Con Matteo Rulli. Regia Stefano Rulli

21.10 MAIGRET E IL CHERICHETTO. Film Tv giallo (Francia, 1997). Con Bruno Cremer, Stanislas Crevillén. Regia di Pierre Granier-Deferre
23.10 BOSTON LEGAL. Telefilm. "Occhio per occhio". Con James Spader, William Shatner
00.10 CINEMA D'ESTATE. Rubrica
00.15 INCUBO IN ALTO MARE. Film Tv (USA, 1997). Con Michael McGrady, Todd Jensen
02.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA
02.25 DONATELLA RETTORE SPECIAL. Musicale

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 CULTURA MODERNA. Gioco. Conduce Teo Mammucari
21.20 LA SAI L'ULTIMISSIMA? Varietà. Conducono Pippo Franco, Natalia Estrada. Con Valentina Persia. Regia di Egidio Romio. A cura di Gigi Reggi
23.50 PIAZZA DELLE CINQUE LUNE. Film (Italia, 2003). Con Donald Sutherland, Giancarlo Giannini. Regia Renzo Martinelli
02.20 CULTURA MODERNA

19.00 ANNI 60. Miniserie. Con Ezio Greggio, Teri Ann Linn. Regia di Carlo Vanzina
21.00 HARBALL. Film commedia (USA, 2001). Keanu Reeves, Diane Lane. Regia di Brian Robbins
23.20 SURFACE. Telefilm. "Naufraught", "Morte apparente". Con Lake Bell, Carter Jenkins
01.20 SHOPPING BY NIGHT
01.45 FIRESTARTER. Film Tv (USA, 2002). Con Marguerite Moreau, Malcolm McDowell

20.00 TG LA7
20.30 LE INTERVISTE BARBARICHE. Talk show. Conduce Daria Bignardi (replica)
21.30 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm. "Omicidio il giorno di San Malley". Con John Nettles
23.30 DONNA FLOR E I SUOI DUE MARTIRI. Film (Brasile, 1977). Con Sonia Braga. Regia di Bruno Barreto
01.25 TG LA7
01.50 SILKWOOD. Film dramm. (USA, 1983). Con Meryl Streep. Regia di Mike Nichols

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 LA FABBRICA DI CIOCCOLATO. Film fantascienza (USA, 2005). Con Johnny Depp
16.35 UN COLLEGE DI SVITATI - NATIONAL LAMPON PRESENTS DORM DAZE. Film commedia (USA, 2003). Con Tatyana Ali
19.00 IL RITORNO DELLA SCATENATA DOZZINA. Film commedia (USA, 2005). Con Steve Martin. Regia di Adam Shankman
21.00 X-MEN: CONFLITTO FINALE. Film fantascienza (USA, 2006). Con Patrick Stewart. Regia di Brett Ratner
22.50 SOUL PLANE. Film commedia (USA, 2004). Con Tom Arnold. Regia di Jessy Terrero

SKY CINEMA 3
14.50 PRIVATE PARTS. Film commedia (USA, 1997). Con Howard Stern
16.55 IL TRIONFO DELL'AMORE. Film dramm. (GB/Italia, 2001). Con Mira Sorvino
19.20 PROMESSE E COMPROMESSI. Film commedia (USA, 1994). Con Mia Farrow
21.00 LA MASCHERA DI ZORRO. Film avventura (USA, 1998). Con Antonio Banderas. Regia di Martin Campbell
23.20 LEGAMI! Film commedia (Spagna, 1990). Con Victoria Abril. Regia di Pedro Almodóvar
01.05 FUORI ORARIO. Film comm. (USA, 1985). Con Griffin Dunne. Regia di Martin

SKY CINEMA AUTORE
14.05 IL REGISTA DI MATRIMONIO. Film drammatico (Italia, 2006). Con Sergio Castellitto. Regia di Marco Bellocchio
16.30 STAY. Film commedia (USA, 2006). Con Melinda Page Hamilton. Regia di Bob Goldthwait
18.45 TENTAZIONE MORTALE. Film thriller (USA, 2002). Con Burt Reynolds. Regia di Bill Bennett
21.00 MOONRAKER OPERAZIONE SPAZIO. Film spionaggio (Francia/GB, 1979). Con Roger Moore. Regia di Lewis Gilbert
23.20 AL DI LÀ DELLA VITA. Film drammatico (USA, 1999). Con Nicolas Cage. Regia di Martin Scorsese

CARTOON NETWORK
15.30 NOME IN CODICE: KND
16.00 TRANSFORMERS
ENERGON. Cartoni
16.25 I FANTASTICI 4. Cartoni
16.50 DUEL MASTERS. Cartoni
17.15 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
17.25 LE SUPERCHICCHE
18.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni
18.35 XIAOLIN SHOWDOWN
19.00 NOME IN CODICE: KND
19.25 LOONATICS UNLEASHED
19.50 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
20.15 MUCHA LUCHA. Cartoni
20.45 BEN 10. Cartoni
21.10 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
21.45 ED, EDD & EDDY. Cartoni
22.20 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
22.40 LE SUPERCHICCHE.

DISCOVERY CHANNEL
14.00 MACCHINE GIGANTI
15.00 MISSIONE STUNT
16.00 EVEREST: OLTRE IL LIMITE. Doc. "Il prezzo finale"
17.00 UOMO VS. NATURA: LA SFIDA. Documentario. "Kimberley, Australia"
18.00 PESCA ESTREMA. Documentario. "Amici nemici"
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "La Carroll Shelby" 1ª parte
20.00 MITI DA SFATARE. Doc. "I miti sulla vodka"
21.00 ANATOMIA DEL MORSO DI SOUALI. Documentario
22.00 LE FAUCI DEL PACIFICO
23.00 FAUCI ASSASSINE 2
24.00 COM'È FATTO. Show. Conduce Lucilla Agosti
01.00 WORLD RALLY: TECNOLOGIA E PASSIONE.

ALL MUSIC
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
15.00 SELEZIONE BALNEARE. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale. Conduce Elena Di Cioccio. (replica)
18.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 THE CLUB. Musicale
20.00 INBOX 2.0. Musicale
22.00 H2 ALL SHOCK. Musicale. Conduce Provenzano Di. (replica)
24.00 TUTTI NUDI. Show. Conduce Lucilla Agosti
00.30 ROTAZIONE MUSICALE

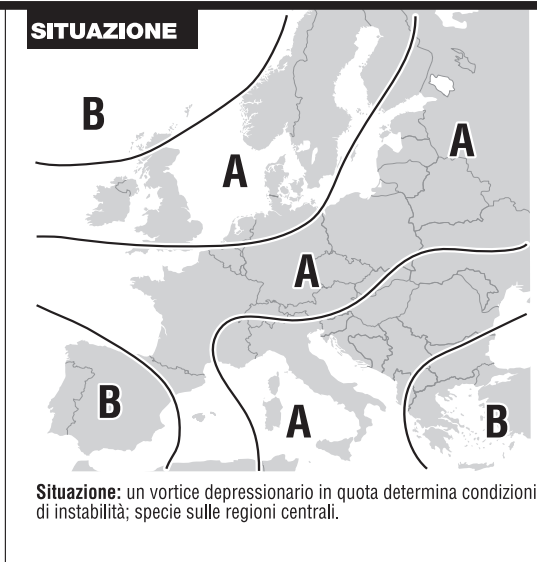
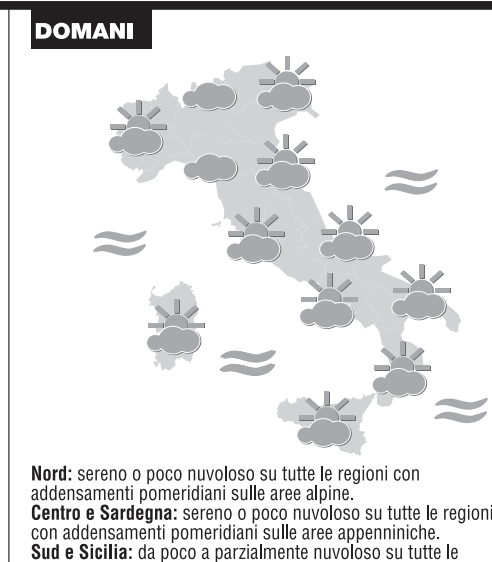
Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.12 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
06.33 RADIO1 MUSICA. A cura di Fabio Cioffi
08.40 INVIATO SPECIALE
09.36 RADIO1 MUSICA
10.05 IN EUROPA
11.37 OBIETTIVO BENESSERE. A cura di Claudio Mantovani
11.48 CONTEMPORANEA. A cura di E. Cavalli
12.30 RADIO1 MUSICA. Conduce Luisa Mann. A cura di Fabio Cioffi
14.06 PUNTO SETTE. Conduce Enrica Bonaccorti. Regia di Roberta di Casimiro
19.21 ASCOLTA, SI FA SERA
19.24 RADIO1 MUSIC CLUB. A cura di Fabio Cioffi
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 STEREO NOTTE
05.45 BOLMARE
05.50 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 -
06.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Francesco Maria Vercillo. Regia di Davide Colella
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 CHE BOLLE IN PENTOLA
08.45 CARPADIEM. Con Lucia Cosmetico. Regia di Stefania Garibaldi. A cura di Cecilia Di Gennaro
10.00 PERLE D'ORIENTE. Con Carlo Guarino. Sabrina Provenzano. Regia di Fabio Rizzo
11.30 VASCO DE GAMA. Con Dario Vergassola, Davide Riondino. A cura di Fabrizia Boiardi. (replica)
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO. Regia di Alberto Fognini

13.40 A PIEDI NUDI. Con Gianni Fantoni, Federica Cifola. Regia di Gabriella Graziani. A cura di Patrizia Critelli
16.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba. Regia di Paolo Gismona. A cura di Cristiana Merli
18.00 HIT PARADE. Con Federica Gentile. Regia di Luca Bona.
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 LIBRO OGGETTO. A cura di Claudio Licocchia (replica)
20.35 RACCOLTE DIFFERENZIALE. Con Mimmo Mollica.
21.35 I CONCERTI DI RADIO 2. Con Federica Gentile. Regia di Andrea Cacciagnano. A cura di Andrea Angeli Bufalini. (replica)
22.30 PAROLE PAROLE. Con Nek
24.00 DUE DI NOTTE. A cura di Cinzia Bellumori
02.00 RADIO2 REMIX. Regia di Roberto Brandolini. A cura di Roberto Buttinelli e Claudio Licocchia
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 -
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTURE
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA
10.50 MEDITARE IN OCCIDENTE. Con Luigi Lombardi Vallauri
11.50 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL DOTTOR DJAMBE. VIA DAL SOLITO TAM TAM. Con Stefano Bollani, David Riondino
14.00 IL TERZO ANELLO. Conduce Emiliano Li Castro
15.00 RADIO3 SUITE. PRIMA FILA. Conduce Andrea Penna
17.00 CONCERTO
19.50 RADIO3 SUITE. FESTIVAL E FESTIVAL. Conduce Orreste Bossini
20.00 IL CARTELLONE
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA



OGGI
Vento: Debole
Mare: Calmo
DOMANI
Vento: Moderato
Mare: Calmo
SITUAZIONE



Nord: poco nuvoloso sui settori pianeggianti del nord ovest; parzialmente nuvoloso altrove.
Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare su marce ed abruzzo; variabile sulle altre regioni con addensamenti sulle aree interne.
Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare su tutte le regioni. Tendenza a generale miglioramento a partire dal primo pomeriggio.

Nord: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con addensamenti pomeridiani sulle aree alpine.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con addensamenti pomeridiani sulle aree appenniniche.
Sud e Sicilia: da poco a parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con locali addensamenti.

Situazione: un vortice depressionario in quota determina condizioni di instabilità; specie sulle regioni centrali.

La Speranza

LA MOGLIE RASSICURA: PAVAROTTI MIGLIORA FORSE PASSERÀ IL FERRAGOSTO A CASA

Luciano Pavarotti sta meglio. Lo stato febbrile generato da un'infezione, a quanto sembra non causata da una polmonite, è stato risolto e le condizioni generali del paziente sono sotto controllo. È stata la moglie del cantante, Nicoletta Mantovani, a dare la notizia: «Mio marito sta meglio. Oggi sono più serena» e ha aggiunto che il tenore verrà dimesso fra qualche giorno. La signora Pavarotti, maglietta blu, pantaloni e sciarpa bianchi, appariva più distesa, a tratti anche sorridente. Ha raccontato anche qualche altro particolare sulla



degenza del marito, spiegando che aveva passato una notte tranquilla. «I medici sono positivi, lui è sereno, parla e scherza». Dall'ospedale nessun bollettino, ma il miglioramento è confermato dai pochi particolari che filtrano anche se il quadro generale resta serio perché si tratta di un paziente operato di un tumore al pancreas. È probabile dunque che Pavarotti venga dimesso lunedì o martedì in modo da poter trascorrere il Ferragosto nella sua ampia casa nella zona sud di Modena, in mezzo alla campagna. Soluzione più probabile anche per la vicinanza con l'ospedale rispetto all'ipotesi che il tenore possa invece tornare nella sua villa sulle colline di Pesaro. All'ospedale intanto si susseguono telefonate di molti cittadini da tutta Italia che si definiscono ammiratori del maestro che chiamano per testimoniare la loro vicinanza.

VERSO VENEZIA Alla Mostra arriveranno due film americani ispirati a fatti veri: il documentaristico «Redacted» di Brian DePalma, che usa anche materiali d'archivio e internet, e «In the Valley of Elah» di Haggis con Tommy Lee Jones e Susan Sarandon

di Francesca Gentile / Los Angeles

C'

era da aspettarsi: i registi americani, dopo aver preso le misure per qualche tempo, si sono lanciati in uno dei temi contemporanei più difficili e interessanti: la guerra in Iraq. Per presentarli adesso scelgono le platee internazionali, meno coinvolte sul piano emotivo, e quindi di più facile approccio. Alla Mostra del cinema di Venezia saranno infatti due i film in concorso che tratteranno questo tema. Uno, più docu-



Un fotogramma da «In the Valley of Elah» di Paul Haggis

VERSO VENEZIA Per il Vietnam ci volle più tempo (ma i western...)

Oggi l'America narra la guerra in tempo reale

di Alberto Crespi

Il ritorno del western, la conferma del film bellico: sono, sulla carta, le due linee portanti del cinema americano a Venezia. Un western in concorso a un grande festival (*The Assassination of Jesse James*, prodotto e interpretato da Brad Pitt) non è una novità ma è, per gli appassionati, una bella notizia. Il West sarà presente a Venezia anche come riscoperta del passato, grazie alla retrospettiva sul western italiano e alla copia restaurata del capolavoro muto di John Ford, *The Iron Horse* (che non è affatto il primo western di Ford, nonostante ciò che si è detto, ma è un gran bel film). Il film bellico dovrebbe riposizionarsi, invece, come «il» genere per eccellenza attraverso il quale l'America legge in modo diretto se stessa e il proprio presente (l'ha sempre fatto anche attraverso il western, ma in maniera appunto «indiretta», mediata, favolistica).

In the Valley of Elah e *Redacted* sono due film sull'Iraq. Non sono i primi: già *Three Kings* e *Jarhead* - e anche *Fahrenheit 9/11*, a modo suo - ci avevano portato «dentro» la tragedia medio-orientale. I tempi del cinema si fanno sempre più veloci, più sincopati, e a volte è un bene. Per confrontarsi con il Vietnam si era dovuti arrivare alla seconda metà degli anni '70 e vedere *Il cacciatore* e *Apocalypse Now*. Prima, una volta di più, ci aveva pensato il western: all'alba degli anni '70 sia *Piccolo grande uomo*, sia soprattutto, in maniera brutale, *Soldato blu* avevano raccontato in filigrana i massacri del Vietnam, soprattutto la strage di My-Lay. È la capacità metaforica e metamorfica dei generi, in fondo la vera grande forza di Hollywood: nel '51 *Obiettivo Burma!* di Walsh si svolgeva nella seconda guerra mondiale ma alludeva alla guerra di Corea; in quello stesso scorcio storico un altro film di Walsh, *Tamburi lontani*, raccontava un western anomalo e arcaico - le guerre contro gli indiani Seminole nelle paludi della Florida - per alludere, di nuovo, alla Corea e anticipare, con una sconvolgente profezia, il Vietnam (il Seminole adottavano le stesse tattiche da guerriglia dei vietcong!). Ora l'Iraq viene raccontato a conflitto ancora in corso, di più: film, stando alle anticipazioni, vogliono proprio affermare che la guerra non è finita, si è infiltrata nella quotidianità e nelle coscienze. Il direttore di Venezia Marco Müller ci ha descritto il film di DePalma come un'operazione metalinguistica sui vari modi - sui vari media - attraverso i quali la guerra viene raccontata, che mescola fiction e reportage veri e finti, videolettore dal fronte e telegiornali, cinema «alto» e internet. Già se ci restituissi il caos mediatico nel quale siamo immersi, *Redacted* sarebbe importante; se poi in questo caos DePalma ha intravisto un senso, saremo di fronte a un capolavoro.

La guerra in Iraq sbarca al Lido

mentaristico, è *Redacted*, (letteralmente redatto, messo per iscritto, in riferimento ai documenti ufficiali sull'argomento) di Brian DePalma; l'altro, più romanzato benché anche questo tratto da una storia vera, è *In the Valley of Elah*, di Paul Haggis, il regista recente premio Oscar per *Crash* e sceneggiatore di *Million Dollar Baby* di Eastwood.

Brian DePalma non è nuovo a raccontare la guerra, nel 1970, con *Hi Mom*, e nell'89 con *Vittime di guerra* aveva raccontato il Vietnam, ora in *Redacted*, racconta l'esperienza irachena. C'è uno strano parallelismo fra *Vittime di guerra* e *Redacted*. Nel primo film il regista raccontava uno stupro da parte di un gruppo di soldati americani. Era una storia inventata ma brutalmente veritiera tanto che *Redacted* racconta lo stesso fatto, questa volta realmente accaduto: la violenza su una ragazza musulmana e l'uccisione dell'adolescente e di tre membri della sua famiglia per mano di quattro soldati americani. Il film, che non vede nei cast attori famosi e si sviluppa in un susseguirsi circolare di momenti diversi legati fra loro, è stato scritto e costruito soprattutto sulla base di materiale d'archivio: non solo le riprese dei processi o spezzoni di telegiornali, ma anche i video che uno dei



Un detenuto ad Abu Ghraib

soldati ha inserito sul proprio personale blog. Anche le scene girate apposta per la pellicola hanno volutamente l'aspetto di un video reportage. Brian DePalma così si prefigge due obiettivi: mostrare la brutalità di quella guerra e analizzare i nuovi mezzi di comunicazione, internet soprattutto.

Metodi cinematografici più tradizionali invece, per Paul Haggis che, *In the Valley of Elah*, racconta un'altra atroce storia realmente accaduta, questa volta al ritorno dalla guerra: la scomparsa di un veterano e il tentativo dei genitori, interpretati da Tommy Lee Jones e Susan Sarandon, di trovare il ragazzo, con l'aiuto di una poliziotto, che ha il volto di Charlize Theron. I

Haggis firma la storia di un veterano massacrato dai colleghi, DePalma quella di quattro soldati che hanno stuprato e ucciso una ragazzina

tre scopriranno che il ragazzo è stato assassinato dai suoi stessi commilitoni in una maniera atroce. Il suo corpo, colpito da 33 coltellate, è stato poi bruciato. Il padre del soldato, intervistato dal *New York Times*, ha detto: «Mio figlio ha visto qualcosa in Iraq, qualcosa di atroce. Dovevano ucciderlo per farlo tacere». La posizione del regista canadese Paul Haggis in merito alla guerra in Iraq è chiara. «Non è certo il momento più brillante della storia recente degli Stati Uniti e dell'occidente - ha detto in un'intervista telefonica da Londra dove sta curando la colonna sonora del film - Non avremmo dovuto farci coinvolgere». C'è una scena particolarmente significativa nel film che mostra una bandiera americana che sventola al contrario, asta in su, bandiera in basso. «Ho pensato anch'io di far sventolare la bandiera di casa mia in quel modo - ha detto il padre del ragazzo ucciso - questa non è la mia America, quella della quale in passato ero orgoglioso». Metodi diversi dunque, quelli di DePalma e Haggis, per raccontare storie simili, e soprattutto per raccontare un fenomeno che le immagini di Abu Ghraib avevano già portato alla luce: il seme della violenza innestato così prepotentemente negli animi di quei giovani soldati.

LOCARNO Il musical «Hairspray» di Shankman
Travolgente Travolta vestito da cicciona

■ E per una sera piazza Grande salta in braccio a un effetto Botero, mettendosi a cantare e ballare. Tra un John Travolta che si gonfia a mastodontica casalinga anni '60 e una Michelle Pfeiffer ridotta a strega razzista, ecco il ritorno sullo schermo di un musical come *Hairspray*, qui riaggiornato nella nuova versione realizzata da Adam Shankman. E allora via al gioco di capriole nel tempo che occhieggia al capostipite cinematografico di John Waters, salvo poi lasciarsi rimpolpare «musicalmente» dalle recenti colate teatrali made in Broadway. Così, fra i mattoni di una Baltimora-cliché, le scene mettono su cellulite in ogni sua componente, debordando in un'euforica coreografia senza stop. Un gioco del kitsch che tiene in pancia, a mo' di cartiglio da bacio perugina, il messaggio d'integrazione razziale politically correct. **l.b.**

LOCARNO «Haiti chérie» di Del Punta è l'unico film italiano in gara. In piazza Grande una ricostruzione di proteste pacifiste nel '68 negli Usa
Ad Haiti c'è lo schiavismo, un italiano lo denuncia sullo schermo

di Lorenzo Buccella / Locarno

Schiavitù di oggi, comprese dietro una cortina soffocante di piantagioni di canna da zucchero che va a sradicare ogni minimo diritto umano per chi si trova costretto a dover emigrare lì per lavorare. Che è un po' come saltare dalla padella alla brace, visto che per fuggire alle miserie efferate e dittatoriali di Haiti l'approdo più immediato sono quelle baraccopoli che la confinante Repubblica Dominicana, sotto i mantelli dei suoi riconoscimenti democratici, lascia germinare nel proprio territorio, seguendo l'unica legge dello sfruttamento più esasperato. Carica pallottole di denuncia civile in uno dei luoghi più dimenticati del mondo, l'unico film completamente italiano sbarcato ieri a Locarno nella scaletta del concorso. Lo costruisce sui fianchi

intermedi che appaiano fiction e documentario, un regista outsider come Claudio Del Punta, pronto a imprimere il morso del proprio impegno fuori dagli steccati di casa. Non per niente, il suo *Haiti chérie*, inchiodato com'è sulla denuncia di questa forma impietosamente vecchia e al tempo stesso moderna di vita umana che si tramuta in «perenne lavoro forzato», si apre come un grido politico che cerca il proprio megafono rappresentativo. E allora eccoci a strisciare passo a passo in mezzo a questa immigrazione haitiana che, scampata alle milizie del proprio paese, si trova ammazzata in quella sorta di alveari-prigioni che sono le «bateyes», accampamenti domenicali impalati nel cuore delle piantagioni dove si è costretti a vivere e lavorare senza documenti, privi di identità giuridica e di tutela sindacale. Proprio là dove l'assenza di acqua potabile

e di elettricità è nulla rispetto alla raggiera di abusi che i proprietari del posto (una volta era lo Stato, adesso sono compagnie private) impongono alla loro manovalanza. Oltre al bluff di un buono-paga da spendere solo negli spacci interni al batey, lì dentro c'è piena libertà di maltrattamento, aggressioni sessuali e omicidi. Ovvio, quindi, che di fronte a queste slavine morali da portare alla luce, il film si mantenga volontariamente didascalico e illustrativo, servendosi degli stessi braccianti come attori per dar voce alla storia. Gira infatti su uno spartito elementare ai confini con il naïf questo racconto d'accusa che ben presto si trasforma nel viaggio con cui la coppia uomo-donna protagonista cerca di tornare alla Haiti delle origini per inseguire il sogno impossibile di un'esistenza migliore. Impegno a dosi massicce che ieri a Locarno

ha fatto capolino anche nel bel film proposto in piazza *Chicago 10* (di Brett Morgen), pronto a ricostruire, attraverso un mix effervescente che alterna materiali d'epoca e animazioni video, i giorni della contestazione pacifista al congresso del partito democratico del 1968 e il processo mediatico, immediatamente successivo, organizzato dal governo americano contro otto attivisti acciuffati a mo' di capro espiatorio. E a cementare il legame politico che sintonizza la ribellione anti-Vietnam di allora alla necessità odierna di una voce forte contro la guerra in Iraq, qui tutto viene incalzato dal ritmo battente di una colonna sonora spesso iper-contemporanea (*Rage Against the Machine*, Eminem). Niente Woodstock, quindi, ma l'esplicito invito a trasformare quella rivolta giovanile in un archetipo che dia «corrente» anche alle generazioni future.

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazze Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
RIPOSO

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008**

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008**

LE NUVOLE
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
RIPOSO

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 10.30-13.00/17.30-19.30 **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008**

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723
RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
Oggi ore 21.30 **RIDEERE "Festa di Piedigrotta"**.
Musiche orchestrate da Eugenio Bennato

THÉÂTRE DE POCHE
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
RIPOSO

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

Provincia di Caserta

● AVERSA

Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143
Sala Cimara 500 **Riposo (E 5,50)**
Sala Immediati 85 **Riposo (E 5,50)**

Metropolitan Tel. 0818901187 **Riposo (E 5,50)**

Vittoria Tel. 0818901612 **Riposo (E 5,50)**

● CAPUA

Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106 **Riposo**

● CASAGIOVE

Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489 **Riposo**

● CASTEL VOLTURNO

Bristol Tel. 0815093600
I Fantastici 4 e Silver Surfer 19:00 (E 5,00; Rid. 3,00)
Ocean's Thirteen 21:30
Il 7 e l'8 21:30 (E 5,00; Rid. 3,00)

S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615 **Riposo**

● CURTI

Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225 **Riposo**

● MADDALONI

Alambra corso I Ottobre, 18 Tel. 0823434015 **Riposo**

● MARCIANISE

Ariston Tel. 0823823881 **Riposo**

Big Maxicinema Tel. 0823581025 **Riposo (E 6,50)**
Sala 8 **Crank** 23:00 (E 6,50)
Sala 9 **Amic/Nemici - Le avventure di Gave e Mei** 19:00 (E 6,50)
Sala 10 **Notturno Bus** 20:45 (E 6,50)
Sala 11 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 19:30-22:30 (E 6,50)
Sala 12 **The Protector** 19:00-21:00-23:00 (E 6,50)
Sala 13 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 18:30-21:30 (E 6,50)

Small L'Aitrocinema Tel. 0823581025 **Riposo**
Sala 1 80

● MONDRAGONE

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066 **Riposo**

● RIARDO

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050 **Riposo**

● SAN CIPRIANO D'AVERSA

Faro Corso Umberto I, 4 **Riposo**

● SANT'ARPINO

Lendi Tel. 0818919735

SALERNO

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117 **Riposo**

Arena San Demetrio Via Dalmazia, 4 Tel. 089220489 **Riposo**
La cena per farli conoscere 21:30 (E 3,50)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934 **Riposo (E 6,00; Rid. 4,00)**

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807 **Riposo (E 5,00)**

Sala 2 **Fatima** Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341 **Riposo**
La sconosciuta 18:00-20:00-22:00

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824
The Protector 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2 258 **Material Girls** 15:50-18:00-20:15-22:25 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:30-20:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 4 **Il mio ragazzo è un bastardo** 15:55-17:55-19:55-21:55 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 5 **Ocean's Thirteen** 16:45-19:25-22:05 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 6 **Transformers** 16:20-19:15-22:10 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 7 258 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 15:45-18:35-21:25 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 8 333 **Havoc - Fuori controllo** 16:05-18:15-20:25-22:40 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 9 158 **Vacancy** 16:30-18:30-20:35-22:45 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 10 156 **Smokin' Aces** 17:40-20:00-22:25 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 11 333 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 16:40-19:30-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489 **Riposo (E 3,00)**

Provincia di Salerno

● BARONISSI

Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123 **Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)**

● BATTIPAGLIA

Bertoni Tel. 0828341616 **Riposo**

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418 **Riposo**

● CAMEROTA

Arena Don Pedro Via Don Pedro - Marina di Camerota, 1 Tel. 0974939057 **Riposo**

Bolivar Tel. 0974932279 **Transformers** 20:00-22:30 (E 5,00)

● CAPACCIO

Arena Baiat via Torre - Località: Paestum, 126 Tel. 3331195861 **Riposo**

Transformers 20:30-23:00 (E 3,50)

● CAVA DE' TIRRENI

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473 **Riposo (E 6,00; Rid. 4,00)**

● EBOLI

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333 **Riposo**
Sala Italia 64

● GIFFONI VALLE PIANA

Sala Truffaut Tel. 0898023246 **Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)**

● MERCATO SAN SEVERINO

Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0896283000 **N.P.**

● MONTESANO SULLA MARCELLANA

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049 **Riposo**

● NOCERA INFERIORE

Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175 **Riposo**
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 19:00-22:00

● OMIGNANO

Parmentide Tel. 097464578 **N.P.**

● ORRIA

Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260 **Riposo**
Hostel: Part II 21:00-23:00 (E 6,00)

● PONTECAGNANO FAIANO

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405 **Riposo**

● NUOVA piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886 **Riposo**

● SALA CONSILINA

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579 **Riposo**
Cardiofitness 19:00

● SCAFATI

Odeon via Melchiade Pietro, 15 Tel. 0818506513 **Riposo**
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:30-20:00-22:30
Sala 2 70 **TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles** 18:30
Ocean's Thirteen 20:30-22:30
Sala 3 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 18:30-20:30-22:30

● VALLO DELLA LUCANIA

La Provvidenza Tel. 0974717089 **Riposo**

Micron Tel. 097462922 **Riposo**

IU store

Luci del cinema internazionale

Il prigioniero del Caucaso

La storia di Agnes Brionne

Train de vie

Two much Regia di Fernando Trueba

Sounds ever green Compilation Rock

Sounds ever green Compilation Blues

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero dei nostri libri, DVD e CD.

Puoi acquistare questi DVD chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

ORIZZONTI

Matematica & Musica Ecco i segreti del cosmo

SETTE MESI FA moriva Vittorio Cafagna, il personaggio al quale si deve la nascita di una straordinaria esperienza: scienziati e artisti al lavoro insieme per esplorare il mondo. Ne ricorda l'opera Domenico Vicinanza, suo partner nell'avventura

di **Simona Cerrato**

A

pochi mesi dalla improvvisa scomparsa di Vittorio Cafagna, matematico e musicista dell'Università di Salerno, abbiamo incontrato il suo compagno di ricerche Domenico Vicinanza, co-fondatore del laboratorio SoundLab e membro del gruppo Grid Deployment del Cern di Ginevra, che ci racconta l'avventura umana e scientifica che li ha portati, insieme, a usare la matematica per esplorare la musica e usare la musica per esplorare il mondo.

Dieci anni fa Vittorio Cafagna e lei fondavate un gruppo di ricerca all'Università di Salerno e tre anni fa il laboratorio SoundLab di teoria dei suoni, per studiare i collegamenti tra la musica e altre discipline. Com'è nata questa idea?

«L'idea è nata da una passione comune per la musica e per le scienze, in particolare la matematica. Quasi per caso abbiamo scoperto di amare Bach e la musica medioevale, da una parte, e Schoenberg e Webern dall'altra. Approfondendo queste passioni musicali abbiamo scoperto che avevamo anche delle passioni scientifiche comuni. Così abbiamo cominciato a lavorare sugli aspetti di collegamento tra la musica e la matematica, utilizzando il formalismo matematico per descrivere una serie di fenomeni nell'ambito musicale».

La relazione tra matematica e musica non sono una novità, ma lei e Vittorio Cafagna l'avete affrontato da un punto di vista originale...

«L'abbiamo affrontata da un punto di vista scientifico: la matematica offriva gli strumenti più raffinati per l'interpretazione e la descrizione di proprietà, quali le simmetrie e le strutture complesse, che non era mai stati applicati in modo sistematico all'ambito musicale. Abbiamo quindi fatto un salto nel passato, al tempo in cui matematica e scienze avevano un rapporto strettissimo, quando, per esempio all'epoca di Platone come a quella di Keplero, l'armonia del cosmo veniva basata su delle regole matematiche precise. Abbiamo provato a usare un concetto musicale per descrivere una proprietà naturale, cioè a utilizzare la musica come strumento di indagine del mondo, sfruttando la grandissima capacità che ha la matematica di rendere proprietà strutturali complesse. Dall'altra, l'aspetto innovativo è stato il ricorrere a della matematica nuova, l'analisi complessa, le forme modulari, cioè i concetti e le scoperte della matematica dell'ultimo secolo... La matematica più bella! Ancora chiusa negli studi e nei dipartimenti, dove, secondo noi, non ha avuto la possibilità di esprimersi appieno».

Quindi questo vostro tornare indietro vi ha fatto andare avanti, in realtà.

«Esattamente, la prima cosa riguarda l'approccio: il passo indietro nel tempo ci ha permesso di scoprire le capacità descrittive della matematica per quanto riguarda proprietà musicali note ma ancora inspiegate, citate per esempio nei trattati di armonia di Rameau e da altri teorici del Settecento... E dall'altra parte abbiamo utilizzato il potere descrittivo della musica. In sinte-



si, noi usiamo la matematica come strumento di descrizione profondo per la musica e la musica come forma di descrizione per il cosmo e per la natura».

Questo approccio molto teorico ha come applicazione pratica la "sonificazione" dei fenomeni naturali, per esempio l'attività dei vulcani... che cosa vuol dire e che implicazioni ha sulla comprensione della

Tra passato e futuro: siamo tornati indietro a Platone e Keplero ma abbiamo impiegato anche le scoperte dell'ultimo secolo

natura?

«La previsione delle eruzioni vulcaniche è uno dei casi in cui proviamo a utilizzare la musica come strumento descrittivo e l'orecchio come strumento di analisi. Per certi versi l'orecchio umano è molto migliore dell'occhio nel riconoscere le simmetrie e la regolarità dei fenomeni. Basta pensare che chiunque, anche non dotato di ca-

pacità musicali raffinate, è in grado di riconoscere immediatamente una nota stonata in una canzone. In termini matematici questo significa che l'orecchio è in grado di riconoscere le differenze tra due sequenze molto simili. Cosa che l'occhio riesce a fare con molta difficoltà. Se guardiamo due grafici che differiscono magari soltanto in un punto, il nostro occhio riuscirà a distinguere le differenze solo con molta difficoltà o non riuscirà affatto. In ogni caso non a colpo d'occhio... l'orecchio invece reagisce immediatamente quando ci sono delle strutture da riconoscere. Questa capacità innata dell'orecchio umano è completamente inutilizzata nel mondo scientifico. La nostra idea è stata quella di utilizzare l'orecchio come mezzo di elezione per riuscire a scoprire e a indagare determinati fenomeni come le eruzioni, i fenomeni sismici, l'attività neuronale, dove immaginiamo che le regolarità, i pattern, le simmetrie giochino un ruolo fondamentale. Laddove c'è da scoprire una qualche variazione, una mutazione da quello che è un'attività normale, per esempio dall'attività sismica normale, e riconoscere un fenomeno nuovo, come quello dell'eruzione, il pensiero che l'orecchio possa fare meglio dell'occhio. Stiamo cercando di mettere su, in collaborazione con geofisici e geologi, una serie di strumenti che possano permettere all'orecchio di poter fare monitoraggio. Vorremmo utilizzare il senso

dell'udito per riuscire a effettuare previsioni e indagare che l'occhio o non riesce a fare, o riesce a fare con difficoltà.

Adesso che Vittorio Cafagna non c'è più, morto in modo così improvviso all'inizio di gennaio 2007, come pensate di valorizzare un'esperienza che ha sicuramente delle implicazioni anche dal punto di vista umano? Lei e Vittorio avevate stabilito un

La ricaduta pratica? La sonificazione dei fenomeni naturali Ecco come l'orecchio può prevedere le eruzioni dei vulcani

sodalizio scientifico e personale, che va un po' al di là delle consuetudini del mondo accademico. E le cose che siete riusciti a realizzare dipendono fortemente dalle persone che le hanno fatte nascere. Vittorio Cafagna aveva un modo speciale di fare scienza, di lavorare, di insegnare? «Vittorio sapeva essere aperto alle novità, non

EX LIBRIS

*Si sa
chi muore,
ma non
si sa
chi nasce*
Roberto Benigni

Chi è

La vita di un «sonificatore»

Domenico Vicinanza è co-fondatore del SoundLab dell'Università di Salerno, il laboratorio creato con Vittorio Cafagna per trovare le interazioni tra matematica e musica. Lavora a Ginevra al Cern, il laboratorio di fisica delle particelle europeo, a un progetto, l'Eumedgrid, che studia il possibile futuro della Rete. È inoltre responsabile del progetto di sonificazione dati del Conservatorio di Salerno. Compose musica e ha partecipato a numerosi concerti e all'organizzazione di diversi eventi artistici.

chiudeva a priori nessun campo, nemmeno quelli che potevano essere solo delle curiosità. Tutto veniva immediatamente affrontato con lo stesso rigore di una proposta scientifica seria nata dai normali percorsi accademici. E dall'altra parte aveva la capacità di aprire il mondo scientifico, di giocare con la scienza, di forzare un po' il meccanismo chiuso del mondo accademico. Oggi il mondo scientifico punta alla iperspecializzazione, ognuno sembra essere sempre più esperto del proprio campo e spesso non si affaccia nemmeno a vedere quello che capita nella porta accanto. Questo processo sta portando a una generazione di superesperti che non dialogano. Questa voglia di trasversalità, di rendere aperti il mondo scientifico e quello musicale facendoli dialogare, si esplicita per esempio nella serie di conferenze Sound and Music Computing che fa sedere allo stesso tavolo, scienziati, musicisti e artisti per cercare un terreno comune di lavoro e di ispirazione. Il grande dono di Vittorio era quello di mettersi sempre in gioco: anche a lezione era il primo a manifestare dubbi su quello che spiegava, se non capiva qualcosa non esitava a dirlo, se non gli veniva un calcolo non lo nascondeva, anzi sosteneva che il fatto che non sempre i conti tornino è nell'ordine delle cose del lavoro scientifico... Vittorio diceva agli studenti: "Fa parte del gioco. Non stiamo facendo magia ma scienza".

Ora l'idea, appoggiata anche dall'Università di Salerno e dagli organi istituzionali, è quella di continuare il laboratorio e le attività di ricerca, come dovuto tributo a quello che è stato il modo di Vittorio di fare scienza, di insegnare, di fare musica e arte. Perché le cose che producevamo andavano indifferentemente verso convegni musicali, concerti di musica elettronica, installazioni multimediali, o convegni scientifici. Spero che avremo la forza di portare avanti questo progetto, spero che non si perda questo modo di fare cultura, perché è un modo prezioso di comunicare la scienza e di renderla a portata di mano di tutti».

clicca su

Un esempio di sonificazione, la musica dell'Espresso
<http://grid.ct.infn.it/etnasound/page4/page8/etna.aif>

L'ALLARME L'istituzione, che ospita anche l'Archivio, conserva libri rarissimi e documenti insostituibili dell'epoca ottomana. Le accuse del direttore Saad Eskander
IncurSIONI, spari: la Biblioteca Nazionale di Baghdad diventa avamposto militare

di **Giuliano Capecelatro**

Quei libri erano scampati all'incendio divampato nell'aprile del 2003. Adesso rischiano di soccombere alle incursioni estemporanee, in barba alle convenzioni internazionali, di soldati iracheni e statunitensi. Che hanno ridotto di fatto la Biblioteca Nazionale di Baghdad, che ospita anche l'Archivio nazionale, ad un avamposto militare, da cui entrano ed escono a piacimento, minacciando guardie e personale. E, al primo cenno di protesta, non esitano a far fuoco. Un bibliotecario è stato ferito alle gambe.

L'allarme è stato ripetutamente lanciato dal direttore, Saad Eskander. Ripreso dai quotidiani *El Pais* e *The Guardian*. E, in Italia, dall'organizzazione *Un ponte per* - impegnata con altre organizzazioni nel progetto *La casa dei libri di*

Bagdad, per il recupero del prezioso patrimonio librario - che ha inviato un appello al nostro governo per sollecitarlo a intervenire presso quello iracheno perché la biblioteca «sia lasciata definitivamente libera dalle armi, anche a tutela del lavoro svolto dalla cooperazione italiana nella ricostruzione della biblioteca stessa». *Un ponte per* invita a scrivere mail di protesta a iraqembroma@yahoo.com

La biblioteca si trova nel centro della capitale irachena, in una zona di confine tra la zona sciita e quella sunnita. Più volte è rimasta chiusa a causa di combattimenti. I soldati sono impegnati in operazioni che vengono definite «di sicurezza». Si commemora la morte dell'imam Musa al Kadhim. A Baghdad sono confluiti migliaia di pellegrini. Hanno per meta il santuario di Kadhimiya, nella zona nord. I soldati, ha raccontato Eskander all'Associa-

ted Press, sono entrati rompendo cancelli e finestre. Si sono posizionati sul tetto dell'edificio. «Azioni sconsiderate - sottolinea il direttore - che metteranno in grave pericolo il personale e le collezioni della biblioteca e dell'archivio». Ha chiesto al comandante iracheno di lasciare l'edificio. La sua richiesta è rimasta lette-

Danneggiata nel 2003 durante l'invasione statunitense, è stata ricostituita con l'aiuto di importanti partner internazionali

ra morta. Saad Eskander è uno storico. Curdo, per lunghi anni, sotto il regime di Saddam Hussein, ha vissuto in esilio. Dal 2003 dirige l'istituzione culturale, gravemente danneggiata dall'invasione statunitense del 2003, e si batte per salvaguardare un patrimonio di enorme valore. «Secondo le stime - riporta l'Osservatorio Iraq - il 25% delle collezioni della biblioteca è andato perduto, compresi libri assai rari, mentre l'Archivio ha perso il 60% dei suoi materiali, tra cui documenti insostituibili dell'epoca ottomana». Sostiene Eskander che la biblioteca e l'archivio devono essere dichiarati *off limits*. In risposta, sul sito Internet su cui tiene un diario, ha avuto soltanto attacchi e minacce. Ha deciso di chiuderlo. Teme «che i soldati possano iniziare a saccheggiare l'edificio o persino a dar-

gli fuoco». Da quando è tornato in Iraq, si è impegnato a fondo per rimettere in sesto la biblioteca. C'è riuscito, anche con la collaborazione di partner internazionali prestigiosi. In prima fila ci sono la British Library di Londra e la Biblioteca nazionale Centrale di Firenze. «Un lavoro notevole, portato avanti in circostanze davvero difficili - è il commento di Andy Stephens della British Library -». Eskander si è impegnato per dare una collocazione neutrale o addirittura laica all'istituzione che dirige. La nostra preoccupazione è che un'istituzione come la biblioteca è a tal punto fondamentale, in quanto custode della memoria della nazione, che è davvero importante che non venga messa a rischio». I comandi Usa hanno informato che stanno indagando sulle accuse di Eskander. Il ministro della Difesa iracheno non ha detto una parola.

DALLA NOTTE tra il 7 e l'8 giugno - l'ictus- al giorno della morte di Berlinguer, una settimana in cui «l'Unità» volle entrare in sintonia col sentimento popolare. Il direttore di allora racconta come avvenne

di Emanuele Macaluso / Segue dalla prima

Ero a casa e tornai a Via dei Taurini, sede storica dell'Unità, che avevo lasciato da qualche ora, dopo aver informato e convocato i compagni che con me lavoravano al giornale, Romano Ledda, Carlo Ricchini, Giancarlo Bosetti, Renzo Foa e altri: avevo deciso di fare un'edizione straordinaria che fu distribuita la mattina di venerdì 8 giugno. Lucio Tonelli, Prescutti e i compagni dell'amministrazione erano al giornale. Il titolo diceva: «Sgomento, ansia, speranza per la vita di Berlinguer». Nel sommario: «Il presidente Pertini è accorso a Padova accanto ai familiari».

Le condizioni di Berlinguer erano tali da non dare molte speranze a chi non crede nei miracoli. E con i compagni della redazione capimmo subito, cosa era Berlinguer nell'animo di milioni di militanti e di elettori e cosa rappresentava nella coscienza nazionale. Dovevamo metterci su quella lunghezza d'onda, capire che il dramma di Berlinguer, che si svolgeva in un ospedale di Padova, non coinvolgeva solo il Pci. E avemmo subito un riscontro nel gesto di Pertini. Ma via via, le dichiarazioni di Cossiga, Saragat, Craxi, De Mita, di uomini del mondo della cultura e dell'economia, dei leader della sinistra europea e le parole del Papa, ci diedero la conferma di ciò che si sarebbe verificato. Infatti, ora dopo ora, la commozione e la partecipazione del popolo fu tale da configurarsi come uno dei momenti in cui la scomparsa di un leader mette in evidenza valori che sono nel profondo della coscienza nazionale. Il fatto che quella commozione e partecipazione si manifestasse nel momento in cui era in corso un'aspra lotta politica, in parlamento e nel paese - si discuteva il decreto di Craxi sulla scala mobile, si era svolta la grande manifestazione a Piazza S. Giovanni, e quel leader era il segretario del Pci - ci dice come quei valori a cui facevo riferimento - rapporto tra politica

In corso una battaglia politica dura sulla scala mobile. Eppure la partecipazione fu universale

ed etica e la politica vissuta come grande passione civile sino all'ultimo respiro - hanno una valenza che va oltre ogni schieramento. Ma, in quelle manifestazioni di partecipazione e di cordoglio, c'era anche l'omaggio a un leader comunista che in una libera competizione elettorale, in una grande nazione europea, sede del Vaticano, aveva fatto guadagnare al suo partito il 34,4 dei suffragi collocandolo nell'area di governo. So bene che i titoli che fecimo in quei giorni vennero anche criticati per una personalizzazione che varcava la soglia della politica. Per esempio il titolo dell'11 giugno in cui nell'occhiello c'è la notizia: «La si-

Così scegliemmo le parole per dirgli «Addio»



Due immagini dei funerali del segretario del Pci Enrico Berlinguer a piazza San Giovanni. Foto l'Unità e Angelo Palma



tuazione precipita, il compagno Berlinguer ormai si spegne» e il titolo a tutta pagina dice: «Ti vogliamo bene Enrico». Questi, però, erano a mio avviso i sentimenti più elementari e angoscianti del momento che attraversavano tante persone. E, questi, erano i miei sentimenti dato che con Enrico ebbi, come dirò, un serio e forte contrasto politico nel 1980-81, ma anche un rapporto forte dovuto non solo al fatto che lavorammo insieme per quattro anni, nella sezione di organizzazione (nel 1962-63), nell'ufficio di segreteria tra il 1963 e 1966, sino al famoso XI congresso. Quattro anni in cui ci vedevamo tutti i giorni e quando qualche mattina lui non poteva venire a Botteghe Oscure, perché Letizia non c'era, e accudiva i figli, andavo a casa sua per vedere insieme le cose da fare. E non c'è dubbio che nei giorni dell'agonia e in quello in cui dovetti dargli l'«Addio», come in un film rivissi tanti momenti del nostro rapporto politico e della nostra amicizia. Rapporto politico e amicizia nel Pci

avevano un significato particolare e relativo. Il «Partito soprattutto» si diceva. Ma l'amicizia se era fondata sulla fiducia, la disponibilità e la verità resisteva al contrasto politico. Dal punto di vista politico ho conosciuto Enrico solo dopo il 1956 quando lasciai la Cgil per la segreteria regionale del Pci e fui eletto nel comitato centrale. Negli anni in cui maturava la politica di centrosinistra e nel partito si sviluppò una lotta politica, Enrico, come Amendola, Bufalini, Alicata, Napolitano contrastò le posizioni di Ingrao, Natoli, Rossanda, Reichlin, i quali ritenevano che il rapporto Dc-Psi si collocasse in un disegno del neocapitalismo che bisognava combattere frontalmente e non, come sosteneva Togliatti, raccogliendo la sfida sul terreno del confronto e della lotta per le riforme. Una disputa politica che, dopo la morte di Togliatti, si concluse, con Longo segretario, all'XI congresso del Pci. Enrico - che aveva condotto una lotta politica come responsabile dell'ufficio di segreteria (nei fatti era un

La vita

La lezione del golpe cileno e la «questione morale»

Enrico Berlinguer nacque a Sassari il 25 maggio 1922. Aderì al Partito comunista dopo il 25 luglio 1943. E già nel 1946, è nel comitato centrale del partito. Nel 1956 con l'VIII congresso uscì dalla direzione dove era entrato nel 1948. Nel 1957 sposa a Roma Letizia Laurenti da cui avrà quattro figli. Viene eletto deputato per la prima volta nel 1968, nel collegio di Roma. Nel 1969 diventa, nel corso del XII congresso, vicesegretario del Pci. Subentrerà a Luigi Longo, minato da una malattia, durante il XIII congresso, nel marzo del 1972. Dopo il

vice-segretario) fu criticato da Amendola e altri autorevoli compagni per aver «mediato» e fu destinato alla segreteria regionale del Lazio. Una storia di cui ho parlato nel mio libro *50 anni nel Pci*. Le cose poi andarono come era giusto che andassero: Berlinguer fu eletto vicesegretario (1969) e poi segretario (1972). La scelta fu fatta con il convinto concorso dei compagni che all'XI congresso si erano trovati su sponde opposte, da Amendola a Ingrao. E in seguito Berlinguer seppe tenere insieme il gruppo dirigente, anche quando espresse politiche diverse. Nella prima fase, che sommariamente viene indicata come quella del «compromesso storico» fu molto innovativo sul piano internaziona-

Nel 1980 avemmo un contrasto forte sul Psi di Craxi. Ma il nostro legame risaliva a vent'anni prima

le, dall'Eurocomunismo sino all'adesione al Patto Atlantico. E sul piano interno: la lotta al terrorismo, la politica di risanamento economico e il superamento in positivo del centrosinistra sino al governo di solidarietà nazionale. In quella fase i suoi più stretti collaboratori furono Bufalini, Chiaromonte, Napolitano, Natta, Di Giulio e nella gestione interna Cossutta e Pecchioli. Ma coinvolse la «sinistra»: Ingrao fu presidente della Camera. Quando Berlinguer fece la «svolta di Salerno» proponendo «l'alternativa democratica» senza un riferimento ai partiti (il governo degli onesti), la sua fu considerata una sterzata a sinistra e i coordi-

natori furono Tortorella, Reichlin, con loro Minucci e Occhetto in punti chiave. Per la gestione interna Pecchioli. Cossutta era ormai fuori e in polemica con Enrico. Natta volle andare a presiedere la Commissione di Controllo, ma restò un suo riferimento essenziale. La «destra» però non fu emarginata: Napolitano era presidente del gruppo parlamentare alla Camera e Chiaromonte al Senato. Con Pajetta e altri autorevoli compagni, Berlinguer guerreggiava, ma li coinvolgeva. Con Longo invece i rapporti si raffreddarono. Tonino Tatò non fu suo consigliere, ma una persona di cui si fidava. Dei suoi giudizi, anche quelli scritti e ora raccolti in un libro, Enrico prendeva quelli che coincidevano con i suoi. Pensare che Berlinguer seguisse la politica suggerita da Rodano o Tatò è un'abbaglione: seguì la sua e solo la sua, spesso con testardaggine sarda. Semmai un consiglio lo accettava da Gigli Tedesco, moglie di Tatò e da Marisa Rodano, moglie di Franco. Con Nilde Jotti i rapporti sempre buoni divennero burrascosi quando alla Camera si discusse il decreto sulla scala mobile. Enrico, sbagliando, contestava le decisioni di Nilde su interpretazioni controverse del regolamento che considerava favorevole al governo Craxi. La Jotti rifiutò sempre di discutere le sue decisioni in sedi diverse da quelle istituzionali. Quel conflitto però aveva anche un fondo politico: la Nilde considerava sbagliata la svolta berlingueriana, ma non ammetteva che si pensasse che le sue decisioni fossero influenzate da quel giudizio. Scrivo da un borgo di montagna e ricostruisco a memoria, forse ho dimenticato qualcosa. Quel che però voglio dire è che Berlinguer fece una lotta politica aperta e anche dura, ma seppe tene-

re insieme il gruppo dirigente senza mediare. Penso che il suo carisma derivasse soprattutto dall'affidabilità di una persona che non mentiva, non giocava d'astuzia e non mistificava. Ed era un messaggio che trasmetteva col suo volto, il suo comportamento, il suo parlare non solo al partito ma alla gente. Gli esperti della politica sapevano e capivano le «svolte» berlingueriane, e quella dell'81 fu drastica e, a mio avviso, sbagliata, ma la grande maggioranza del partito e della pubblica opinione percepiva un messaggio comune affidabile, condivisibile o meno, ma vero. Solo così si spiega il concorso di personalità e di popolo che si vide al funerale. Io non sono stato, come altri compagni, fra i «consiglieri» di Berlinguer. Il quale riteneva spesso le mie posizioni e i miei giudizi «azzardati». Nel 1976 gli dissi di non votare al primo scrutinio Andreotti presidente del Consiglio e di aprire un «conflitto guidato» con la Dc per avere Moro presidente. Mi rispose - e lo ripeté in direzione - che era un azzardo perché era Moro che voleva Andreotti, senza il quale non si faceva il governo. Ma fu a me e ai suoi familiari che nel 1973, rientrando dalla Bulgaria, mi disse che l'incidente d'auto, da cui uscì vivo per miracolo laico, era a suo avviso un attentato. La vicenda è stata ricostruita da Fasanello e Incerti in un libro. Mi chiese di tacere per sempre e lo feci fino al 1991. Quel racconto drammatico non fu solo un atto di fiducia nel mio riserbo, ma anche un giudizio su cosa erano ormai i gruppi dirigenti dei paesi dell'Est. E non fu questo il solo caso. Enrico sembrava introverso ma il suo era solo un modo di esprimere grande rispetto per se stesso e gli altri. Ma un fatto fu per me decisivo per capire i nostri rapporti. Come ho già ri-



cordato, negli anni '80-81 Berlinguer fece una svolta rispetto alla politica di solidarietà nazionale, che io, con Napolitano, Chiaromonte, Bufalini, Perna, Lama e altri compagni, contrastai. E nel 1980 in un'intervista al *Mondo* dissi che la politica di solidarietà poteva essere ripresa con una direzione politica affidata non più alla Dc, ma alla sinistra, nella situazione di allora al Psi, quindi a Craxi. Apriti cielo. Non ero a Roma, Berlinguer non mi cercò e la segreteria fece un comunicato in cui si diceva che le mie erano posizioni personali e non impegnavano il partito. Un azzardo il mio e una sconfessione la sua. Eppure - ecco il punto - nel 1982, quando all'Unità si aprì una crisi grave, fu Berlinguer a proporre e a insistere che fossi io a dirigere il quotidiano del Partito. Sapeva che poteva contare sulla mia lealtà. E così fu anche nei momenti difficili. Lo so, l'ho fatta lunga, ma nella vecchiaia le cose che si ricordano meglio sono quelle lontane. E i giorni dell'agonia e della morte di Berlinguer sono rimasti vivi nella mia mente e nel mio cuore e ripensandoci riprovo un'emozione forte. Ricordo i volti dei redattori, dei compagni che in quei giorni sostavano all'Unità. Nel giorno in cui facemmo il numero dell'«Addio», Carlo Ricchini rintracciò presso la zia di Enrico la bellissima foto che collocammo in tutta la prima pagina: un Berlinguer di tutti, così mi sembrò quella foto. Chiesi a Renato Guttuso se voleva fare un disegno e dopo qualche ora arrivò in redazione il Berlinguer comunista col popolo comunista. Chiesi a Romano Ledda di scrivere l'addio del giornale per poi definirlo insieme - ed è quello che oggi tanti giovani possono leggere - pensando di comunicare con le nostre paro-

Solo alla famiglia e a me svelò che in Bulgaria non era stato vittima di un incidente ma di un attentato

le i sentimenti di milioni di persone. Il fatto che dopo ventitré anni Berlinguer è ancora nei pensieri di tanti, anche di chi lo avversò e di chi non era ancora nato, ci dice che non fu un errore o una esagerazione l'edizione che oggi avete tra le mani. È vero, da allora la politica è molto cambiata e si è tanto scolorita. Certe passioni personali e collettive sembrano quelle di un'Italia antica, che non c'è più, di partiti che non ci sono più. Con la morte di Berlinguer e l'assassinio di Moro, in effetti, si chiuse un'epoca politica. Su quella che stiamo vivendo non dico nulla, perché mi sembra di parlare del nulla.

Cara Unità

Iacona e la legge 40, una trasmissione senza menzogne sulla procreazione assistita

Cara Unità, vorrei ringraziare attraverso te il presentatore Iacona e la redazione di Rai3 per aver finalmente riproposto l'argomento "legge 40" e per aver mostrato la crudeltà di questa maledetta legge voluta dal Vaticano. Finalmente abbiamo visto una trasmissione decente senza menzogne sulla Procreazione Medicalmente Assistita. Vorrei inoltre dare tutta la mia solidarietà al dott. Iacona per le critiche e le contestazioni ricevute dai vari schieramenti politici e dal consigliere Rai Petroni. Cordiali saluti.

Marina Mattiazzi

Una preghiera laica a chi metterà in piedi il Pd o qualsiasi altro partito

Cara Unità, sono un cittadino italiano, prossimo ai 60, elettore, di sinistra, socialista, ahimé, oggi senza

partito e destinato a rimanere a lungo in questa sorta di limbo politico. Vorrei comunque rivolgere da "quaggiù" una preghiera, rigorosamente laica, sia a quanti stanno adoperandosi per la costruzione del Partito Democratico, sia a quanti invece si adoperano per altro, genericamente indicato come più "radicale" da un lato, o più "moderato" dall'altro. Vi prego, smettetela con l'uso di termini come: insostituibile, unico, il solo possibile. Già sono da considerarsi "spaventosi" i sondaggi che dicono che più dell'80% degli italiani sente il bisogno "dell'uomo forte", o comunque di un qualche salvatore della patria o del comune; almeno da sinistra, qualsiasi connotazione vogliamo dare a questa nobile "ragione", almeno, non allentiamo questa deriva.

Vittorio Melandri

Ha ragione lo Spi Cgil Sulla «non autosufficienza» si doveva fare di più

Cara Unità, ha ragione Giovanni Cazzato (segretario nazionale Spi Cgil) che, nella lettera apparsa su l'Unità di venerdì, con le sue osservazioni al ministro Ferrero mette in evidenza che non ci sono risultati dell'azione di governo a proposito del tema della «non autosufficienza» che riguarda tre milioni di anziani, rispettive famiglie e (aggiungo io) un milione e più di badanti soprattutto immigrate e prevalentemente in nero. Ma non si può certo dire che questo tema fosse al centro delle piattaforme e dell'iniziativa sindacale. Il centro della iniziativa sindacale è stato lo scalone relativo agli interessati alla pensione di anzianità sul quale abbiamo buttato un

miliardo di euro l'anno per i prossimi dieci anni. Una bella cifra non capace di risolvere il problema «non autosufficienza», ma buona per cominciare. Quando avremo governi capaci di presentarsi al confronto concertativo con una capacità loro di proporre una gerarchia dei problemi fondata su priorità derivanti dalla loro gravità, piuttosto che dalla forza di chi li rappresenta, avremo fatto tutti un bel progresso.

Aldo Amoretti

Quell'attacco premeditato dell'Espresso ai sindacati

Cara Unità, sull'attacco premeditato del settimanale l'Espresso ai sindacati, ci sono forzature che sembrano dettate dai soliti nemici dei sindacati che, da sempre, quando danno fastidio le tirano fuori, esempio: il patrimonio non è dei dirigenti, ma di tutti gli iscritti al sindacato, finché esiste. Nessun lavoratore o pensionato è obbligato a iscriversi al sindacato e l'iscritto può disdire la delega quando vuole in piena libertà! I Caf sono indispensabili per pensionati e lavoratori (eliminarli, una manna per i commercialisti dalla tariffa facile) la tessera è chiesta solo per lo sconto. I Patronati, sono insostituibili, è un servizio per tutti e non chiedono la tessera. Il giornalista per dare credibilità alla sua inchiesta, tira fuori le dichiarazioni di Capozzone, le richieste di Pannella e di Berlusconi (non dice quelle dei fascisti!), ma costoro quando mai hanno lavorato in officina o altro. Non poteva mancare la consulenza di un ex sindacalista, ora deputato di F.I., Giuliano Cazzola. Questo signore ha fatto carriera nel sinda-

cato e mangiato nel piatto del sindacato e adesso ci sputa sopra (forse perché prendeva poco).

Tanti saluti

Adriano Gavioli, Modena

Ve le ricordate le parole di B.? Valentino Rossi potrebbe dichiararsi «obiettore fiscale»...

Valentino Rossi è un super evasore fiscale? Nessun problema, potrebbe tranquillamente dichiararsi obiettore di coscienza contro l'eccesso tributario (ricordate il Berlusconi che giudicava comprensibile il rifiuto del pagamento di tasse di livello «immorale»? ed avere così la comprensione della Cdl. Ma io mi chiedo: questi problemi morali, questa ultra-sensibilità civica la possono avere solo i lavoratori autonomi (ampia categoria interclassista, interreligiosa, apartitica, multiculturale che va dal piccolo artigiano al negoziante al grande industriale, dal semianalfabeta al plurilaureato, senza dimenticare veline, attori, sportivi ecc.)? Gli unici che possono scegliere quali e quante tasse pagare mentre i lavoratori dipendenti ed i pensionati pagano e tacciono e sembrano non avere né una coscienza né una moralità...

Antonio Onesto, Milano

Rettifica di Famiglia Cristiana «Anche noi diciamo che le tasse vanno pagate ma...»

Gent.mo Direttore, ci stupisce l'intervista di Walter Rizzo a Pippo Baudo, comparsa sul suo giornale il 10 agosto a pag.3, dalla quale si evince che Famiglia Cristia-

na, presa da un colpo di sole estivo e in rappresentanza della Chiesa, inviterebbe gli italiani a non pagare le tasse. Inviterei il suo giornalista e Pippo Baudo, prima di esprimere giudizi, a leggere quanto Famiglia Cristiana pubblica, per non incorrere in grossolani equivoci. A tal proposito le invio copia di quanto pubblicato. Nel breve articolo di appena 40 righe, Padre Giordano (e non Giorgio) Muraro scrive quanto le cito: «È fuori di dubbio che le tasse vanno pagate»; «La Chiesa deve ricordare ai cittadini il dovere morale di pagare le tasse». E infine: «Ricordare ai cittadini che le tasse vanno pagate». Non le basta? Che poi si tirino le orecchie alla classe politica che magari sperpera i soldi pubblici questo è un altro paio di maniche. Cordiali saluti.

don Giusto Truglia

vice direttore di Famiglia Cristiana

Stranamente il vice direttore di "Famiglia Cristiana" s'è dimenticato di citare una frase contenuta nell'articolo di Padre Giordano Muraro che è stata ripresa da tutti i giornali e non solo dal nostro. La frase (dopo aver parlato di "privilegi dei politici", di "pizzi che si devono pagare ai partiti" e di "malaffare") è questa: «Caro Prodi: siamo tenuti a pagare per mantenere in vita tutte queste realtà parassitarie e per favorire il ladrocinio che distoglie i beni che dovrebbero servire al bene comune e permettere che si disperda in mille rivoli a beneficio di pochi?». Perché l'ha dimenticato? Giudichino i lettori

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALATEMPORA

MONI OVADIA

I pierini della Chiesa

La Chiesa Cattolica è una grande e possente istituzione millenaria che ha molte anime vocazionali. Alcuni degli uomini migliori che conosco in questo Paese sono cattolici praticanti: preti da battaglia come don Ciotti, don Andrea Gallo, don Gino Rigoldi, padre Alex Zanotelli, don Giuliano Zatterin; esponenti politici come Rosy Bindi o l'ex presidente Oscar Luigi Scalfaro; anche prelati della gerarchia vaticana (non li nomino per non creare loro inutili imbarazzi). Io, pur criticando fermamente posizioni della Cei, o di altre istanze autorevoli della Chiesa su argomenti del nostro tempo, patisco quando i cattolici, laici o sacerdoti, vengono attaccati indiscriminatamente. La società dello spettacolo ha reso fragile anche lo scudo protettivo che tutelava il mondo ecclesiastico attraverso reti di celamento, di occultamento o di understatement, negli aspetti più scabrosi della fallacia e della debolezza che sono la verità più intima dell'uomo e dunque anche dell'uomo di chiesa. I mass media assetati di scandalo bramano nel fornire ai loro utenti un voyeurismo morboso che pretenda di rivelare la consolante verità del razzolare male di chi bene predica. Questo balsamo universale, nell'era berlusconiana, regno degli inquisiti impuniti e prepotenti, assurge poi a valore assoluto. I pierini della Chiesa Cattolica, con le loro intemperanze birichine, ci mettono la santa mano per mettere in difficoltà la loro Grande Madre con comportamenti goffi e imprudenti, nonché scarso senso di cristiana sopportazione. Il pierino nazionale di nome e di fatto, Don Gemini, si è lasciato andare ad insensati attacchi alla magistratura e ha farneticato su presunti complotti ad opera di lobby giudaico-radical chic dando prova di essere figlio di quella halbe-kultur del pregiudizio nei confronti degli ebrei che purtroppo inquina indegnamente anche le menti di certa sinistra ideologica e velleitaria. Detto questo è bene ribadire con forza, anche in questa circostanza, che le critiche rivolte alla politica del governo e dell'esercito israeliano, nel quadro dell'illegittima occupazione e colonizzazione delle terre palestinesi di Gerusalemme est e di Cisgiordania, sono sacrosanto esercizio di democrazia e non antisemitismo. Tornando alla Chiesa Cattolica, un altro dei suoi attuali pierini è certo padre Rydzky, direttore di radio Maryja, un emittente dichiaratamente cattolica che si dà al poco edificante magistero dell'antigiudaismo e

dell'antisemitismo. Il popolo polacco ha molto sofferto nella sua storia, in generale, a causa del nazismo che tentò di liquidare tutta la sua intelligenza perché ritenuta i polacchi dei sottouomini da destinare al ruolo di schiavi e anche a causa di Stalin che, disprezzando i polacchi, inflisse loro terribili sofferenze sia nel periodo dell'alleanza con i nazisti, sia in seguito. Dei 3.500.000 ebrei che costituivano la più florida e straordinaria comunità ebraica d'Europa, dopo che tre milioni di quegli ebrei passarono per i cammini dei campi di sterminio, i 350mila superstiti, tornati alle loro case, si ritrovarono in un pesante clima antisemita e per colmo di oltraggio, videro consumarsi a Kielce l'ultimo pogrom della storia. In quella città, nel 1947, 40 ebrei furono assassinati da una folla inferocita che li defenestrò e, come se non bastasse, dulcis in fundo, l'ebraismo polacco subì nel 1968, l'ultima campagna antisemita d'Europa promossa dal governo «comunista» di Gomulka sotto il travestimento di campagna antisionista. 343.000 ebrei dopo essere stati espulsi dal lavoro, furono costretti a lasciare il loro Paese con un bagaglio di trenta chili di peso. Rimasero sul suolo polacco 7.000 vecchi ebrei fra cui il mitico comandante del Ghetto di Varsavia Marek Edelman che scelse di restare come custode della memoria. Io concordo pienamente con il cardinale Achille Silvestrini quando dice che il dialogo cattolico-ebraico ha ben profonde radici e liquida radio Maryja con poche parole di sufficienza. Proprio per questo mi permetto di suggerire agli uomini illuminati della Chiesa di operare al fine di inserire nella catechesi la condanna di ogni xenofobia e in particolare dell'antisemitismo come crimine non solo contro gli uomini ma anche contro la parola di Gesù. La chiesa del concilio ha affermato: «Gesù è ebreo e lo è per sempre». Papa Wojtila ha dichiarato: «Auschwitz è il Golgota del 2.000». Dunque due millenni or sono salì sulla croce un giovanotto ebreo di 33 anni e venti secoli più tardi salirono su quella croce il popolo ebraico, quello zingaro, gli slavi, i menomati, gli oppositori politici, i testimoni di Geova, gli omosessuali. Tutti costoro costituivano il Cristo dei popoli. C'è una sola conclusione da trarre: ogni razzismo, antisemitismo, xenofobia e discriminazione sono perversione luciferina della retta via per ogni etica dell'uomo ma soprattutto per la parola del Vangelo.

Rutelli, bianco e nero

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Q

uesta è la linea strategica che si vorrebbe costantemente affermata: non dei semplici «no», ma proposte elaborate e competenti che, nel caso presente, possono consentire una viabilità più scorrevole e insieme più sicura, nel tratto fra Cecina e Grosseto (dove sono necessarie talune cautele archeologiche) e ancor più nel tratto Grosseto-Civitavecchia. Quest'ultimo, specie nei 13 km nel Comune di Capalbio e nei 9 km fra Tarquinia e Civitavecchia, tutti a due anguste corsie, risulta uno dei più pericolosi d'Italia, con morti e feriti gravi in ripetuti scontri frontali. La soluzione proposta dal MiBAC riprende, in sostanza, il progetto Anas (il solo progetto dettagliato messo in campo finora) sul quale concordarono il 5 dicembre 2000 governo Amato, Regione Toscana ed enti locali. Salvo poi stracciare l'utile intesa il giorno dopo il successo di Silvio Berlusconi, noto sostenitore di mille e mille progetti di Grandi Opere senza capo né coda (e senza neppure finanziamenti). Dalla primavera del 2001 ad oggi è stato un susseguirsi di tracciati (tracciati, non progetti) faraonici - montano, collinare, costiero - con l'opposizione tenace delle Associazioni nazionali, dei Comitati locali e di alcuni spartiti Comuni che invece invocavano «Aurelia sicura subito», cioè adeguamento a quattro corsie del percorso attuale. Con le Soprintendenze che parevano ammutolite, braccio locale e regionale di un ministro (Urbani) inesistente. Se si pensa ai morti, ai feriti gravi, ai traumatizzati a vita che, dal 2001 ad oggi, questo valzer a vuoto di tracciati ha seminato sull'Aurelia a due corsie, vengono i brividi. Sarebbe bastato un po' di realismo, di saggezza, di buon senso amministrativo, oltre che di rispetto per un patrimonio paesaggistico e storico-artistico-archeologico che nella zona fra Vulci e Tarquinia è ancora degno di un Grand Tour e che nessun progetto (eccetto quello dell'Anas) ha affrontato in positivo. Ora bisognerà vigilare molto attentamente affinché questa proposta importante del MiBAC e del suo titolare non venga depotenziata e magari devitalizzata dai sostenitori accaniti delle soluzioni autostradali più pesanti e devastanti. In un articolo pubblicato su l'Unità del 2 agosto non ho lesinato critiche di fondo alla gestione della struttura ministeriale dei Beni culturali, al giro di poltrone nelle direzioni generali, al

centro e nelle regioni, sottolineando tutti i limiti di una pratica che poco privilegia meriti e competenze. Al tempo stesso ho rilevato la buona politica spiegata a livello internazionale dal vice-premier Rutelli per il recupero delle opere d'arte (soprattutto reperti archeologici di straordinario valore) passate dai nostri tombaroli e trafficanti direttamente a musei stranieri, americani in specie. Allo stesso modo Francesco Rutelli è risultato particolarmente attivo - a differenza di altri colleghi che pure col paesaggio hanno a che fare - per la deprecata lottizzazione di Monticchiello e per altre situazioni, come per la demolizione di taluni ecomostri che da anni, in piena area archeologica o al centro di panorami costieri straordinari, ferivano a morte quei patrimoni strepitosi.

La vicenda dell'autostrada della Maremma dice molte altre cose. Essa conferma che questa «buona politica» può diventare più stabile ad alcune condizioni di fondo. Anzitutto - come chiedono ben 21 associazioni le quali si battono per la tutela del Belpaese in una recentissima lettera al presidente Prodi e ai suoi ministri, Rutelli in testa - occorre «rendere generalizzato e indegno il ricorso alla valutazione di impatto ambientale» che rappresenta la sola grande ricetta preventiva per avere progetti seri e attuabili senza sconquassi. Poi bisogna restituire ruolo e autorità alle Soprintendenze territoriali di settore i cui poteri tempestivi di intervento sono stati svuotati a vantaggio di direzioni generali regionali che invece (se proprio le si vuole) devono essere soprattutto organismi di coordinamento e di raccordo istituzionale Stato-Regioni. La valutazione di impatto ambientale finalmente esperita dal MiBAC per l'autostrada della Maremma ha dato un risultato di saggezza sul quale occorre lavorare in positivo. Se la stessa linea fosse stata seguita per taluni insediamenti (anche per la centrale eolica di Scansano a poche centinaia di metri dal Castello di Montepò e sopra i vigneti del Morellino più pregiato), sarebbero stati evitati scontri e manomissioni. Preventivamente, rispetto. Analogamente con ben organizzate conferenze dei servizi in cui le Soprintendenze (debitamente potenziate, ecco il punto, in mezzi e personale tecnico) abbiano voce piena.

Il discorso si sposta, strategicamente, al livello - negli anni berlusconiani trascurato o svilito - della pianificazione paesaggistica. Nella lettera a Prodi (e a Rutelli) delle 21 Associazioni, dal Wwf a Italia Nostra, da Legambiente al Comitato per la Bellezza, alla Lipu e a tante altre, si chiede per l'appunto che il governo di centrosinistra combatta il «laissez faire» che invece sta emergendo in relazione all'attuazione del Codice per il paesaggio e ai nuovi piani regionali il cui varo è fissato per il mag-

MARAMOTTI



gio prossimo. Per cui «il piano paesaggistico risulta assorbito, e vanificato, dalla generale pianificazione territoriale (si veda l'esempio della convenzione siglata con la Regione Toscana)». Quest'ultima, pur tra voci autorevoli di aperto dissenso, si è data un Piano Territoriale di Indirizzo, un PIT, che è tanto ricco di parole e di buone intenzioni quanto poco prescrittivo per gli Enti locali. Su questo punto i ministri per i Beni e le Attività culturali, Rutelli, e quello per la tutela dell'Ambiente, Pecoraro Scania, devono dire una parola molto chiara. Siamo il solo Paese sviluppato che corra all'impazzata verso la cementificazione e l'asfaltatura dei pochi milioni di ettari di superficie ancora liberi da costruzioni e infrastrutture. Nell'ultimo mezzo secolo ci siamo mangiati così oltre 12 milioni di ettari, un'area a verde, a bosco, a pascolo, a coltivo grande come l'intera Italia del Nord. Con una accelerazione spaventosa nell'ultimo quindicennio. Dovunque ormai sorgono lottizzazioni, quartieri, ville, case, capannoni, centri commerciali e, nel contempo, viviamo una drammatica emergenza-casa, non ci sono alloggi in affitto, l'edilizia pubblica o agevolata boccheggia ai minimi storici. Tutto il contrario dell'Europa più civile dove da anni (in Gran Bretagna dal 1938...) si combatte il consumo di territorio e di paesaggio con leggi ad hoc. E così in Germania come in Spagna. Se ne discute negli stessi immani Stati Uniti dove lo «sprawl», lo spreco di suolo, è all'ordine del giorno. Nei Paesi europei appena citati, e pure in Francia, Olanda, Svezia, l'affitto è sempre rimasto una pratica diffusa e civile, mentre gli investimenti nell'edilizia pubblica viaggiano al 20-25 per cento del totale. Contro il 4 per cento

vergognoso dell'Italia. Dove tutto questo enorme stock di abitazioni in costruzioni è speculativo, di mercato, paratouristico (così poi si ammazza lo sviluppo alberghiero, con le seconde e terze case) o risulta addirittura abusivo. Con i Comuni che «lasciano fare» perché dall'edilizia, fra Ici e concessioni, vengono dei bei soldi e quindi la tutela del territorio e del paesaggio è meglio farla dormire nei cassetti, o negli archivi. Invece, nel paesaggio, lo sappiamo, tutto si tiene. Esso - affermo un grande storico dell'arte come Giulio Carlo Argan al Senato quando vi si approvava la fondamentale legge Galasso sui piani paesaggistici - è il millenario, mirabile «palinsesto» in cui leggiamo la nostra storia. Anche la nostra storia peggiore, purtroppo. Facciano in modo i ministri Rutelli e Pecoraro Scania che non si ripeta il sostanziale fallimento della appena citata legge Galasso di un ventennio addietro con tante Regioni inadempienti, che la nuova pianificazione paesaggistica sia tempestiva, dettagliata, prescrittiva, d'intesa con le Regioni, certo, ma anche vigilando affinché le tavole della legge non restino delle belle carte colorate. Quanto si è potuto, e voluto, fare per dare una degna soluzione al problema della viabilità fra Rosignano e Civitavecchia, lungo la gloriosa Aurelia, si può ripetere su scala nazionale e regionale. Se lo si vuole. Qualcuno, a questo punto, forse ciancherà di anti-regionalismo, di neo-centralismo. Ma non dice nulla a costoro il fatto che tutto il mondo teatrale italiano, coi migliori attori, autori e registi, sia insorto contro il progetto di «regionalizzare» i teatri stabili e l'intera gestione dei finanziamenti alle attività teatrali?

I ragazzi del Pd

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Quando Claudia o Maria Grazia vorrebbero «innamorarsi di nuovo» danno un preciso significato alle parole. Innamorarsi di qualcosa o di qualcuno significa scambiare energia, passione, vitalità. Significa farsi coinvolgere, entusiasmare, e anche soffrire se ne vale la pena. Lo chiediamo a Veltroni, alla Bindi, a Letta che sanno certamente quanto valgono i sentimenti in politica. Francamente, vi sembra che un giovane di sana e robusta costituzione possa «innamorarsi» del Pd che hanno visto all'opera fino a questo momento? Che possa se non entusiasmarci, almeno interessarsi a delle primarie organizzate come un capitolato d'impresa? Che possa appassionarsi e vibrare davanti al duello tra candidati diversi, ma la cui effettiva diversità, diciamo, per molti resta ancora un mistero? Attenzione che l'antipolitica si nutre anche di noia.

Sono gli stessi ragazzi che Massimo D'Alema sprona «a farsi avanti e a combattere per il loro futuro» a somiglianza dei loro coetanei del

Vi sembra che un giovane possa «innamorarsi» del Pd che ha visto all'opera fino ad ora?

'68. Analogia interessante ma rischiosa perché anche quarant'anni fa si produsse una profonda rottura tra le istituzioni politiche tradizionali e la generazione appena uscita dalle scuole. E anche allora fu una questione di linguaggio. Da una parte si predicava il numero chiuso e l'immobilismo. Dall'altra si rispondeva: uguaglianza e immaginazione al potere. Anche oggi la politica appare bloccata nell'autoconser-

vazione e assai poco creativa. E sarebbe un imperdonabile errore se l'unico e per molti aspetti coraggioso tentativo di rinnovamento, il Pd, non prestasse orecchio e non desse voce ai più giovani. Che rispetto ai sessantottini di allora parlano molto meno di eguaglianza e molto più di giustizia. Nel senso di ciò che ai loro occhi appare insopportabilmente ingiusto. Perché, chiedono, si deve morire a sedici anni di la-

voro cadendo da un'impalcatura? Perché di fronte alla gigantesca truffa di chi non paga le tasse gli onesti che le pagano fanno la figura dei fessi? Che razza di Paese è questo nel quale ci prepariamo a cercare un lavoro e a crearci una famiglia? Sono domande a cui il vecchio linguaggio della politica risponde scartabellando i programmi alle voci fisco e infortuni sul lavoro. L'altro linguaggio invece è quello che cerca

di parlare direttamente al cuore della gente. Che trasforma le piccole e grandi ingiustizie (nei cantieri e in ogni altro luogo della società) in una grande questione nazionale. Che fa un gran casino sui giornali e in televisione, chiedendo magari a Valentino Rossi come abbia potuto tradire i tanti, giovani e meno giovani, che stravedevano per lui. Se un partito nuovo non fa questo, a cosa serve?



MILANO In piazzale Loreto ricordando Giovanni Pesce

CON UN PENSIERO A GIOVANNI PESCE comandante dei GAP morto il 27 luglio scorso, medaglia d'oro al valor militare, è stata ricordata ieri la strage di Piazzale Loreto in cui quindici partigiani vennero uccisi il 10 agosto del 1944 dai nazifascisti. Nella foto alcuni ex partigiani che hanno partecipato alla manifestazione per il 63° anniversario dell'eccidio.

LA LETTERA

La politica trovi il coraggio di cambiare la legge 40

**GREGORIO CALI *
ANTONINO GUGLIELMINO ****

La puntata di martedì di *W l'Italia in diretta* dedicata ai problemi provocati dall'applicazione della legge 40 ha suscitato una serie di violente reazioni. Alcune di esse meritano una breve replica. In primo luogo quelle del consigliere di amministrazione Rai, Angelo Maria Petroni che dimostrano come molti, troppi, politici intendano l'informazione in questo Paese. Petroni si permette di dire che è stato usato in modo scorretto il dolore dei malati e dei pazienti. È un'affermazione che supera la decenza e che ci sentiamo di rispedire al mittente. «Hera» è una tra le più importanti associazioni italiane di pazienti infertili e di operatori sanitari. Alcune delle coppie che hanno raccontato la loro storia in trasmissione fanno parte della nostra Associazione e nessuno ci ha strumentalizzato. Petroni ha un'idea dell'informazione televisiva che vedrebbe tutto ricondotto al teatrino della domenica, al botte e risposta tra le nomenclature, a *W l'Italia in diretta* ha invece parlato il Paese. Questo dà fastidio alle oligarchie che pensano di poter fare ingoiare tutto a tutti, di confondere la realtà con le urla e i bizantinismi dei salotti televisivi.

Una nota a parte merita la senatrice Paola Binetti che parla di trasmissione «faziosa e contraddittoria». Per lei, che forse vuole imporre la sua etica della sofferenza a tutti, la legge 40 è una buona legge che - come ha sottolineato - non va toccata.

Gesù Cristo, lo ricordiamo a chi usa il suo nome per difendere questa legge, di fronte alla malattia e perfino di fronte alla sofferenza della morte, ha usato il suo potere per guarire, non per condannare al dolore: allo storpio ha detto cammina, al cieco guarda la luce, a Lazzaro alzati... Non ha detto: tenetevi il vostro dolore come un cilicio. Agli uomini ha conces-

so l'intelletto e la scienza. Voi impedito che questo dono venga usato.

In diretta abbiamo assistito al racconto di Giovanni e Miriam, che hanno incisa nella carne la sofferenza di un retinoblastoma, un gravissimo tumore maligno a trasmissione genetica. Si porti una coppia con lo stesso problema e che, con la consapevolezza di averlo, sia disposta coscientemente a trasferirlo ad un proprio figlio rifiutando la diagnosi genetica di pre impianto, oppure che scelga, pur di non toccare un embrione di quattro cellule, di sottoporsi poi ad un aborto terapeutico a sedici settimane. Allora sarà possibile fare una «trasmissione riparatrice» come ha chiesto qualcuno.

Siamo stanchi di doverci confrontare con persone che non vivono i problemi dei malati e degli operatori sanitari; stanchi di dover parlare della salute dei nostri figli con preti e cardinali, che non hanno mai vissuto l'esperienza della famiglia e della genitorialità, oppure con politici ignoranti su questi temi, che guardano solo agli interessi di bottega o agli ordini che arrivano da oltre Tevere.

Infine ci rivolgiamo al ministro Livia Turco che ha chiesto ai pazienti e agli operatori di aiutarla a porre il problema del cambiamento della legge 40 all'ordine del giorno nel Paese. Noi, signora Ministro, stiamo facendo la nostra parte fino in fondo. Aspettiamo che la politica trovi il coraggio di fare altrettanto.

Trovi la forza di cambiare - come è nei suoi poteri - le linee guida, toglia almeno la parola «osservazionale» riguardo alla diagnosi sull'embrione. Ridarà una speranza alle coppie che oggi in Italia non possono mettere al mondo un figlio senza il rischio altissimo di vederlo colpito da una gravissima malattia. Trovi questo coraggio e ci troverà al suo fianco.

* Presidente Associazione «Hera»
** Presidente Fondazione «Hera»

La costituente del Pd e i dubbi di Bersani

ENRICO MORANDO

Nella sua recente intervista a *l'Unità* (4 agosto), Pier Luigi Bersani pone tre problemi, che richiamo brevemente.

Il primo: la possibile sottorappresentazione di una sinistra popolare e di governo. Il secondo: il rischio che «... l'assetto federale (del PD) sia attraverso, senza eccezione, da meccanismi di candidatura e di composizione delle liste che fossero nazionali e verticalizzati». Il terzo, connesso al secondo, ma non perfettamente coincidente: qualcuno sta pensando che si possa andare avanti così, a cascata, sempre partendo dall'alto... arrivando dal nazionale al regionale, al provinciale, all'ultima sezione di quartiere.

Provo a dire come la penso, cominciando dal problema più facile, che è l'ultimo: l'Assemblea Costituente nazionale e quella regionale dovranno dotare il PD di uno Statuto nazionale e regionale. In quella sede - e solo in quella sede - dovranno e potranno essere legittimamente definite precise scelte sull'assetto politico-organizzativo del partito: quali strutture di base (territoriali e non), con quali organismi dirigenti, scadenze e modalità congressuali; quali organismi intermedi (provinciali, di città metropolitane); quale livello di effettiva autonomia del PD regionale (in primis: è destinatario diretto dei fondi per il finanziamento delle campagne elettorali o li riceve solo attraverso la mediazione del partito «nazionale»?); Non c'è nessuna trattativa, nessun accordo «preventivo»

tra DS, Margherita e quant'altri che possa «espropriare» le Assemblee Costituenti elette il 14 ottobre prossimo di questi loro fondamentali poteri. Al contrario, è certamente opportuno che i presentatori di liste di candidati alla Costituente (nazionale e regionale) presentino loro dichiarazioni di intenti sui temi statutari, così creando le condizioni per un mandato più vincolante tra elettori (le centinaia di migliaia del 14 ottobre) e gli eletti (i delegati alle Costituenti). A loro volta, i candidati Segretari nazionali (che già si conoscono) e quelli regionali (che si conosceranno a metà settembre) farebbero bene ad enunciare le loro idee in proposito. Anche se - aggiungo subito - la loro funzione ha assai più a che fare con il carattere del 14 ottobre come primo congresso politico del PD che con la dimensione «costituyente» di quello stesso appuntamento. Poiché però la chiarezza non è mai troppa, i candidati segretari nazionali non danneggerebbero certo il processo costituente e non violerebbero le prerogative di nessuno se, molto semplicemente, prendessero posizione contro le tentazioni della «cascata burocratica e centralistica» di cui parla Bersani e, soprattutto, se promuovessero, prima del 14 ottobre, un pubblico convegno nel quale far emergere i principi e le linee di proposta essenziali cui intendono ispirare il loro successivo lavoro di concreta costruzione del Partito Democratico. In quella sede Walter Veltroni - con l'ausilio di alcune personalità che lo sostengono (come i professori Vassallo e Salvati) ed hanno lavorato

con più profitto alla progettazione del nuovo partito - potrebbe fornire un contributo determinante per la buona gestione della fase che si aprirà dopo il 14 ottobre, oltre a dimostrare l'assoluta inconsistenza della tesi di chi ha sempre bollato le precoci elaborazioni dei Salvati e dei Vassallo come astruse fumisterie, al pari delle battaglie politiche degli Ulivisti, salvo pretendere oggi di descrivere come «calata dall'alto» e frutto della gestione centralistica delle segreterie di DS e Margherita proprio la candidatura di Veltroni, che a quelle elaborazioni e a quelle battaglie ha partecipato in tempi non sospetti e con più convinzione di altri. Vengo così, procedendo a ritroso, ma senza salti logici, al secondo problema: c'è o non c'è, questo «accordo centrale» tra DS e Margherita (o, meglio, tra le maggioranze dei due partiti, che sostengono Veltroni) sui candidati segretari regionali del PD? E, se c'è, come bisogna reagirvi? La risposta, per essere ben compresa, ha bisogno di una premessa: nel Comitato Nazionale per il PD, sono stato nettamente contrario alla elezione, il 14 ottobre, dei segretari regionali. Se la sconfitta alle amministrative, maturata per prevalenti ragioni «nazionali» - pensavo - rende necessario unificare Costituente e primo Congresso del PD, la stessa drammatica urgenza non c'è alla dimensione regionale, dove i due eventi potranno rimanere distinti, come si era originariamente previsto. Molti e autorevoli pareri convinsero me - e moltissimi altri - che proprio non si poteva misconoscere,

nell'atto di nascita, il carattere federale del nuovo partito: l'elezione dei segretari regionali era dunque indispensabile. Da vecchio e impenitente federalista, non potevo resistere a tanto argomento. Ora però, credo di avere diritto di chiedere a tutti, segretari dei due partiti, coordinatori del Comitato nazionale, candidati segretari, un atteggiamento di piena coerenza: dichiarino formalmente che non c'è alcun accordo «nazionale» che possa essere fatto valere, in nessuna regione d'Italia. E se qualcuno di quel tipo c'è stato (vado anch'io in giro per feste di partito e i dirigenti locali di DS e Margherita lo danno tutti per esistente), ne operino una de-rubricazione a mero contributo all'avvio di un lavoro e di un confronto che - perfettamente liberi da ipoteche - debbono ora svilupparsi in sede regionale. Liberi anche da qualsiasi rapporto con le diverse candidature alla segreteria nazionale? Sì e No. Certamente sì, se si tratta di rapporto «organizzativo»: l'opzione federalista verrebbe smentita in radice dalla pretesa di omologazione dei candidati segretari regionali a quelli nazionali. Ma, se si tratta di un rapporto di coerenza delle proposte politiche, beh, le cose cambiano: è stato merito di Veltroni collegare la sua candidatura ad una piattaforma politica - il discorso di Torino - assai precisa e circostanziata («non è stato reticente»: questa la fase di avvio del commento del *Corriere della Sera* il giorno dopo). Sarebbe un grave danno per tutti se ora quella nettezza e precisione di linea venisse offuscata - nella fase di definizione delle

liste a suo sostegno, in qualche misura connesse anche alle candidature regionali - da un confuso assemblarsi di scelte individuali e di corrente, privo di coerenza e leggibilità politica. Della serie: c'è un buon livello di autonomia e federalismo solo là dove c'è un basso livello di conformismo e trasformismo. Questioni - quelle di coerenza della linea politica - che ci portano ad affrontare il terzo e ultimo problema: la sinistra popolare e di governo sarà «sottorappresentata» nel PD? Parlo di questioni di linea politica perché non posso pensare che Bersani, quando parla di possibile «sottorappresentazione», si riferisca proprio ai termini di quell'accordo nazionale su liste e segretari regionali che - giustamente - considera inaccettabile, perché contraddittorio rispetto alle finalità essenziali del PD. Ma - se penso alla linea politica - non vedo nessun rischio di «sottorappresentazione» della sinistra: quella che ha esposto Veltroni a Torino - facendo un apprezzato sforzo di immediata trasformazione dei principi in proposte, dalla crisi democratico-istituzionale al riequilibrio nel rapporto tra le generazioni - è una linea da sinistra liberale di stampo europeo, da più di un decennio prevalente nei principali partiti socialisti europei. Proprio quei partiti che - da Bad Godesberg in poi - hanno cambiato se stessi per dirsi credibilmente «popolari» e non più «di classe». Se Veltroni sarà eletto segretario, lo sarà su quella linea. E tutto si potrà dire meno che in essa non sia ben visibile il contributo determinante - anche se non escl-

sivo - di quella cultura politica liberalsocialista che è l'unica componente non caduca della grande esperienza del socialismo italiano. È proprio al leno scavo del socialismo liberale nella vecchia cultura politica della sinistra di ispirazione socialista - e alla conseguenti battaglie politiche di minoranza dei liberalsocialisti nel PDS, nei DS e nella più vasta area del socialismo italiano - che dobbiamo la capacità (possibilità) di quest'ultima di essere protagonista, al pari di altri, della costruzione del PD. In questo senso - come ebbe a dire proprio Bersani qualche settimana fa - non è stata una buona idea quella di cercare di definire una posizione «dei DS» per il sostegno a Veltroni,

né quella di operare «come DS» per scongiurare altre candidature. Possiamo fare di più e meglio se - come è poi in effetti avvenuto - andiamo al 14 ottobre sciolti da improponibili vincoli di appartenenza partitica e forti di ciò che è vivo della nostra tradizione. Ma l'urgenza di superare quest'errore ci sollecita a scelte e comportamenti - la ricerca della massima apertura delle liste e la sollecitazione sincera all'impegno di chi non è oggi iscritto ai DS e alla Margherita - che non muovono dall'esigenza di far fronte al rischio della sottorappresentazione della sinistra, ma dalla consapevolezza delle potenzialità espansive del progetto, ben oltre i confini dei partiti esistenti.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 202 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, in compliance alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani (dal luglio 2007) in data di apertura del Registro di Stato DS. La mediazione di cambio titoli è di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 296 (iscrizione come giornale mensile nel registro del Tribunale di Roma n. 650).</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>● A&O Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Distribuzione ● Publikompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 10 agosto è stata di 139.463 copie</p>	
---	--	---	--

PROVA COMPLETA - Opel GT, la scoperta "Made in Usa"



Automobilismo

ANTEPRIMA

**Mini
Clubman**

Tre motori
da 109 a 175 Cv



PROVE & TEST

Audi A6 Allroad 3.0 TDI - Bmw 120d Futura 3p - Bmw M3 Coupé
Land Rover Defender 90 2.4 TD4S SW - Lexus LS 600h
Mazda CX-7 - Maserati GranTurismo - Mercedes E 200 NGT Bi-Power Elegance
Mercedes SLR McLaren Roadster - Porsche 911 GT3 RS
Ssangyong Rexton II 270 XVT AWD Executive Top
Toyota Avensis 2.0 D-4D 126 Cv SW

GUIDA ALL'ACQUISTO - La Fiat 500 sfida Smart, Mini e Ypsilon

ANTEPRIMA

Mini Clubman
svelata una regina
di Francoforte

PRIMI TEST

Bmw M3 Coupé
Maserati GranTurismo
Mercedes SLR McLaren Roadster

PROVA COMPLETA

Porsche 911 GT3 RS
415 Cv pronti
per scendere in pista